venerdì 25 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 41
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Sabato e domenica Conferenza Operaia

Sabato e domenica a Milano Conferenza operaia di Avangurdia Operaia.
I lavori a carattere seminariale saranno introdotti sabato da una relazione su «classe operaia e risposta alla crisi». La Conferenza proseguirà nel pomeriggio con la formazione di gruppi di lavoro.
Domenica mattina apertura dei lavori con la relazione su «la direzione operaia nel partito» e si concluderà nel pomeriggio.
La Conferenza si terrà in via Vetere 3 ed inizierà puntualmente alle ore 9,30. I compagni devono telefonare in giornata in via Vetere comunicando il numero dei compagni partecipanti.

Riuscito sciopero dei chimici La combattività dei lavoratori rilancia lo sciopero generale

Compatta adesione allo sciopero di categoria - Manifestazioni a Milano, Venezia e Palermo - Si apre la vertenza Montedison mentre vengono programmati quattromila licenziamenti nel gruppo - Fermi per 7 ore i trasporti pubblici - Addensamento di scadenze per l'11 marzo: sciopero generale a Milano e quattro ore nei grandi gruppi

Milano, 24

Compatta riuscita dello sciopero odierno dei chimici e degli autoferrotranviari. Questi ultimi in sciopero per sette ore per il rinnovo contrattuale hanno aderito massicciamente alla fermta del lavoro. Ugualmente soddisfacente la partecipazione alle quattro ore di sciopero dei chimici contro i provvedimenti di Andreotti. A *Milano*, i lavoratori della Pirelli Bicocca, della Sapsa di Sesto S. Giovanni, e della «Meccanica» di Cinisello Balsamo, con altri lavoratori chimici hanno partecipato ad una manifestazione con comizio del segretario nazionale Scolavi. Oltre ai temi generali i chimici sono in lotta per rispondere alla cassa integrazione che scatterà da lunedì per 2600 lavoratori del settore cavi del gruppo Pirelli. Il provvedimento farà perdere circa 15 giornate lavorative in tre mesi (la cassa integrazione è articolata una settimana al mese). Altro problema sentito è quello del progetto di ridimensionamento del settore Montefibre della Montedison: 4000 licenziamenti nei diversi stabilimenti. A *Venezia* per mettere al centro questo problema durante lo sciopero si è tenuta un'assemblea davanti allo stabilimento della Montefibre di Porto Marghera; la partecipazione è stata massiccia, e negli interventi si è ribadita la necessità di opporsi non solo al progetto Montedison ma di affrontare tutto il problema delle decisioni governative creando un fronte ampio di lotta. A *Torino* massiccia partecipazione allo sciopero dei 40 mila adetti della provincia, mentre a *Palermo* lo sciopero ha visto scendere in piazza oltre diecimila lavoratori a fianco dei quali hanno partecipato folte delegazioni di Agrigento, Siracusa Caltanisetta Ragusa. A questa manifestazione hanno preso parte anche lavoratori di altre aziende e alcune migliaia di studenti. A milano, ancora, i cinquantamila lavoratori della zona Sempione, in lotta per vertenze aziendali hanno fatto uno sciopero di due ore con corteo e comizio. Un'altra giornata significativa di lotta dunque, del movimento operaio contro i provvedimenti di Andreotti che rivela la forza e la chiarezza che vi è tra i lavoratori. *Lo sciopero generale*, infatti è tornato come parola d'ordine e come indicazione di sbocco della fase di lotte apertasi subito dopo il decreto del monocolore democristiano sulla sterilizzazione della scala mobile e contro le vertenze aziendali. Lo hanno ripetuto ancora nei numerosi comizi durante le manifestazioni di oggi i lavoratori intervenuti. Lo *sciopero generale* e lo *sblocco delle vertenze aziendali* per dare impulso al movimento di lotta eper costruire un fronte ampio ed «aggregato» contro il governo resta la parola d'ordine, l'indicazione, da seguire e lanciare nelle occasioni di dibattito tra i lavoratori. Le decisioni che devono emergere dalle prossime scadenze sindacali (siano esse di «base», o di periferia, o «centrali» come l'assemblea nazional delegati Flm del 7/8/9) devono dare spazio a questa parola d'ordine, individuando già nell'*11 marzo* una data su cui paiono confluire le scadenze di settori significativi del movimento operaio. Accanto ai lavoratori della provincia milanese che in quel giorno scenderanno in sciopero generale si profila infatti la mobilitazione delle centinaia di migliaia di lavoratori dei grandi gruppi che si fermeranno per 4 ore per rompere il duro atteggiamento, uniformemente preso dalle controparti aziendali dichiusura ad ogni rivendicazione. Gli obiettivi a sostegno di questo sciopero sono ormailargamento patrimonio della coscienza e della chiarezza

segue a pag. 8

Provocazioni di Stato Arrestato a Trento un membro del CC di Ao

Il compagno Terzo Molari, dirigente di Dp a Trento, arrestato per «rapina» - Cossiga fa il gioco pesante e tenta di dimostrare fantomatici rapporti tra Br, Nap e la sinistra rivoluzionaria

Trento, 24

Il dito premuto sul grilletto del mitra, i volti tesi delle grandi operazioni di controguerriglia, 25 carabinieri vestiti di giubbotti antiproiettile sono penetrati nella casa del compagno Terzo Molari, membro del CC e dirigente della federazione trentina di AO, con un mandato di cattura in cui si parla di «appartenenza a bande armate» e di rapina pluriaggravata». Tradotto immediatamente in carcere e rinchiuso in cella di isolamento, il compagno non ha ancora potuto vedere nessuno.

Chi è Terzo Molari? A Trento è stato per molti anni un dirigente politico stimato non solo nell'ambito della sinistra rivoluzionaria, ma nell'ambito dello stesso movimento operaio e della sinistra. Dopo essere stato Segretario della locale federazione di AO, per insopprimibili esigenze umane e materiali il compagno si è cercato un posto di lavoro fra gli edili, guadagnandosi subito la fiducia e la stima dei compagni di lavoro e mantenendo comunque un ruolo di dirigente nel partito.

Per chi conosca minimamente il compagno, l'accusa rivoltagli di far parte delle BR, NAP o consimili è semplicemente ridicola. Evidentemente siamo in presenza dell'ennesima provocazione di Stato contro la sinistra, orchestrata dal ministro di assalto Cossiga e gestito col solito zelo dai nostri «democratici» apparati di stato, magistratura, servizi di sicurezza, carabinieri. Dopo aver preparato con cura il clima adatto, dopo aver martellato attraverso la TV e i giornali l'opinione pubblica con messaggi tendenti ad accreditare l'esigenza di una svolta repressiva, il Ministero degli Interni e gli apparati di Stato sono passati decisamente all'offensiva. Non solo preannunciano leggi e decreti

segue a pag. 8

Mobilitarsi contro la provocazione

La campagna reazionaria scatenata dal governo Andreotti tendente alla «criminalizzazione» dello scontro politico e di classe è culminata ieri in una nuova, allucinante provocazione. A Trento è stato arrestato il compagno Terzo Molari, dirigente della federazione locale di Avanguardia Operaia e membro del Comitato Centrale, con l'accusa di far parte di «bande armate» e di aver partecipato a rapine a mano armata. La figura e l'opera del compagno Molari, stimato e conosciuto dirigente politico di massa, pongono in risalto il carattere bassamente strumentale dell'operazione condotta dai carabinieri sotto l'alto patrocinio del ministro Cossiga. Lo scopo evidente è quello di insinuare che vi siano collegamenti organizzativi e politici tra Avanguardia Operaia e Brigate Rosse, Nap o consimili.

L'assurdità di una simile ipotesi non ha bisogno di alcun commento, tanto sono conosciute le nostre posizioni politiche e il nostro operato come partito e come singoli militanti nel movimento operaio e democratico. Non è certo la prima volta che gli apparati di Stati si cimentano in imprese di questo genere. Nel denunciare con il massimo di fermezza questa ennesima provocazione, l'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia invita le forze della sinistra, le associazioni democratiche di massa, i

segue a pag. 8

L'Ufficio Politico di Ao
Federazione provinciale di Trento dell'ocAO

L'APPARENTE STUPIDITÀ DEL POTERE HA UN SENSO CHE VA OLTRE SEVESO

Quella che Maccacaro aveva definito l'«apparente dabbenaggine ma perversa accortezza» del potere si manifesta ogni giorno più chiaramente. A Seveso - così appare - tutto si inceppa: la bonifica è una squallida farsa di acqua saponata versata nei lavandini; i prelievi sul terreno per misvrare la presenza di diossina vengono fatti per caso e quando si scopre che la diossina c'è si impiegano due mesi a dirlo; l'esercito arriva con i carri armati e i mitra senza che nessuno abbia pensato, prima, di distruggere i topi che si fanno beffa delle reti; i controlli medici sulla popolazione hanno lasciato scoperte centinaia di persone; le scuole vengono lasciate aperte anche quando già si sono verificati casi di cloracne. E si potrebbe continuare. Sull'inefficienza si inseriscono le squallide vicende di potere della Dc, le accuse del ministro della Sanità alla Regione, della Regione ai tecnici, ai comuni; di tutti alla gente, responsabile di non aver capito il pericolo che nessuno le ha spiegato, ultimo capro espiatorio perchè non può difendersi, ricattare, minacciare.

Per certi versi - così appare - la gestione democristiana di Seveso è barbarie, negazione della scienza e della razionalità. Uno dei più eminenti scienziati dc, l'on. Trabucchi, si è offerto di andare a vivere nella zona A, ha detto che lui a Seveso «si sarebbe mangiato una bella insalatina», che la diossina serve a combattere il cancro.

Comunione e Liberazione gli ha fatto eco con le chitarre, per dimostrare che la «consolazione cristiana» vince tutti i mali: la diossina, l'aborto, ma anche la crisi, la disoccupazione, la nocività.

Golfari e i suoi assessori non sono scesi così in basso: hanno tranquillizzato dicendo che avrebbero provveduto, consultato, nominato commissioni, steso progetti.

Il risultato è stato equivalente: sapevano e non hanno detto, hanno finto di agire solo quando - lo scoppio in luglio, la cloracne in gennaio - il clamore era già alto; in mezzo hanno lasciato sette mesi di insabbiamento, di silenzio, di occultamento delle prove del crimine. Quando non hanno più saputo da che parte girarsi - perchè la diossina era scappata via, era a Milano, era a Nova Milanese e chissà ancora dove - hanno chiamato l'esercito, simbolo dell'impotenza repressiva dello Stato.

Tutto questo ha una ragione. Ci sono, certo, le connivenze con la Roche, i costi da evitare [«cerchiamo di non far sgomberare mezza Brianza»]; ci sono i problemi di una struttura sanitaria che di fronte all'«evento eccezionale» mostra tutti i suoi buchi; un'industria locale che non può essere chiusa nel lazzaretto perchè produce e porta soldi; ci sono mille piccoli e grandi notabili da coprire, scagionare, difendere... Certo, ci sono tutte queste cose. Ma ce n'è una molto più importante: l'Icmesa non è un bubbone isolato, non è una disgrazia, non è una catstrofe naturale, l'Icmesa è il capitalismo.

Intervenire con «efficienza» a Seveso, dare alla gente i dati, le informazioni, gli strumenti per difendersi, significherebbe essere pronti, subito dopo, a fare lo stesso a Porto Marghera, a Priolo, a Taranto, a Scarlino, in tutte le fabbriche chimiche, in tutto l'ambiente che le circonda. Significherebbe spendere miliardi, tagliare i profitti, rompere accordi internazionazionali, ma anche spiegare perchè si producono certe cose e non altre, a cosa servono e a chi.

Questo la Dc non lo può fare, per evitarlo accetta anche di pagare il prezzo della dimostrazione di «dabbenaggine», di stupidità, di ignoranza. Per questo la diossina e la Dc non si possono combattere solo invocando la razionalità, la Scienza, la Civiltà contro la barbarie. Quando Giovanni Berlinguer dice: «Se non si risolve il problema di Seveso ne va di mezzo la stessa credibilità della sinistra sul piano nazionale, sarebbe assurdo pretendere di essere creduti sui problemi dell'occupazione, dell'inflazione, della bilancia dei pagamenti se non ci si dimostra capaci di bonificare Seveso», da un lato avalla l'immagine della catastrofe eccezionale - risolvibile in termini di intervento altrettanto eccezionale - dall'altro colloca Seveso all'interno di un più complessivo progetto di razionalizzazione del capitalismo di cui la «sinistra», cioè il Pci, si sente già oggi forza dirigente.

Ma può la Scienza rendere umano il capitalismo? Che cos'è la Scienza? L'Icmesa stessa era una propaggine dell'immenso impero della multinazionale Roche-Givaudan o una fabbrichetta scalcinata e insicura? C'è un rapporto tra il reattore ferrovecchio senza valvola di sicurezza dell'Icmesa e l'efficienza tecnocratica dei dirigenti della Roche? Apparentemente no. Tuttavia noi sappiamo che il reattore dell'Icmesa e gli uffici di ricerca di Ginevra sono due facce che sempre convivono anche nel capitalismo più avanzato, più «scientifico», più potente.

Così come sappiamo che il Vietnam era il capitalismo imperialista americano e non una

segue a pag. 8

Lella Longoni

La gente di Seveso «occupa» gli uffici della Regione

Una delegazione di Seveso, composta di abitanti della «zona A» cui da sette mesi è stata invano promessa una casa fuori dalla zona inquinata, si è recata ieri alla sede della regione Lombardia chiedendo di essere ricevuta da Golfari, presidente, che naturalmente non si è fatto vedere. Invece è arrivata immediatamente la polizia, che presidia la zona. La gente si è sistemata nei corridoi del palazzo con la volontà di non uscirne senza precise garanzie e con l'intenzione di aspettare l'arrivo di altre persone nelle stesse condizioni, che li raggiungeranno in serata. *(Nella foto una manifestazione dei lavoratori della Icmesa sotto la regione di alcuni mesi fa)*

Il Psi grazia Rumor e il governo stesso

Malgrado la battaglia condotta da Dp e la raccolta di firme promossa dal Pci, il disimpegno del Psi prelude a un nuovo insabbiamento - Sta montando l'insofferenza nei partiti astensionisti

Il Psi ha annunciato ieri che «non sussistono elementi di prova tali da procedere all'incriminazione di Rumor». In questo modo viene a cadere la possibilità che la raccolta delle firme lanciata da Pci e Democrazia Proletaria raggiunga il quorum necessario per rinviare anche l'ex Presidente del consiglio al giudizio del Parlamento per lo scandalo Lockheed.

Il disimpegno del Psi non coglie di sorpresa nessuno; nei giorni precedenti questo partito aveva chiaramente fatto sapere che, malgrado l'opinione di molti dei suoi deputati, non si sarebbe impegnato nella battaglia contro Rumor. Evidentemente le valutazioni dei suoi organismi dirigenti e della maggioranza del gruppo parlamentare hanno tenuto conto del fatto che, prossimamente, l'Inquirente dovrà occuparsi di un altro scandalo famoso, quello degli appalti Anas, in cui si dice siano coinvolti alcuni dei suoi dirigenti più prestigiosi (tra cui Mancini, tanto per fare nomi). Si avvia così a conclusione un'altra vicenda all'italiana. I ricatti del quadro politico, i ricatti reciproci fra i partiti, finiranno ancora una volta per insabbiare se non del tutto almeno in parte il più clamoroso fra gli scandali di regime degli ultimi anni.

Il disimpegno del Pri, un partito che pure si pecca di rappresentare l'anima moralizzatrice della classe politica italiana, è venuto ancora prima di quello del Psi e per ragioni assolutamente pretestuose: il Pri non poteva aderire alla raccolta delle firme in quanto non aveva partecipato direttamente ai lavori dell'Inquirente (sic!).

D'altra parte è da rilevare, anche in questa circostanza, il comportamento oscillante del Pci, che non ha certo dato quella battaglia efficace che oggi si

segue a pag. 8

Stato di agitazione nelle scuole medie

Assemblee e occupazioni di scuole - Al centro i temi della riforma, dell'occupazione, della condizione giovanile - Si prepara intanto il coordinamento delle Università in lotta a Roma per sabato e domenica

Dopo l'esplosione delle lotte all'università anche gli studenti medi hanno ripreso a lottare.

Occupate e autogestite le scuole medie superiori a Venezia, gran fermento di assemblee a Palermo con la partecipazione degli insegnanti e con il coinvolgimento dei genitori, ovunque il dibattito sulla riforma della scuola media superiore si intreccia con quello sull'occupazione giovanile.

In particolare a Roma il contraccolpo della situazione universitaria si fa sentire in modo intenso e qualificato.

Dalla manifestazione del 10 febbraio si è avviato un ampio dibattito sullo stato del movimento, sulle sue prospettive, sul suo ruolo nell'attuale fase politica, sul rapporto con il movimento operaio, sulle strutture che nelle scuole è necessario costruire per avere una direzione politica del movimento, autonoma, in grado di esprimere contenuti di rinnovamento e di radicalità verso questo sistema.

Decine di scuole romane hanno in programma autogestioni, iniziative di sperimentazione, mentre altre sono occupate: gli obiettivi di questo movimento si stanno delineando con sempre maggiore precisione.

Lotta contro la riforma Malfatti e contro la riforma presentata dal Pci, diritto alla sperimentazione, agibilità politica, risposta all'attacco repressivo scatenato dai settori reazionari del corpo insegnante, risposta all'attacco repressivo dello stato.

Le caratteristiche di questo movimento hanno anche superato la difficoltà di costruire strutture, organismi che rappresentassero tutto il movimento, come i Consigli dei delegati.

Le scuole in lotta hanno espresso chiaramente come vada superata la «gestione» del movimento da parte delle forze politiche, come sia necessario rendere attivi e in primo luogo costruire una direzione unitaria, ma realmente rappresentativa degli studenti. Gli studenti medi romani hanno molto discusso della situazione nell'università, in particolare sul ruolo che il Pci ha avuto nel coprire la repressione di questo movimento operata sia dal Senato Accademico, sia dal ministro Cossiga e dal governo.

Nelle scuole si discutono le proposte di riforma della scuola di Malfatti e del Pci, si decidono le iniziative di lotta contro l'ipotesi che questi due progetti sottintendono, si discutono le proposte di piattaforma nate dalle assemblee delle scuole, in vista di una iniziativa di lotta cittadina.

L'assemblea del Fermi, dopo un giudizio sulla situazione politica, caratterizzata dall'attacco portato avanti dal governo delle astensioni alle condizioni di vita delle masse popolari e in particolare alle lotte del movimento universitario, denunciato il ruolo

segue a pag. 8

C.G.

Democrazia Proletaria oppone ad Andreotti le indicazioni dei lavoratori sulla sanità

Il regime sanitario gestito dalla Democrazia Cristiana ha portato ad una situazione insostenibile per i lavoratori in Italia: vi è stata infatti un'ascesa incontrollata della spesa sanitaria in modo ovviamente clientelare e corporativo, mentre parallelamente gli effettivi servizi prestati sono sempre più carenti.

Contro questa situazione intende lottare a fondo Democrazia Proletaria per giungere ad una reale autogestione della salute. Su questi temi, come abbiamo già riferito nei giorni scorsi, il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ha indetto per sabato e domenica a Roma una manifestazione per presentare la propria proposta di legge per l'istituzione del servizio sanitario e sociale.

È questa una proposta che va contro l'attuale sfacelo sanitario ed assistenziale per combattere l'intreccio in questo campo tra profitto privato, rendita parassitaria ed interessi corporativi della Dc; l'unica riforma possibile per Dp è quella che si basa sul controllo dal basso dei lavoratori, per la costruzione di un servizio sanitario decentrato non statalizzato quindi capace di sfuggire ai pericoli di burocratizzazione insiti in strutture sanitarie ereditate dagli istituti mutualistici.

Le grandi lotte operaie del 68-69 hanno avuto come motivo centrale il controllo sull'ambiente di vita e di lavoro, espresso nel concetto fondamentale della «non-delega»: la proposta di Dp prevede allora accanto alla gestione istituzionale del servizio da parte degli enti locali, la massima possibilità della popolazione lavoratrice di esprimersi in forme assembleari che ne garantiscano il controllo continuo sui programmi, la gestione e i bilanci delle strutture sanitarie e sociali.

Un secondo aspetto del progetto di Dp sul servizio sanitario è il ruolo che deve avere il momento della prevenzione, prioritario rispetto agli altri momenti dell'assistenza ed interpretato nel significato di modificare tutte le condizioni di vita e di lavoro, per prevenire l'emarginazione e garantendo a ciascuno la permanenza nel proprio ambiente e facilitando soprattutto la deospedalizzazione, basandosi su servizi sanitari di assistenza domiciliare e ambulatoriale con adeguati servizi nel territorio.

Ma ovviamente lo stretto legame tra prevenzione, diagnosi e terapia fortemente ancorata alle esigenze nel territorio dei lavoratori, attraverso un controllo popolare dal basso, non può essere separato dagli altri momenti, significativi della medicina: quello cioè della didattica e della ricerca per una lotta alle condizioni disastrose delle facoltà di medicina in Italia controllae dai gruppi baronali, strettamente legati alla Dc.

Questa proposta di legge di Dp su cui domani torneremo molto più ampiamente riceve i contributi di numerosi operatori democratici del settore e vuole essere una prima risposta di mobilitazione e di lotta ai progetti che proprio in questi giorni il governo Andreotti sta preparando nel campo della sanità: come la proposta di fissare una quota sui medicinali (dalle 200 alle 600 lire per confezione) che i mutuati dovrebbero pagare e l'abolizione dello sconto che ora le aziende farmaceutiche sono obbligate a concedere alle mutue, aumentandone così contemporaneamente i profitti delle ditte e i deficit delle mutue.

A pagina 4 articoli sugli aumenti dei generi alimentari voluti da Andreotti

Speciale del QdL per il V Congresso di Avanguardia Operaia

Per ragioni organizzative non siamo in grado di garantire il tabloid «speciale» per domenica. Preferiamo quindi rinviare la pubblicazione del numero speciale del QdL a domenica prossima 6 marzo.

Il tabloid conterrà una sintesi del documento congressuale dell'Ufficio Politico curata, su mandato del Comitato Centrale, dal Coordinamento dell'U.P. Il prezzo del numero speciale sarà regolarmente di Lire 150. Invitiamo fin d'ora le federazioni di Ao a prenotare le copie per la diffusione militante a prezzo politico.

DALL'INTERNO

Evasioni fiscali: a Torino dibattito in consiglio comunale Cifre tante proposte pochine

Il compagno Canu intervenuto per Dp ha riconosciuto l'impegno della Giunta presieduta dal compagno Novelli, ma ha anche constato la quasi anonimità della denuncia: fare i nomi e colpire i responsabili

Da questa indagine viene fuori chiaramente che l'evasione fiscale è grossa soprattutto per quanto riguarda i commercianti, tra i professionisti.

Bisogna dire, che ci si aspetta di più, dei dati più precisi e non solo statistici e abbastanza generici. D'altra parte, questo risulta anche dal fatto che dalla DC al MSI, si sono dichiarati tutti molto soddisfatti, si sono complimentati ecc.

Il democristiano Gatti ha subito messo le mani avanti, dicendo che non bisogna seminare il panico, che bisogna certo colpire gli evasori, ma...ecco la perla, c'è un'altra direzione in cui colpire, ed è il doppio lavoro: è inammissibile, ha detto, che si tolleri che il secondo lavoro non venga tassato. Sull'evasione vera, solo poche parole generiche e scontate.

D'altro canto anche il PCI è andato molto cauto: non bisogna fare calderoni, facile demagogia, non si deve creare allarmismo, bisogna fare invece un lavorio serio, con senso di responsabilità... L'evasione c'è, ma ci sono anche molti che dichiarano onestamente.

Il compagno Canu, intervenuto per DP, ha cominciato dando atto che un'indagine come quella presentata è importante, è la prima volta che un'amministrazione comunale fa un lavoro in questo senso. È necessario però, ha aggiunto, uscire dalla genericità e dal pressapochismo, andare anche al di là dei dati statistici e entrare nel merito: non si tratta di creare allarmismo o metter alla gogna, bisogna però che vengano fuori i nomi degli evasori, tanto più in un momento come quello attuale in cui sono sempre i lavoratori a basso reddito che sono chiamati a pagare la crisi.

Ha fatto poi delle proposte: effettuare delle analisi a scandaglio - come viene richiesto anche dal movimento sindacale: affrontare cioè tutto un settore, dalla produzione fino al momento in cui questa viene consumata; risalendo a ritroso, per individuare tutte le evasioni dell'Iva ecc.

Poi ha ripreso la proposta già fatta da Passoni della ristrutturazione degli uffici in modo che l'ente locale possa inserirsi nel controllo dell'evasione, mentre ora il margine che ha l'ente locale in questo senso è ridottissimo (entro 45 giorni, da quando gli uffici finanziari statali gli mandano la comunicazione di un accertamento fiscale, deve documentare le sue richieste di chiedere un maggior prelievo, cosa chiaramente impossibile dati i mezzi di cui dispone.

Va rilevato anche che il personale che prima del '73, data della famigerata «riforma», era addetto al controllo, aveva quindi acquistato esperienza sul controllo delle evasioni, è stato disperso negli uffici).

Il compagno Canu ha poi parlato dei consigli tributari comunali e di quartiere; bisogna sviluppare un controllo ed una partecipazione popolare sul prelievo fiscale. L'ente locale deve avere la possibilità di effettuare un controllo sull'evasione dell'Iva.

Artigiani fino a 2 milioni	47
fra 2 e 4 mil.	37
fra 4 e 6 mil.	11
oltre i 6 milioni	5
Industriali fino a 2 mil.	10
fra 2 e 4 mil.	14
fra 4 e 6 mil.	18
oltre i 6 mil. a 20	58

I redditi procapite dichiarati sono:

per i commercianti	2.181.500
per i professionisti	5.151.000
per gli artigiani	2.552.600
per gli industriali	7.853.500

Alcune considerazioni sono state fatte sul valore modale su cui si concentra il maggior numero di dichiarazioni (dove sono raggruppate la maggior parte delle dichiarazioni):

commercianti tra 0 e 2 mil.	58%
artigiani tra O e 2 mil.	47%
professionisti avv. tra 2 e 4 mil.	55%
commercialisti tra 2 e 4 mil.	35%
rappresentanti tra 2 e 4 mil.	34%
geometri tra 2 e 4 mil.	100%
medici oltre 6 mil.	63%
industriali oltre 6 mil.	58%

Altro dato, entro la fascia dei 4.000.000 c'è l'87% dei commercianti, il 59% dei professionisti, l'84% degli artigiani, il 24% degli industriali.

Questa indagine sul reddito medio procapite conferma l'altra già effettuata sui 62 di cui noi abbiamo dato notizia, con pochissimo sbalzo.

Questi i dati sull'accertamento dei redditi forniti dall'assessore Passoni, tratti da un'inchiesta su 60.000 denunce Irpef del '74:

Percentuali	
redditi da lavoro dipend. inf. a 20 milioni	51,6%
redditi immobiliari	24,6%
redditi commerciali	7,3%
redditi artigianali	9,4%
redditi professionali	5,4%
redditi industriali	0,7%
redditi vari sup. a 20 mil.	0,9%

Quindi ha presentato un'analisi di 300 dichiarazioni Irpef di redditi superiori a 20 milioni:

lavoratori dipendenti	36,6%
reddito da immobili	2,3%
partecipazioni a società	19%
imprese	15,3%
commercio	8%
reddito da professioni	18,6%

(Dei professionisti, 32 medici, 5 notai, 11 rappresentanti, 4 pubblicisti, 3 consulenti aziendali, 1 ingegnere)

È seguita un'analisi campione su 400 dichiarazioni Irpef con redditi inferiori a 20 milioni (100 commercianti, 100 professionisti, 100 artigiani, 100 industriali)

Commercianti	
sotto i 2 milioni	58
tra i due e 4 milioni	29
tra i 4 e i 6 milioni	11
oltre i 6 milioni	2
Professionisti	
fino a 2 milioni	23
fra i 2 e 4 milioni	36
fra i 4 e 6 milioni	13
oltre i 6 milioni	28

Cosa sta succedendo nelle carceri italiane?

La riforma carceraria vista dal di dentro: (I) L'iter legislativo

Dopo lunghissimo iter parlamentare, come è noto, la legge penitenziaria è approvata dal Parlamento il 26 luglio 76. Essa prevede che un regolamento di esecuzione sia variato entro sei mesi; ma solo il 22 giugno il testo è pronto.

In un documento, i magistrati di sorveglianze denunciano che i ritardi riguardano tutte le procedure di attuazione della nuova legge: i ritardi, per es. «nella nomina degli esperti componenti delle Sezioni di sorveglianza, compeenti per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione», sono tali che «non tutte» - anzi quasi nessuna - si trovarono in grado di funzionare alla scadenza del 9 agosto '76» data dalla quale la nuova legge sarebbe dovuta andare in vigore.

Come a livello di politica economica borghese ci sono scale mobili che scendono (quelle anti-proletarie) e scale mobili che salgono (quelle per i padroni, come l'equo canone di Andreotti) così a livello legislativo ci sono i decreti-legge, le stangate, che vanno in vigore ad horas, e leggi per le quali con procedura quasi legale si prevede l'entrata in vigore dopo un anno. È il caso di una legge, come quella carceraria, che nonostante poco o nulla innovasse, è potuta andare minimamente in vigore solo a seguito di manifestazioni di lotta, peraltro pacifiche, a partire da metà agosto 76.

Nelle carceri i detenuti hanno quasi ovunque costituito un consiglio di delegati, è l'epoca in cui i parlamentari, sottosegretari, ispettori ecc. hanno incontri con i detenuti nelle carceri.

«La riforma dell'art. 47 della nuova legge» scrivono i magistrati di sorveglianza, era oggetto di una delle rivendicazioni principali di tutti i detenuti»; aderendo a questa richiesta, la Sezione di Sorveglianza di Napoli (in Campania è rinchiuso il 20% dei detenuti di tutto il paese) solleva il 20 agosto «la questione di legittimità costituzionale dell'art. 47 (esclusione dei recidivi per delitto della stessa indole)».

Se si pensa che le carceri sono una scuola di violenza e di criminalità che, per il suo carattere repressivo e segregante può dirsi la principale fabbrica psicologica e materiale di criminalità, e che perciò il 'piccolo' detenuto che vi entri giovanissimo, vi torna poi spesso, è chiaro che l'esclusione di quelle rarissime misure innovative (permessi ecc.) dei recidivi significa privare di questo diritto gran parte dei detenuti, significa una nuova manovra di divisione borghese tra sfruttati: come nella realtà 'sociale', governo e padronato puntano alla divisione del fronte popolare, gli occupati dai disoccupati, il sud dal nord, gli operai dagli impiegati, così nella realtà 'reclusa per motivi di classe' il tentativo è di separare i 'buoni' dai 'cattivi', attraverso la discriminazione della recidiva. Ma, rilevano i giudici di sorveglianza, «la stampa locale e nazionale non dà il dovuto rilievo alla notizia».

Il 10 settembre il sen. Galante Garrone (sin. Indip.) presenta un disegno di legge per la completa abrogazione della norma; la 'miniriforma' correttiva della discriminazione è recepita molto parzialmente nella legge 12-1-77, pubblicata una settimana più tardi ed in vigore dal 2 febbraio.

Intanto la stampa abbandona progressivamente qualsiasi 'discorso' sulle carceri, al quale era stata costretta dalle iniziative del movimento politico nelle carceri. Nessun giornale, per es., pubblica che a dicembre, in molte carceri i detenuti protestano per la mancata corresponsione della 13ª che da quest'anno sarebbe loro spettata per l'equiparazione normativa ai contratti collettivi.

La strategia della tensione punta ora a creare una domanda di 'ordine' nel paese; rispunta la 'maggioranza silenziosa' (stampa, televisione, discorsi inaugurali dei Procuratori generali) che prepara il terreno al noto «vertice al Quirinale, alla minaccia di sospensione della riforma». Scrivono i giudici: «La prospettiva fatta balenare dal Presidente del Consiglio Andreotti nel ricorso all'art. 90 (sospensione della applicazione della legge in alcuni o tutti i penitenziari, per motivi di 'sicurezza' ndr) e le ventilate misure per sospendere e ridimensionare in vario modo la riforma penitenziaria appena avviata», s'inseriscono nel clima di intimidazione repressiva più generale instaurato nel Paese e, nello specifico «sulla confusione e sulla scorretta equiparazione tra i casi di clamorose evasioni e i detenuti non rientrati dal permesso concesso dall'autorità giudiziaria per i gravi e accertati motivi di cui all'art. 30».

Si scatena la campagna di stampa reazionaria per attaccare il movimento dei detenuti, per criminalizzare all'esterno delle carceri la lotta di classe e per additare nelle stragi e tentate stragi orchestrate dai fascisti, dai servizi segreti internazionali (i firmatari del documento parlano apertamente di «sospetti, ipotesi più o meno fondate tutt'altro che fuori luogo in un paese dove solo la forza del movimento democratico di massaha sventato oscure manovre») la responsabilità di detenuti evasi in questi ultimi mesi e in particolare di quei pochi detenuti «legittimamente usciti in permesso e non rientrati».

L'attacco anti-proletario, portato avanti dalla borghesia e dal governo, con la riduzione dell'occupazione e una maggiore precarietà delle condizioni di vita delle masse, la strategia del governo dei sacrifici va sulla questione carceraria e una escalation specifica. Anche nelle galere, ai proletari sono imposti altri sacrifici in nome di una più violenta strategia dell'ordine di Stato e di classe.

Dicono i magistrati di sorveglianza: «In un sistema nel quale responsabilità politiche, amministrative, centrali e periferiche, restano entità astratte», si vuole ancora una volta scaricare queste responsabilità con il «sacrificio sociale di quel tanto di applicazione della riforma finora attuata e delle legittime aspettative di una più completa attuazione della legge (misure alternative ecc.)».

R. Di Francesco

LOCHKEED

Roma, 24

Il presidente dei deputati Dc, on. Piccoli ha dichiarato: «Le lucide motivazioni giuridiche con le quali il Pri, che non è presente nella commissione parlamentare inquirente, ha deciso di non aderire alla raccolta delle firme per il rinvio alle camere dell'on. Rumor, e le esemplari indicazioni contenute nel documento dei gruppi parlamentari del Psi rasserenano l'atmosfera politica poichè dimostrano come, al di sopra delle mere convenienze di parte vi sia nelle forze democratiche un giudizio che si richiama alla coscienza giuridica e a quella morale e quindi, alle radici stesse della democrazia. La Dc no può che compiacersi di questo, sapendo che si conclude positivamente una drammatica vicenda che sul piano umano e politico ha colpito Mariano Rumor. Da ciò, inoltre, si può serenamente trarre l'augurio che, anche nelle assemblee parlamentari riunite in seduta congiunta, possa affermarsi un esame obiettivo dei fatti, e, quindi, il senso della giustizia».

A colpi di mitraglia, a Torino l'ultimo delitto con «licenza»

A Torino questa notte alle 2, si è compiuto l'ennesimo omicidio di Polizia, l'ultimo di una serie di delitti con tanto di «licenza», che in un paio d'anni hanno permesso alle Forze dell'Ordine di fare giustizia sommaria di tantissimi cittadini «sospetti».

E capitato stavolta a Silvio Mariello, 22 anni, piccolo pregiudicato, che è stato ucciso da agenti di una radiomobile, che l'avevano sorpreso a bordo di un'auto rubata.

C'è da dire che le versioni riportate dalla stampa sono diverse e comunque tutte tendono, in un modo o nell'altro, ad accreditare la tesi addotta dagli agenti.

Ha dell'incredibile, tuttavia la storia dell'inseguimento alla fine del quale, tra i colpi sparati «alle gomme», uno o più ha colpito mortalmente «l'inseguito».

Silvio Mariello aveva rubato una «500», ed è del tutto evidente che per la macchina veloce della Polizia non sarebbe stato un grosso problema fermare l'utilitaria, senza con ciò ricorrere ad alcuna sparatoria.

Si profila l'ipotesi, invece, che un breve inseguimento ci possa anche essere stato, e che però la «500» sia stata raggiunta e poi stretta dall'auto della Polizia dalla quale nello stesso momento partiva una raffica di mitra. Ma comunque siano andate le cose, il ragazzo inseguito non costituiva nessun pericolo per l'incolumità degli agenti, ed evidentemente tentava con la fuga solo di evitare le conseguenze del suo ultimo furto.

Ma, è la vita, commentano i benpensanti, chi la fa l'aspetti! Vero invece è che questo paese. Cossiga e le sue bande, più o meno chiodate, lo sta trasformando in un tiro a segno. E anche questo caso è chiuso, signor Ministro.

Signor Ministro lei evade? Ma che pensa... le tasse!

In tempi come questi il cielo è rabbuiato per tutti. Principalmente per i contribuenti. Già il nostro giornale diede a suo tempo fuoco alle polveri, pubblicando con commento i dati sulle dichiarazioni dei redditi delle «cento famiglie» e rilevando come ciascuna di esse fosse passibile di denuncia per truffa ai danni dello stato. Oggi riprendiamo l'argomento, prendendo spunto da quanto è avvenuto l'altra sera in consiglio comunale a Torino. Qui a fianco riportiamo, fedelmente, i dati ufficiali dell'inchiesta comunale.

In concomitanza sulle pagine di qualche giornale rispunta fuori una storiellina, che in tempi tristi come questi, credevamo superata. Qualche illustre nome del palazzo democristiano, quello, per dire, che detta le norme sulla spesa pubblica e sulla riscossione delle imposte, ma si proprio lui, l'ottimo Pandolfi, è in testa alla eletta schiera degli evasori fiscali.

Dopo i ministri antilopi, i ministri leopardi, i ministri acquatici, ecco il ministro svizzero, amante dell'emmenthal e delle mucche della Jungefrau. Ebbene sì, è proprio Pandolfi!

Il poveretto, tapino lui, dichiara un reddito inferiore ai cinque milioni. È proprio il reddito di chi non si può permettere neanche una cena al ristorante. Chissà come farà con gli ospiti stranieri. Firma assegni a vuoto? O non offre nemmeno un capuccino con panna? Ma chi batte tutti, sempre in quel di Bergamo, terra felice perchè religiosa, è il Panattoni, quello del noto ristorante La Marianna, che a causa del riscatto pagato per il figlio, rapito a suo tempo, ha avuto il vantaggio di sottrarlo dall'imponibile: tot riscatto, tot detrazione. Che bello, poveri ricchi! Andando avanti così le cose qualcuno troverà comodo farsi rapire il figlio e denunciare la perdita secca del riscatto. Certo Cefis ha ancora molto da imparare; il comma Montedison della legge di riconversione si poteva ribaltare nel rapimento Montedison. E chi avrebbe pagato? Ovvio, qualcuno che paga lo si trova sempre!

E quel povero ragazzo che la polizia ha steso come un sacco di patate in via Vittorio Amedeo a Torino. Rubava un cinquecento, prodotta con plusvalore in quel di Mirafiori, da un altro grande evasore fiscale. Tale Agnelli Gianni, avvocato, industriale illuminato, che le tasse che non paga dichiara falsamente di metterle in sottoscrizione alla «stampa» progressista ed alla squadra del cuore: panem et circenses. È stato lui ad inventare l'abbinamento di Capodanno. Tiriamo avanti. Qualcuno che paga c'è sempre. Vero? Ad esempio c'è la Curia che ha i suoi agitprop. Prendiamo il Monsignor Clemente Riva [parente?], ausiliare di Roma. La Stampa *di ieri lo inquadrava, come in una sequenza neorealistica, con la tonaca nera a piedi. Notate bene. È sicuramente «il vescovo dei poveri», dice il giornale di Agnelli, pensando ad una nuova crociata contro coloro che non acquistano le sue automobili.*

Ma queste figure emblematiche, a mezzo busto, accanto alle tabelline del Comune torinese sulle evasioni fiscali, oltre che ad essere quanto di più nauseante è riuscito a produrne la filantropia nostrana, è anche un non senso.

Infatti ci vuol ben poco, molto poco, a gettare la croce addosso a qualcuno.

Si dice: evasore come si dice evaso. Già, che differenza c'è? In un paese civile nessuna. La retorica paesana ci sostiene, è dalla nostra parte. E per evadere, ci sono due maniere. L'una, quella dell'industriale, meglio se decentrato con codinzolo di micro attività a lavoro nero. Lui evade sempre: sui libri paga; sui contributi; non concede neanche più fuori busta perchè qualcuno li colpirebbe con l'imposta; vive tranquillo, colla famigliola senza comparire sulle prime pagine dei rotocalchi. Qualche scappatella, la moglie irrequieta, ecc., non lo turbano; il ragioniere tiene giusti i conti. E chi si muove. Certo, qualcosa non va, ma è così dappertutto. Ricorda agli amici un viaggio in Russia: che luoghi, che tempi! «Lo ricordo sempre ai miei operai» dice ai commensali il venerdì santo.

E poi, c'è quell'altra evasione, quella colla corda di stoffa, giù per il balcone, salto del muro, caviglie rotte, cani che annusano e che si attaccano come pinze d'acciaio.

Chissà se mettessimo anche dietro agli «evasori evasi» i cani dei reparti cinofili, cosa succederebbe.

Tornerebbero a casa con una pantofola di Pandolfi?

Corrado Bevilacqua

Non abbiamo capito il progetto Malfatti

Nella sua relazione alla Camera il ministro della P.I. esalta i pregi della sua gestione e la bontà dei suoi progetti di riforma

In barba a ciò che sta avvenendo nelle università, Malfatti non perde mai il tono di ministro efficiente e padrone della situazione.

Nella sua relazione alla camera, ieri, sulla situazione della scuola ha solamente ribadito la gravità e complessità del problema della disoccupazione intellettuale e giovanile, problema di tutti i paesi industrializzati (forse ha dimenticato l'invito di Andreotti ai giovani ad emigrare lanciato nel corso della conferenza per l'occupazione giovanile) anche se particolarmente grave in Italia dove essa ha raggiunto il 60% col tasso maggiore nelle zone meridionali.

Problema peraltro non risolvibile solo attraverso provvedimenti per la scuola (leggi: contenimento della scolarità) anche se il ministero della pubblica istruzione sta facendo la sua parte non solo per l'Università ma con il progetto di riforma della scuola media superiore, quello della formazione professionale, sul collocamento e col progetto per l'occupazione giovanile.

Entro il 15 marzo sarà presentato il testo definitivo di riforma dell'Università, finora allo stato di bozza: e quindi non giustificano - ha detto Malfatti - le critiche espresse du di essa, passibile di apporti e di miglioramenti.

Chi può insinuare che lui, nemico solo della violenza, non vuole la scolarizzazione di massa, un «fatto di notevole importanza, perchè toglie alla scuola quel carattere di privilegio che aveva?».

«Non è vero che io sia per il numero chiuso nelle Università: sono contrario al numero chiuso generalizzato (?); non è vero che io sia contro la scolarizzazione di massa; non è vero che io voglia cacciare dalle Università i cosiddetti 'precari'...; non è vero che si intenda scindere la didattica dalla ricerca...sarà necessario assicurare, fra l'altro, le condizioni per il rilancio della ricerca scientifica».

Gli studenti, allora, non hanno capito proprio nulla, non hanno saputo leggere fra le righe di una bozza ancora imprecisa, la buona volontà di un ministro che proprio non ce l'ha nè con gli studenti, nè con i precari (cosiddetti, per lui) e che forse è persino disposto a correggere il suo progetto secondo le indicazioni del movimento; anche se nella sua relazione ha voluto insinuare fra l'altro che preferisce trattare la questione con i partiti che con il sindacato, con questi ultimi ci sono gli incontri per il contratto scuola che, a suo parere, sta volgendo a buona e rapida conclusione. Perchè non invitarlo allora al coordinamento delle Università in lotta domenica prossima?

Si troverebbe di fronte a una platea meno arrendevole del parlamento, e forse capirebbe che la «violenza» più temibile per lui è quella di una concreta risposta di massa agli attacchi che il suo governo sferra alla classe operaia anche attraverso i suoi progetti di riforma.

Il Tar da ragione alla compagna Maria R. Mariani

Il Tar ha dato ragione alla compagna insegnante di Ao, Maria Rosa Mariani, che Malfatti aveva trasferito d'ufficio da Desio a Acqui Terme ad anno scolastico iniziato.

Un provvedimento assurdo ed illegale, ricattatorio anche. Infatti era in corso a carico di Maria Rosa, un procedimento disciplinare originato dalla protesta di uno sparuto gruppetto di genitori reazionari, offesi nel loro perbenismo da qualche ironia sulla chiesa e soprattutto dal fatto che la compagna è femminista; ma il trasferimento per motivi di servizio non faceva riferimento a questi fatti, nè era esplicitamente motivato e quindi acquistava il senso diun invito alla compagna ad accettare il meno peggio e a starsene buona, se non vuole incorrere in punizioni, come la sospensione ad esempio, prevista nei procedimenti disciplinari.

Questo primo successo non è tuttavia la conclusione della vicenda. Le vendette della burocrazia possono ancora scattare. Per questo la decisione del Tar è importante, ma la garanzia di un successo totale sta nella capacità di risposta e di mobilitazione che Desio ha dimostrato, negli studenti, nei colloqui di Maria Rosa, nella cittàdinanza.

FINANZE LOCALI il decreto Stammati secondo Stammati

Roma, 24

Per la prima volta quindi - ha fatto notare Stammati - si è delineato un piano organico di risanamento della finanza locale che deve però avere a base due concetti fondamentali: una scelta collettiva che rifiuti ogni mentalità inflazionistica («e questa volontà deve esprimersi sia dalle parti sociali come dal govrno e dai parlamentari») il ricollegamento con la finanza statale delle decisioni di spesa degli Enti che sono al di fuori della pubblica amministrazione in senso stretto.

Ricordato che il governo si accinge ad aumentare le disponibilità finanziarie per gli enti locali per il 1977, sammmati ha detto che il governo conta sulla collaborazione delle forze politiche parlamentari perchè il nuovo regime permanente della finanza locale possa entrare in vigore dal primo gennaio del prossimo anno, seguirà l'operazione finale di consolidamento dei debiti a lungo termine degli enti locali. Nelle conclusioni, il ministro ha sottolineato i tre maggiori punti qualificanti del decreto e cioè: la rescissione dei legami tracollettività locali e aziende di credito; una maggiore chiarezza nei bilanci degli enti locali; il primo avvio verso il blocco della spesa corrente dei Comuni e delle Proince.

PAOLO SESTO Pregate, giovani

Città del Vaticano, 24.

Dopo avere affermato la necessità di salvaguardare la tradizione, pur tenendo «presenti le nuove esigenze», il Papa si è soffermato sul problema dei giovani. «Non dobbiamo trascurare - ha detto - i gravi problemi della loro occupazione, dell'orientamento, dell'inserimento nella società e, soprattutto, della loro educazione morale e cristiana. Sono ancora presenti alla mente di tutti le recenti manifestazioni universitarie: che cosa possiamo proporre noi pastori, che cosa tocca fare a noi per offrire alla gioventù quel che, nella intemperanza inaccettabile dela sua protesta, reclama?».

«In ordine a questo difficile interrogativo, che meriterebbe una lunga e meditata risposta, ci limitiamo ora - ha prosegito il Papa a raccomandare una cura specialissima delle associazioni cattoliche e dei gruppi ecclesiali di fedeltà, come luogo di incontro, di formazione, di crescita nella sede e nello spirito cristiano».

A questo proposito, oltre all'azione cattolica, Paolo VI ha citato «le scuole e le tante istituzioni che già esistono, ma che è necessario animare e se del caso, riesanimare secondo prospettive aperte ed aggiornate».

Il Papa, affermato che i vescovi del Lazio devono avere fiducia nella loro missione, ha ricordato loro che le difficoltà incontrate a Roma dagli apostoli Pietro e Paolo «non furono certo minori» ed ha così concluso: «pascete - vi ripeteremo con Pietro - il gregge di Dio che vi è affidato, non come costretti a forza, ma spontaneamente; non per vile interesse, ma di buon animo; non quasi foste dei dominatori, ma facendovi modelli del gregge».

Il sindacato di Ps e chi non lo vuole

Il comitato dierttivo di Venezia per la democratizzazione e la sindacalizzazione della polizia, riunitosi il 21-2-77 presso la sede unitaria della federazione Cgil-Cisl-Uil, denuncia con vigore gli ostacoli che forze reazionarie pongono alla realizzazione del sindacato di PS.

Il comitato direttivo ribadisce con forza la necessità di arrivare in tempi brevissimi e senza ulteriori rinvii alla riforma deli pS, andando senza esitazione alla smilitarizzazione, al riconoscimento delle libertà sindacali garantite dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. Il comitato direttivo esprime la ferma convinzione che solo attraverso un sostegno popolare sia possibile attuare un ordine pubblico che serva realmente a tutta la popolazione, che tolga di mezzo tutti gli equivoci che vengono giocati con squallido cinismo su questo tema da forze reazionarie che hanno interesse a combattere i progressi conquistati dal movimento dei lavoratori.

In questo quadro, il comitato direttivo chiede che venga svolta senza esitazione e senza segretezze ambigue, un'indagine parlamentare sul traffico di rami in Italia, sul suo significato, sulle strumentalizzazioni che di esso viene fatto, sulle centrali che lo favoriscono chiarendo che se vi sono appoggi equivoci e gravemente dannosi delle istituzioni democratiche.

Il comitato direttivo afferma che il riconoscimento del sindacato di polizia aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil, è un grande passo in avanti per il rafforzamento e lo sviluppo della vita democratica. Il comitato direttivo ritiene che l'adesione alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil consentirà un nuovo rapporto coi lavoratori e la popolazione, decisivo per lo sviluppo di una Ps al servizio della giustizia e unica possibilità di un ordine pubblico equo e rispettoso degli interessi di tutti i cittadini.

Il comitato direttivo si impegna a incontrare i consigli di fabbrica, i consigli di zona, i consigli di quartiere, per illustrare i motivi e l'impegno della polizia di Venezia per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia.

Il comitato direttivo infine, invita il parlamento a affrontare in tempi stretti il problema non più rinviabile della riforma di PS, della smilitarizzazione e sindacalizzazione nell'interesse del paese e del progresso della società civile.

Il giudice la giustizia il volantino

Le disgrazie alla gente del Friuli non sono mai mancate: quando non sono le truppe straniere, sono i terremoti; se non è la carestia, la miseria, l'emigrazione, sono le servitù militari. Il friulano è stato a lungo [molti vorrebbero lo fosse ancora] il prototipo del lavoratore tenace, che s'ammazza di fatica e non fiata, che incassa e tace, sempre.

Ne deve essere convinto pure quel giudice di Udine che ier l'altro ha condannato a cinque mesi e dieci giorni ciascuno [con la condizionale perchè incensurati] quindici operai di un'azienda di Codroipo, per blocco stradale. Il 9 e il 10 luglio del '74 [notate la data] i trecento lavoratori della ditta di Codroipo, minacciati di cassa integrazione e in lotta per il salario, scioperarono attuando volantinaggi lungo la statale Pontebbana; e poichè gli autisti si fermavano per farsi dare il volantino ne risultarono alcuni intoppi alla circolazione. Intoppi alla circolazione, uguale a blocco stradale. Se nessuno bloccava niente e le soste erano spontanee vuol dire che per qualche diabolico influsso [Paolo VI ieri ha confermato] dagli scioperanti si è diffuso un malefico contagio che è riuscito a turbare il normale e civile transito motorizzato.

Quel giudice è, senza possibilità di equivoco, una talpa. Bisognerebbe che qualcuno lo informasse che nel frattempo il Friuli è stato mezzo distrutto da un terremoto, che la gente di lì è stata imbrogliata da governanti, generali e commissari speciali; che le baracche o non ci sono o sono già marce dopo soli 3 mesi, che tra omissioni, speculazioni e «una tantum» imboscate vi sarebbero da comminare tanti di quei secoli di galera da togliere lo sfizio anche al più maniaco dei presidenti di corte d'assise. E invece no, il nostro talpone togato, in due anni e mezzo è riuscito a generare questo mostriciattolo giuridico.

A meno che egli non sia affatto una talpa, bensì una volontaria disgreazia supplementare, una forza della natura al servizio degli istituti borghesi: i friulani sono avvertiti, se non basta il terremoto, c'è sempre un tribunale.

Gordon

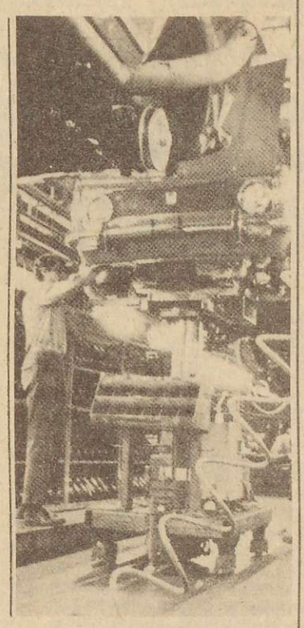
MILANO
Il Circolo La Comune, commissione cinema promuove un corso di cinema in super 8 che si svolgerà al centro sociale di via S. Marta 25. Per discurtene, invitiamo tutti gli interessati a un'assemblea oggi alle 18 sempre in S. Marta

MILANO
Questa sera in via De Amicis 10, comitato di lotta contro il carovita odg, gruppi di acquisto, discussione del documento in proposito e iniziative nei quartieri.

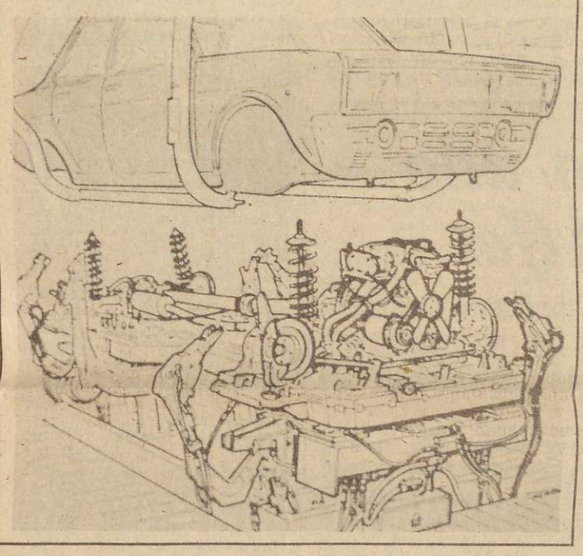
SPECIALE ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

L'organizzazione del lavoro: un terreno di scontro fondamentale oggi come in altri momenti della lotta di classe. La crescita delle lotte su questi problemi in questi anni, ha costituto la forza strutturale della classe operaia. Si sono accentuatii meccanismi di controllo dei lavoratori sulle condizioni dilavoro e, di pari passo, sono aumentate le risposte padronali con massiccie ristrutturazioni del ciclo produttivo. L'organizzazione del lavoro anaizzata in questa pagina è quella di uno dei «cicli di produzione» classici: quello dell'auto. L'automobile è stato il settore dove la parcellizzazione del lavoro è stata spinta più a fondo. Il movimento operaio e le organizzazioni sindacali si giocarono molto, sia in termini di arretramento che di avanzata su questo terreno durante gli anni '50. Oggi come allora questo terreno torna ad essere fondamentale per bloccare il tentativo padronale di ricostruire i margini di profitto con l'intensificazione dello sfruttamento. Questa pagina vuol anche essere uno stimo per un inchiesta operaia sulla organizzazione dellavoro.

Il «Digitron»



Nello stabilimento di Mirafiori è in fase di messa a punto la preparazione e l'accoppiamento automatico dei gruppi meccanici alla scocca. (Digitron). Tale sistema prevede la sostituzione in una fase della linea tradizionale di montaggio dei gruppi meccanici alla scocca e di avvitatura manuale, con stazioni automatiche di lavorazione.
Il costo previsto permette di eliminare la lavorazione a braccia alzate, ed una parziale difficoltà di lavorare traslando con la linea. Qui sotto riportiamo uno schema del sistema che attualmente funziona solo per alcune vetture sulla 131, e a fianco, un esempio di linea tradizionale dell'accoppiamento-scocca a Rivalta.



Come si assembla un'autovettura

Un'automobile è composta da numerosi materiali: in maggioranza metalli (circa 570 Kg.) che incidono sul valore dell'auto in misura del 70 per cento. Poi circa 36 Kg. di apparecchiature elettriche (incidenza dell'8,20 per cento), 23 Kg. di cristalli, 29 di materie plastiche e 29 di vernici, mastici ecc, che incidono sul valore rispettivamente per il 2, il 4,6 e il 4,90 per cento. Vi sono infine, 50 Kg. di gomma e pneumatici ed oltre 40 Kg. di cartoni, rivestimenti, plastica e materiali vari.

Nel settore presse si trascinano e stampano tutti i pezzi in lamiera, dai particolari più grossi a quelli più piccoli. Le componenti maggiori sono trascinate, sagomate, forate dalle linee di grandi presse (dalle sei alle otto presse che «battono a cascata») e che producono il pianale, le portiere, le fiancate, i cofani ed il padiglione. Medie presse, invece, stampano il musetto anteriore, i passaruote, le parti interne della scocca come i passacavi, i longheroni, le traversine, di sotegno, ecc.

Nel reparto di lastroferratura delle presse vengono già assemblate le portiere ed i cofani che, tramite contenitori, vengono trasferiti ai reparti di montaggio scocca della carrozzeria. Recentemente è stata installata una pressa saldatrice multipla che stampa ed assembla contemporaneamente le parti che compongono le quattro porte di un modello.Sulle linee di motaggio della meccanica vengono montati i motori, i cambi, i differenziali, cioè tutto il gruppo propulsore e tramite catena transfert che scorre dentro ad un sottopassaggio che collega le meccaniche alle carrozzerie, il complesso propulsore viene mandato alle pedane montaggio motori della carrozzeria dove l'auto pressochè terminata verrà sompletata. I pezzi della scocca arrivano, tramite contenitori, alla lastratura della divisione carrozzerie, dove si procede all'assemblaggio dei vari sottogruppi. Tramite trasferta vengono puntati e successivamente saldati i vari componenti del pianale, delle fiancate, del padiglione, del vano motore. La multipla di assemblaggio della «auto-telaio» è lunga circa 80 metri e dà 800 punti in circa dieci minuti, mentre la transfert delle fiancate (lunga 40 metri) compie in settte stazioni i 225 necessari. Il padiglione (cioè il tetto dell'auto) viene assemblato su una multipla di dieci metri. Una volta composti i vari sottogruppi sono traslati, sempre a mezzo catena con «polmoni» di immagazzinamento che rendono meno rigido il ciclo assicurato il rifornimento anche in caso di fermate di varia natura e causa, vengono deposti su mascheroni dove la scocca viene imbastita, cioè vengono effettuate le operazioni di primo assemblaggio del pianale, con le fiancate e il tetto.

La scocca «imbastita» viene definitivamente saldata tramite una macchina robot che con 22 saldatrici automatizzate (undici per lato) compone definitivamente la scocca. La scocca grezza, quindi dopo essere stata revisionata, passa nel reparto verniciatura. Qui subisce sostanzialemnte tre operazioni: la bonderizzazione, l'elettroforesi e la spruzzatura, al termine delle quali uscirà completa e verniciata. La prima operazione consiste nello sgrassaggio, sfosfatazione, raffreddatura che servono per permettere la perfetta applicazione degli elettrodi per l'elettroforesi. Questa seconda operazione consiste nel caricare positivamente la scocca ed immergerla in un bagno di vernice antiruggine caricata a polarità negativa. In questo modo viene assicurata l'uniforme distrubuzione della vernice su tutta la superficie della scocca (compresi gli incavi delle scatolature) con uno spessore costante di 25 micron.

Dopo essere stata asciugata ad aria la scocca passa successivamente nelle cabine di spruzzatura dove con asciugature, riceverà l'applicazione dell'antirombo e del bitume nella parte esterna inferiore, mentre verrà verniciata e smaltata all'esterno. La scocca così approntata passa nelle linee di abbigliamento finale. Qui, nelle officine di montaggio finale verranno montati tutti gli elementi ancora mancanti e costituiscono la vettura terminata. Su sette linee di montaggio ad andamento ad «U», lunghe 640 metri, ogni giorno vengono montate a Mirafiori circa 640 «131», 200 «132» e 1720 «127». Su queste linee si montano via via gli elementi, numerosi dei quali provengono dalle officine di sellatura, come i sedili, i cruscotti, l'«imperiale», cioè il rivestimento interno del tetto, oltre ai cristalli, l'impianto elettrico, i fanali, le ruote, ecc.

Innovazioni tecnologiche e razionalizzazione del ciclo dell'auto

La catena di montaggio alla Fiat

Carrozzeria di Mirafiori: automazione nei punti caldi

L'organizzazione del lavoro alla Fiat ed in particolare nel «cuore» produttivo Mirafiori è cambiata in questi anni. Analizzare a grandi linee queste modificazioni dà modo di individuare alcune tendenze della riorganizzazione del ciclo produttivo, seppur in un settore particolare quale quello della produzione dell'auto, sia di cogliere alcuni elementi di generalizzazione nella risposta padronale alle lotte operaie. Gli interventi Fiat sull'organizzazione del lavoro, specie quelli più significativi e dispendiosi sono avvenuti nei «punti caldi».

Prima di vedere alcuni di questi «punti» occorre precisare una tendenza di fondo: il tentativo di «decongestionare» i grandi Stabilimenti del nord, focolai della rivolta operaia alla struttura gerarchica ed alla organizzazione del lavoro. Mirafiori infatti, oltre ad aver ridotto l'occupazione ha ridotto anche la gamma di modelli prodotti, lo stesso vale per Rivalta, dove pare se ne andrà entro l'anno la produzione base: la 128 [forse trasferita in Spagna o a Cassino] mentre verrà introdotto il modello nuovo, in avanzata fase di progettazione: la 138 che sarà il «cavallo di battaglia» della Fiat per recuparare le quote di mercato euoropeo perse in questi anni di particolare attenzione verso altri mercati come quello dell'America Latina.

Un secondo elemento caratteristico della riorganizzazione Fiat è il tentativo di un riacquisizione di elasticità produttiva. Il ciclo dell'auto, per la sua rigidità infatti ha sempre risentito fortemente di scioperi che pur coinvolgendo gruppi contenuti di operai si ripercuoteva sull'intera struttura produttiva. L'introduzione di polmoni *ed* accumuli*, tra un'officina ed un'altra, ha fatto in modo di dare alla Fiat una maggiore elasticità, nel senso che la produzione poteva continuare per un'ora, od anche due, anche se le aquadre a monte non fornivano più pezzi. Naturalmente questa elasticità viene usata dalla Fiat esclusivamente come scelte politica e produttiva: infatti nonostante l'estendersi in questi anni di questi «polmoni» [cioè magazzini sospesi, pezzi di linee che fungono da serbatoi] le mandate a casa per dividere i lavoratori, per metterli uni contro gli altri, non sono mancate.*

E vaniamo rapidamente alle modificazioni piùù significative nel settore della carrozzeria*, il punto terminale della produzione automobilistica. Nelle schede riportiamo il funzionamento delle due innovazioni più di rilievo: la puntatrice Unimate, cioè una serie di robot e il «Digitron» un apparecchiatura automatizzata per il montaggio motore sulla scocca. Il crescente automatismo ha toccato molto la* verniciatura*, uno dei punti più caldi delle lotte del 69/70 da dove è stata eliminata per lo meno ridotta, la lavorazione della pomiciatura estremamente dannosa per l'umidità e la polvere nella quale dovevano lavorare gli operai. La verniciatura [di cui la pomiciatura fa parte] avviene in due spezzoni: la mano di fondo e lo smalto.*

Nella mano di fondo si prepara la scocca alla verniciatura vera e propria. Qui veniva passato l'antirombo, una speciale sostanza isolante. L'innovazione tecnologica è stata quella di introdurre la spruzzatura di questa vernice tramite polverizzatori automatici [schwaizer] che eliminano sprechi e polverizzando la vernice ne permettono una migliore adesione alla lamiera precedentemente sgrassata. Questa operazione è stata praticamente automatizzata con l'introduzione del sistema Beeher *eliminando così il gravoso lavoro in «scafandri» a cui erano costretti gli addetti per l'alta nocività. Ma l'innovazione di maggior rilievo è l'elettroforesi, cioè la verniciatura effettuata in tunnel dove l'aderenza perfetta della vernice alla scocca avviene grazie al caricamento elettrico in positivo della vettura e negativo della vernice. Questa operazione ha permesso l'eliminazione di numerose cabine di verniciatura dove ad alta nocività corrispondeva alla combattività operaia. In* selleria *[preparazione di sedili, cruscotti, apparato elettrico, rivestimenti ecc] la Fiat ha preferito esportare decisamente le lavorazioni più nocive: i processi galvanici per i paraurti trasferiti alla Cromodora [una fabbrica proprietà della Fiat]; la costruzione ruote e tubi, decentrata ormai praticamente a Napoli ed infine la lavorazione dei cristalli e dei cavi, decentrati in numerose piccole fabbriche della cintura torinese . La conflittualità fuori dal colosso quindi come scelta politica e organizzativa.*

Sulle linee di montaggio l'introduzione più di rilievo «innovativa» degli ultimi anni è lo sdoppiamento, o lo «stripplamento» delle linee 9a Cassino si hanno addirittura 4 linee parallele con l'introduzione di cadenze oiù elevate]. Anche in questo caso, superato il problema delle spazio la soluzione tecnica è funzionale ad un ciclo meno rigido che meno risenta pertanto delle fermate e scioperi spontanei di piccoli gruppi di lavoratori. Elasticità del ciclo che non significa però elasticità del lavoro a cui è vincolato ogni singolo lavoratore che anzi tende a diventare un rapporto sempre più rigido.

Il calo dell'occupazione per queste piccole e grandi innovazioni tecnologiche è dato dal confronto dei dati divisi per i tre gruppi di officine della carrozzeria di Mirafiori: Lastratura *nel '72, 3984 operai, oggi 2590;* verniciatura*, da 2386 a 2951,* montaggio *5637 nel ★72, 4855 attuali. A questi vanno aggiunti i 1326 della* selleria *che oggi per lo smantellamento delle officine [ridotte o sparite del tutto] o sono usciti dallo stabilimento o sono stati integrati [in piccola parte] negli altri gruppi di officine.*

Gianni Boscolo

La saldatrice-Robot

Dall'esterno le saldareici Unimate (entrate in funzione nel sett. 72) appaiono come grossi scatoloni metallici posati su di un piedistallo. All'interno contengono invece congegni di avanguardia, con una «memoria» capace di ricordare decine di operazioni e di effettuarle in ordine locigo, con precisione millimetrica. Dal contenitore spuntano le «pinze saldatrici con «dita» azionate idraulicamente che possono svilluppare una forza di 136 chilogrammi, ma che sanno anche maneggiare senza romprla una provetta con un «arco panoramico» di lavoro di 220°, piazzando pezzi al posto deciso con una precisione di 5 centesimi di millimetro.

L'intera linea costa 810 milioni (550 per i robot) e consiste in 18 saldatrici, nove per parte che su una lunghezza di 40 metri effettuano 540 punti di saldatura in posizioni difficili e scomode. I robot, posti a due a due effettuano operazioni simmetriche. Il trasportatore delle scoccheè comandato da servomeccaninismi idraulici: la linea inizia con un «discesore» a ganci 9tipo Webb) che trasla le scocche provenienti dai mascheroni, e finisce con un ascensore che fa avanzare le scocche alla parte successiva della linea.

Il personale necessario è di due operai, che controllano lo sganciamento delle scocche in arrivo e l'agganciamento di quelle in partenza, e di due elettricisti per la manutenzione. La manutenzione delle pinze-elettroidi è più difficoltosa in quanto l'efficienza della saldatura può avvenire solo all'uscita dalla linea.

Qui sotto riportiamo lo schema della collocazione dei robot: robot 1,2,3 e 4 -vano porta posteriore e anteriore (laterali); 5,6 unione sostegno cruscotto con vano motore; 7,8 unione sotto scocca tra fiancate e avviamento; 9.10 saldatura vano motore orizzontale; 11,12 saldatura rivestimento posteriore; 13,14 saldature vano porta; 15,16 saldatura superiore tra parafango e vano motore;17,18 saldatura fra passaruota delle fiancate.

Bilanciamento sulle linee per il controllo operaio

La lotta per la difesa delle condizioni di sfruttamento ha sempre visto nel controllo sui carichi di lavoro, il taglio dei tempi due nodi centrali. La Fiat si è scontrata spesso con le organizzazioni operaie nella sua politica di massicci trasferimenti e di cogliere ogni mutamento per ristrutturare la manodopera occupata in un certo settore per intensificare lo sfruttamento. Contro questi indirizzi in questi anni è cresciuto all'interno della fabbrica il controllo operaio tendente a costruire sempre maggiori elementi di rigidità della forza lavoro come difesa dall'intensificarsi della produttività ai danni dei lavoratori e dell'occupazione. A metà luglio del '75 veniva siglato, nel quadro degli accordi di officina un accordo «sui bilanciamenti» per le linee di produzione che introduceva elementi rigidi di contrattazione rispetto ad una serie di variabili che giornalmente si vengono a creare nelle officine. I criteri sono emersi da un dibattito ampio e tendevano a ridurre lo spazio di manovra della Fiat. Da «Consiglione» l'organo del Cdf della Fiat Mirafiori, riportiamo i criteri sintetizzati:

1) esigere per ogni squadra (specialmente nella preparazione) tabelloni di produzione, organico, assenteismo, ecc.
2) la qualità di operai per ogni squadra, come sostituti assenti che rispecchiasse la reale percentuale di assenteismo
3) nessun spostamento di operaicon un tasso di invalidità; sia che fossero titolati a un posto di lavoro o meno
4) un operaio o più (presumibilmente scartato dalle linee) per ogni squadra, per le pulizie e il riordino degli strumenti di lavoro
5) un sostituto per ogni operaio la cui frequenza alla scuola o ai corsi delle 150 ore richiede assenze di lavoro
6) un sostituto per ogni delegato al fine di evitare che il lavoro non eseguito nei permessi sindacali si scarichi indiscriminatamente sulla squadra.
7) tenere fuori dal conteggio degliiscritti per ogni squadra gli operaititolari dei posti di lavoro qualificante al fine di permettere l'addestramento per quanti dovranno ruotare sul posto dilavoro del momento che inizieranno le rotazioni programmati (per la acquisizione di nuova professionalità). Infine i comitati di officina ottenevano la consegna dei programmi produttivi articolati trimestralmente. È stato questo un accordo che ha impegnato nei mesi successivi ad un duro lavoro i delegati e gli operai addettiallelinee per il rispetto ed il mantenimento dell'accordo. Un accordo che conteneva dei limiti, ma che ha permesso un aumento ed uno sviluppo consistente del controllo operaio sulla produzione e sui carichi di lavoro seppur limitatamente alle linee di montaggio di carrozzeria (lastro ferratura).

L'esperimento delle isole a Rivalta ed a Termoli

Lo stabilimento di Termoli è stato avviato nel 1973, con un investimento che si aggira sui 70 miliardi occupa meno di tremila lavoratori tra operai ed impiegati (ne erano previsti oltre 4 mila).

Lo stabilimento produce motori per la 126 ed è collegato con Cassino (che monta invece le carrozzerie). Al momento della costruzione del nuovo insediamento era prevista una produzione giornaliera di circa 1500 motori ma in base ad un perfezionamento dell'accordo tra la Fiat e lo stabilimento polacco che produce anch'esso motori per la 126 la produzione si mantiene sulle 500 unità giornaliere. L'accordo infatti prevede che lo stabilimento in Polonia fornisca giornalmente circa 800 motori per la produzione italiana. Lo stabilimento non utilizza così pienamente la sua potenzialità produttiva costituita da una linea ad «isole» e due linee «tradizionali», una «lunga» con cadenze intorno al minuto ed una «corta» con cadenze sul minuto e mezzo.

Attualmente tutta la produzione (ad eccezione di 40 motori al giorno del tipo «a sogliola») vengono montati sulla catena ad «isole». Termoli è così l'unico stabilimento in cui le isole funzionano anche se il ciclo produttivo non è utilizzato al massimo. La produzione ad isole si è rivelata funzionale alla Fiat: la produttività è elevata, mentre sulla linea normale venivano montati circa 580 motori al giorno con 70 operai, sulle isole con una sessantina di lavoratori si montano 620/640 motori. Sulle isole lavorano prevalentemente operai del meridione (mentre dal nord sono giunti molti ex emigrati, è tuttora presente un'alta pendolarità in questo stabilimento; alcuni arrivano da Campobasso che dista 65 chilometri). Gli addetti alle isole sono di 3° livello e non fruiscono del disagio linea.

«Gli operai effettivamente lavorano più volentieri alle isole - affermano a Termoli - *l'ambiente è parzialmente migliore che nelle tradizionali linee di montaggio, la rumorosità è inferiore ed i tempi non sono così stretti come nelle lavorazioni tradizionali.»* La cadenza della linea infatti non incide sui tempi di lavoro, ma occorre tener presente che attualmente alla Fiat non serve il massimo utilizzo degli impianti nello stabilimento di Termoli. I dati sull'assenteismo sono contraddittori: *«c'è una specie di affezione al posto di lavoro* - confermano degli operatori - *anche perchè la Fiat ha giocato a presentare la lavorazione alle isole come 'un'isola felice' per cui effettivamente molti operai hanno paura che restando assenti perdano il posto di lavoro».* Le isole di montaggio motori finora sono state allestite solo a Termoli, mentre se ne stà parlando per Mirafiori. Le linee montaggio motori, infatti, è uno dei «punti caldi» della conflittualità in meccanica per l'ambiente, lo spazio, il rumore.

La soluzione quindi di pensare di allestire una linea ad isole in meccanica rientrerebbe in una politica di attutimento della conflittualità in certi punti del ciclo produttivo.

A Rivalta dopo il contratto nazionale 72/73 partì l'esperimento «isole» di montaggio per la carrozzeria. Furono preparati due tipi di stazioni, uno a cura di una ditta tedesca, l'altra uscita dalle officine della Pianelli e Traversa. L'esperimento tra allestimento e periodo di prova durò circa un anno; alla fine del '75 le isole erano già in via di smantellamento. Nel progetto iniziale erano previste 14 postazioni, a Rivalta furono montate quasi tutte e fatte funzionare per la 128. Accanto alle isole erano già stati preparati dei settori addetti al rifornimento del materiale alle isole prevalentemente con lavoratori invalidi. Il rendimento nonostante la fase di allestimento parve dare risultati soddisfacenti; l'azienda poteva contare su una produttività che rimaneva ai livelli del modo tradizionale di assemblare la carrozzeria. Questo pur tenuto conto che gli addetti alle isole erano operatori e lavoratori «fidati». I lavoratori quali benefici ne traevano? È difficile andare a rintracciare operai che a suo tempo lavorarono alle isole di Rivalta; il quadro comunque che ne emerge è di una parziale minor fatica dovuta soprattutto al fatto che si «lavora da fermi» invece che seguire la trslazione della linea. Inoltre il materiale di allestimento arrivava tramite nastri trasportatori.

L'esperimento finì di colpo senza spiegazioni da parte dell'azienda. Attualmente a Rivalta si preparano nuove innovazioni. La direzione ha già richiesto al comune il permesso di installare un nuovo capannone. Il permesso dovrebbe arrivare presto se l'azienda darà delle contropartite (forse un asilo nella zona). In questo nuovo capannone, si pensa, andrà una parte del montaggio della vettura che la Fiat si appresta a lanciare: la 138. Probabilmente, sono ipotesi, nel nuovo capannone dovrebbe finirvi la lastroferratura del nuovo modello con l'utilizzo di robot e di altre apparecchiature fortemente automatizzate.

Confermerebbe questa ipotesi sia il corso di aggiornamento che è in via di svolgimento per i lavoratori addetti alla manutenzione, sia all'inizio dei lavori per le modifiche sperimentali su una vecchia linea della 130 che non è più in produzione da qualche mese. Sempre per questo capannone e le lavorazioni che vi verranno immesse, la Fiat non prevede nuove assunzioni. La manodopera occorrente verrà reperita dagli addetti alla 128 (per la quale si parla di un trasferimento parziale o totale in Spagna e/) Cassino) e integrata da una forte automazione. Inoltre si prevede che la Fiat sperimenterà un nuovo tipo di organizzazione per squadre, e cioè faranno parte di uno stesso gruppo omogeneo (dal punto di vista gerarchico ed amministrativo) squadre integrate di lavoratori di produzione, magazziniere, sollecitatori, carrellisti; il che precorre in parte il tipo di organizzazione necessaria al funzionamento delle isole.

«Più che di lavorazioni ad isole si può parlare di 'linea a pettine' - spiegano i compagni di Rivalta - *cioè di linee dalle quali possono essere spostate lateralmente delle macchine che seguono un montaggio a lato ed essere successivamente inserite più a valle.»* Sono, come dicevamo all'inizio, ancora ipotesi di cui non è possibile cogliere ancora il disegno preciso, ma che tuttavia fanno intravvedere un'accelerazione della ristruttuzione dell'organizzazione del lavoro nel secondo stabilimento Fiat (oltre 15 mila addetti): aumento dell'automazione, calo dell'occupazione, introduzione di un nuovo modello intorno alla fine dell'anno.

La 127, ovvero «un nuovo modo di fare l'automobile»

Quando fu messa in produzione la 127 fu contrabandata come «il nuovo modo di fare l'automobile». In realtà la 127 è stata io il modello in cui maggiormente la Fiat ha introdotto delle innovazioni non tanto sul terreno tecnologico quanto su quello del prodotto. Pezzi di plastica in luogo di particolare di metallo, componenti ad «incastro» invece che da avviatare, e via di questo passo, hanno provocato un sostanziale accorciamento dei tempi di produzione. Alla 127 è stato a suo tempo, esperimentato un nuovo sistema di calcolo dei tempi di lavoro, il Tmc, che poi ha via via sostituito totalmente il sistema precedente Mtm. Vediamo le differenze fra i due sistemi prendendo in considerazione la linea della 127.

I ritmi di lavoro alla 127 sono i più alti di tutta Mirafiori. Su questa linea i tempi non vennero più conteggiati con ilsistema Mtm (i tempi venivano rilevati in via approssimativa dai cronometristi e poi risistemati mediante tabelle), ma col cosidetto metodo «oggettivo», o Tmc. Il calcolo dei tempi in questo sistema avviene nel seguente modo: si analizzano le operazioni che l'operaio deve svolgere (per esempio afferrare, accoppiare, avvitare, ecc) e se ne dà un giudizio (facile o difficile) indipendentemente dal tempo impiegato; quindi a tavolino in base ad una tabella elaborata dalla Fiat che è una semplificazione dei dati del sistema Mtm, vengono stabiliti i tempi.

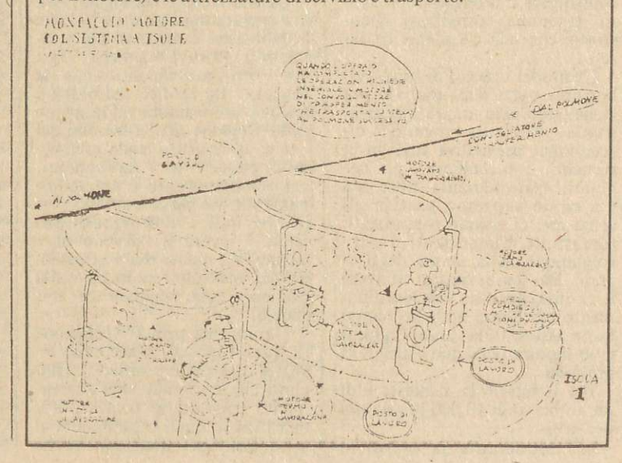
Se il metodo Mtm era negativo per il fatto che il cronometrista giudicava le modificazioni da apportare ai tempi in base al proprio giudizio sull'impegno dell'operaio, con il Tmc non si migliora certo la situazione per il fatto che questi tempi sono stabiliti da tabelline. Infatti al montaggio questo sistema di calcolo ha significato un netto tagliodei tempi. In lastroferratura dove ci sono macchine automatiche con il nuovo sistema è ormai solo il tempo-macchina che determina il ritmo di lavoro.

Con il Tmc è cambiato anche il ruolo del fonometrista che non «gira» più tra le linee a prelevare i tempi, operazione che ha sempre generato scontri frontali con gli operai, ma seduto a tavolino somma i tempi delle varie operazioni. L'intenzione dell'azienda con questo nuovo sistema di allentare la conflittualità mettendo di fronte i lavoratori a dati «oggettivi» non ha funzionato perchè in questi anni è cresciuta la coscienza della forza della lotta nella contestazione dei tempi. Ma la 127 per il semplice fatto di essere un modello nuovo, che sostituiva quello dell'850 apportò riduzioni drastiche dei tempi. Una politica questa, che la Fiat ha sempre utilizzato. Alcuni esempi confrontando appunto le lavorazioni sui due modelli: Lastroferratura revisione per l'850 erano richiesti /0minuti, per la 127, con lo stesso organico, 25,06minuti. Sbavatura canalini per l'850 richiesti 8,40 minuti, per la 127, 6,6minuti. Montaggio porte 13,32 minuti per l'850, 7,6 per la 127. Lo stesso dimezzamento dei tempi per il montaggio cofano (da 8,36 a 4,17) mentre per il montaggio cofano posteriore si è passati dai 5,57 minuti a 2,42. Su tutte queste operazioni non furono apportate innovazioni tecnologiche di rilievo. Ji esempi riportati sono tratti da un opuscolo scritto dai compagni operai che lavoravano a questa linea, del Collettivo Lenin. L'opuscolo uscito ciclostilato nel '72 si intitolava «La 127 o il nuovo modo di sfruttare».)

Cos'è un'isola

Le isole di montaggio sono l'innovazione tecnologica, già adottata in altreindustrie in Italia (l'Olivetti) ed all'estero, che dovrebbe «rivoluzionare» il sistema di montaggio a catena.

La lavorazione del prodotto infatti non avverebbe più per assemblamento successivo di pezzi trasportati da traslatori (per cui occorre lavorare camminando per un tratto con la linea) ben si con il nuovo sistema dalla linea vengonodeviati dei pezzi di prodotto che vengon assembleatia lato ed reinseriti in linea. Per il settore automobilistico l'esperimento ha toccato sia il montaggio scocche che il montaggio motore. La Fiat così spiega il montaggio scocche «ad isole»: «nel nuovo sistema la scocca si sposterà a livello del suolo passando da una fase di lavorazione alla successiva. In ciascuna fase le operazioni di montaggio si effettueranno su scocca ferma. Più stazioni di lavoro destinate all'esecuzione delle stesse operazioni costituiscono un'isola; ogni isola avrà un polmone di alimentazione per consentire maggiore elasticità. Al termine delle operazioni di montaggio previste per ciascuna stazione la scocca si trasferisce automaticamente sul polmone dell'isola successiva ed è sostituita da una nuova scocca che viene dal polmone a monte. La scoccatrainata sospesa viene dunque abbassata e scorre a livello terra, questa l'innovazione tecnologica che caratterizza l'isola. Con questo sistema il lavoratore non resta rigidamente vincolata ai tempi ed alla scadenza della linea ma definitauna certa ma definita una certa produzione può distribuirsi autonomamente il lavoro nell'arco dell'orario lavorativo. La Fiat ha impostato due tipi di isole: quelle per il montaggio scocche, a Rivalta, esprimento durato un anno e poi sospeso, e quelle per il montaggio motori, a Termoli tutt'ora in funzione. Le differenze non sono sostanziali cambia il numero di stazioni (14 stazioni per la scocca, 6 per il motore) e le attrezzature di servizio e trasporto.



LOTTE PROLETARIE

Il salario dei lavoratori è aggredito su due fronti: gli aumenti e l'attacco alla contingenza

Ma secondo Andreotti cosa dovrebbero mangiare i proletari?

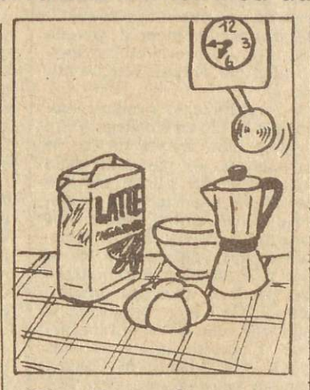
Le percentuali sugli aumenti del costo della vita che periodicamente pubblicano i vari istituti di statistica si traducono nella vita concreta in pesanti sacrifici per i proletari - Il Cip che dovrebbe esercitare un controllo sui prezzi di alcuni generi in realtà non fa che avvallare aumenti su aumenti

Da mesi sui tram, sull'autobus, alle code in posta, nei supermercati, nei negozi, in tutti i crocchi che si formano, il ritornello più diffuso è che non si può più andare avanti, che tutto aumenta.

Il dato nudo e crudo che ci informa del fatto che i prezzi al consumo nel 1976 sono aumentati di circa il 22% e che nel gennaio '77 l'andamento continua ad essere nello stesso senso, si traduce in scelte molto precise che i proletari sono costretti a fare per riuscire a sbarcare il lunario: la gita in macchina, il cinema, la sera fuori, diventano cose da anniversario le donne quando vanno a fare la spesa al supermercato devono perdere un sacco di tempo a leggere tutti i prezzi dei vari tipi di pasta, di riso, di formaggio, per scegliere quelli che costano meno; se fino a qualche mese fa si prendevano gli spaghetti di marca per fare almeno una buona pastasciutta, adesso si deve ripiegare sulla colla, e così per tutto.

Nel corso dell'anno passato e nei primi mesi di questo nuovo anno tutti i generi alimentari oggetto quotidiano di consumo, hanno subito aumenti e alcuni anche più di una volta. Così è stato per il latte che con due balzi è arrivato alla soglia di 400 lire al litro, il riso da una media 450 lire al kg è passato a 750, il parmigiano reggiano è aumentato del 100%, il prezzemolo ha toccato le 4000 lire al kg, le patate le 800 lire, le verdure (erbette, spinaci, insalata, pomodori) sono aumentate in media del 20%, la carne è aumentata di più di 2000 lire al kg per taglio, le cosiddette carni alternative tipo suino, coniglio, pollo hanno avuto anch'esse aumenti dell'ordine del 25% arrivando a prezzi che non rappresentano certo più una alternativa conveniente per i proletari, la tazzina di caffè è passata da 100 a 150 a 200 lire; sono aumentati il pane, la pasta, i formaggi, lo zucchero, ecc. Adesso, grazie ai recenti provvedimenti governativi sull'Iva si preannunciano a breve termine altri aumenti su alcuni prodotti di generale consumo che ancora una volta peseranno in misura consistente sui bilanci delle famiglie proletarie. In particolare il grano sta aumentando di circa 1000 lire al quintale e in conseguenza di questo panifici e pastifici stanno tornando all'attacco per ottenere ulteriori aumenti oltre a quelli dei mesi passati. Così i latticini dopo gli aumenti del latte tutte le industrie casearie stanno pesantemente rivedendo i loro listini. La birrà è aumentata del 25%, il vino è anche lui in crescendo.

Se si pensa che molti di questi generi di prima necessità sono sottoposti al regime dei prezzi amministrativi, cioè il loro aumento deve avere il nulla osta del Cip o dei Cpp, viene da chiedersi questi organismi pubblici in che ottica operano. Per questo si fa avanti più che mai attuale la richiesta dei un controllo da parte di organismi popolari e sindacali.



Colazione

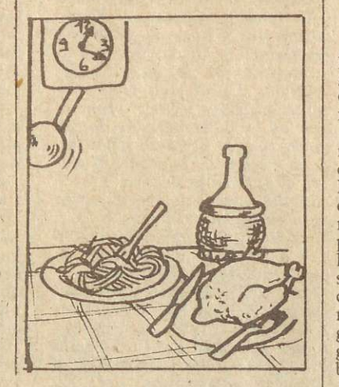
La colazione tipica di una famiglia italiana è costituita poniamo da pane, latte, caffè e zucchero.

Nell'ultimo mese il pane è aumentato di 100 lire al Kg, il latte, di 50 lire al litro, il caffè di 200 lire per confezione da 2 etti e mezzo, lo zucchero di 15 lire al Kg.

Dietro l'aumento vertiginoso del caffè ci sono grosse speculazioni da parte sia dei produttori che degli importatori che controllano il mercato; l'aumento dello zucchero è un regalo agli industriali che lo producono e che devono ancora pagare in gran parte i bieticoltori. Il pane e il latte dovrebbero essere a prezzi politici.

Pranzo

Un pasto normale a mezzogiorno è fatto di un primo a base di pasta o riso, un secondo di carne e verdura, vino, frutta. Anche questi generi sono tutti pesantemente aumentati, in particolare riso e carne, ma persino della semplice insalata che un tempo era presente abbondantemente sulle tavole proletarie adesso devi contare le foglie che mangi, perchè il suo prezzo varia a seconda della qualità dalle 3000 alle 4000 lire al kg. La frutta in genere è riservata ai bambini. La carne non è presente tutti i giorni, e si tratta di lesso e spezzatini per lo più che sono i tagli meno costosi; se qualche volta arriva la bistecca è così sottile da vederci attraverso.



Cena

Arriviamo alla cena. Uno pensa a cosa ha speso durante la giornata e arrivato alla sera cerca di stringere al massimo per non far saltare il bilancio.

I pensionati che hanno il minimo di pensione in genere per cena mangiano solo caffelatte. La famiglia proletaria ha rinunciato ormai da un pezzo al salame e al prosciutto chè la sera potevano costituire un piatto veloce da preparare e ha ripiegato sulle uova, che pure nel loro piccolo sono passate da 70 a 90 lire negli ultimi tempi, o sui formaggi, anche tra questi però scegliendo accuratamente i più a buon mercato.

Sacrifici: purchè li facciano gli operai

Cinque mesi di governo Andreotti, cinque mesi di stangate - Le tappe della campagna sulla scala mobile: dal blocco sopra gli otto milioni agli ultimi decreti che prevedono la cosiddetta «sterilizzazione»

Sono passati poco più di cinque mesiinsediamento del governo Andreotti, cinque mesi di stangate, stangatine, attacchi diretti ed indiretti al salario ed alla condizione operaia. Il monocolore Dc, il parto di transizione delle elezioni del 20 giugno ha accumulato in soli cinque mesi una notevole e meritata fama di ammazza salari, di fustigatore dei già abbastanza contenuti consumi popolari. Usare l'auto diventa un lusso, mangiare carne ingordo, andare al cinema proibitivo, bere latte una raffinatezza costosissima e via di questo passo. Ma l'attacco antipopolare del governo, su cui si fonda l'austerità dei poveri, i sacrifici dei lavoratori si fonda su due cavalli «di razza»: l'attacco alla scala mobile ed alla contrattazione articolata. Due strumenti in mano ai lavoratori per difendersi dall'aumento dei prezzi che con campagne sul costo del lavoro, sull'eccesivo consumo nel nostro paese, e con i colpi di decreto, di carattere exstra parlamentare Andreotti ed i suoi ministri hanno cercato disperatamente di disinnnescare. La scala mobile che difende il salario in misura del 75% fino a 235 mila lire mensili è stato l'obbiettivo più perseguitato dal presidente del consiglio. La stangata dell'8 ottobre, poi quella del 22 dello stesso mese, sempre di venerdì confermando un vecchio detto popolare che assegna a questa giornata un ruolo negativo. Il 4 febbraio (ancora di venerdì) ultima, in ordine di tempo stangata: modificato il paniere , aumento dell'Iva nuovi gravami fiscali ed esclusione dalla fiscalizzazione per le aziende che concederanno aumenti in sede di trattativa aziendale. Aumenti questi che già sono stati contenuti, spesso, specie nelle grandi vertenze glià decisi da stappare «scaglionati», eppure per Andreotti nonè sufficiente, e per i padroni nemmeno e purtroppo si scopre che anche Mattina, segretari Flm afferma che «è vero nelle fabbriche si chiede troppo» e che le «vertenze aziendali si estendono a macchia d'olio». Blocco del ritro degli scatti di contingenza per i salari e stipendi al di sopra dei 6 (50%) e 8 milioni; non incidenza della scala mobile sulle indennità di quiescenza («un istituto superato, istituto quando le pensioni erano da fame, invece oggi...») ed ora l'ultima trovata di non far passare sul paniere e quindi nel conteggio dei punti gli aumenti dei trasporti pubblici. Questo «machiavello» peraltro trova d'accordo Lama (che non può neppure portare a scusante lo choc da «indiani» metropolitani che avrebbe incrociato sulla sua «pista e solo qualche ora dopo) che ha riaffermato, allontanandosi sempre più da quella assemblea dell'Eur in questa direzione le disponibilità sindacali. Tre stangate, e altre «colpi » minori, una campagna forsennata sul costo del lavoro ed un'altra ancora più furibonda sull'ordine pubblico, dei passi indietro sulle conquiste sindacali di questi ultimi anni, la diminuzione («per la prima volta dal dopoguerra ha sottolineato Foa») del salario reale, questo il bilancio di 5 mesi di Andreotti un bilancio positivo per la Dc e i padroni e che giustifica pienamente la sua cacciata.

I decreti del governo vanno respinti nelle fabbriche prima che in Parlamento

L'esempio della Same di Treviglio: da quattro mesi l'azienda è mobilitata per la piattaforma aziendale - «La combattività è tuttora altissima» - «Sciopero generale subito»

Milano, 24

Oggi alla Same di Treviglio si è svolta un'altra ora di sciopero per la vertenza aziendale. È la sessantesima da quando, quattro mesi fa, è stata presentata al padrone la piattaforma . Domani i lavoratori si riuniranno in assemblea per sentire dalla delegazione che si è recata a Roma i risultati dell'ultimo incontro.

«La combattività in fabbrica è altissima». Un gruppo sdi compagni della Same, alcuni fanno parte del , Cdf, riuniti intorno a un tavolo mettono a fuoco le caratteristiche di questa lotta.

«L'ultima assemblea che abbiamo fatto, l'altro ieri, è stata significativa. Intanto per la partecipazione amplissima, per la chiarezza degli interventi operai. E poi si è trasformata in un corteo interno che ha spazzato gli uffici: a un impiegato erano state offerte circa 60.000 lire di aumento di merito. Si può immaginare la rabbia della gente, dopo che il padrone aveva tragicamente affermato l'impossibilità di concedere anche solo una lira in più.»

Già, perchè alla Same le cose sono andate per le spicce. Il giorno dopo la riunione del consiglio dei ministri che ha emanato i famigerati decreti sulla «sterilizzazione» della scala mobile e sul blocco della contrattazione articolata, il Cdf si è visto sbattere sul muso il testo integrale dei provvedimenti. «Non si va più avanti, non possiamo mica rischiare di perdere la fiscalizzazione!»

In realtà c'è molto di strumentale in questo discorso. «Un accordo sulla prima parte della piattaforma noi l'abbiamo già siglato- spiegando i compagni - Riguarda investimenti, occupazione, controllo del decentramento. Restavano aperti essenzialmente due punti: inquadramento e salario. Non crediamo sarebbe molto difficile farli rientrare, come allegati, nel testo dell'intesa firmata molto prima del decreto. Ma è chiaro che il padrone ha permesso la palla al balzo ed ha assunto un attegiamento di completa chiusura..

Persino il prefetto di Bergamo è stato messo di mezzo e ora ci hanno convocato a Roma per coinvolgere il ministero del lavoro: insomma vorrebbero dimostrarci che non c'è niente da fare.»

L'esitodel braccio di ferro sulla prima parte della piattaforma viene giudicato molto positivamente. «Abbiamo ottenuto la discussione preventiva sugli investimenti, i macchinari, gli impianti. Naturalmente tutto sta nel come sapremo gestire gli spazi che ci siamo conquistati: soprattutto è importante il coinvolgimento della massa degli operai. Poi siamo riusciti ad avere il riconoscimento del coordinamento (la Same qualche tempo fa ha assorbito la Lamborghini) e un motore per i due consigli di fabbrica».

Per il salario la richiesta è di un aumento di 18.000 lire uguali per tutti.

«È importante la maturità raggiunta in tutti i reparti. La discussione è sempre vivace e non abbiamo fatto un elenco di obiettivi così a casaccio, ma tenendo conto di quello che ci sta intorno, dell'attacco del governo, della disoccupazionee, della crisi. Quindi controllare il processo produttivo , fare in modo che la ristrutturazione non vada avanti sulla pelle dei lavoratori, ribadire un'autonomia della Lamborghini, avere dati precisi sul decentramento. C'è un filo logico dietro queste richieste. Come è logico l'aumento salariale: non possiamo dimenticare quanto gli stipendi siano stati falcidiati».

La Same produce trattori, ha 1700 dipendenti circa e attualemnte è in espansione. «Le assunzioni non sono bloccate, ma stiamo attenti: mica per buonà bontà del padrone, ma per la pressione svolta dal Cdf, per la tensione di lotta che in questi anni, dal '69 ad oggi non si è mai allentata. Siamo sempre stati un punto di riferimento nella zona: anche adesso, con molte vertenze aperte, è chiaro che il ritmo lo dobbiamo dare noi.

Ma, oltre al nodo centrale della vertenza, è molto diffusa tra gli operai la coscienza di quello che in questo momento si sta giocando per l'intero movimento.

«Noto che i più anziani sentono in modo più profondo l'importanza della posta in gioco. Abbiamo perso tante occasioni da dopo guerra ad oggi - ci dicono - e siamo di fronte ad una svolta: o invertiamo la tendenza o prendiamo una batosta storica.

Quello che manca però è un punto di riferimento. Pci e Psi stanno facendo la politica che sappiamo e questo provoca sbandamenti fiducia. Noi compagni di Dp d'altra parte facciamo una propaganda serrata e la gente non ha difficoltà a trovarsi d'accordo con oi, ma non ci giudicano ancora un partito.»

«Secondo me bisogna muoversi su due assi-aggiunte un altro compagno - da una parte la tematica dello sciopero generale. Alla Same abbiamo approvato una mozione in questo senso, dalle fabbriche, dai Cdf, dalle categorie le prese di posizione si moltiplicano. Bisogna fare in modo di scuotere le confederazioni, i tempi stringono. Dall'altra parte però è indispensabile che non si stia fermi ad aspettare le decisioni dall'alto o ad aspettare che il Parlamento annulli i decreti. Tutte le aziende che hanno presentato una piattaforma, devono mobilitarsi, passare all'attacco. Insomma, le decisioni del consiglio dei ministri vanno respinte prima nei fatti che sui banchi di Montecitorio».

Il direttivo della provincia di Varese ha preso decisamente posizione, indicando come l'unica via percorribile quella di intensificare la lotta

Una ferma risposta alle provocazioni dell'Alfa

L'Esecutivo del Cdf di Arese ha deciso di sospendere i rapporti con la direzione che pretendeva di «selezionare» le delegazioni

Milano, 24

«Con la presa di posizione di ieri abbiamo voluto dare un scollata alla direzione, ribaltare il clima che si tenta di restaurare in fabbrica».

È il parere di un compagno dell'Esecutivo del Cdf Alfa Romeo di Arese. I fatti sono più o meno noti.

Ieri doveva svolgersi una trattativa tra Cdf e direzione sui problemi dell'ufficio del personale. «I lavoratori di questo ufficio hanno molte questioni da risolvere: dalla normativa, ai rapporti con i dirigenti, ecc. «Bene, il capo del personale, quando ha visto presenti nella delegazione alcuni suoi diretti dipendenti, attivi sindacalmente e che, con ogni probabilità gli avrebbero rinfacciato molte malfatte, ha cominciato a sollevare obiezioni.

In pratica, i dirigenti volevano arrogarsi il diritto di decidere loro chi devono essere i portavoce dei lavoratori, avere mano libera insomma di scegliere gli interlocutori che vogliono.

Condizioni ovvaimente inaccettabili e che hanno portato l'Esecutivo a rompere i rapporti con la direzione.

«Non si tratta di una ritirata sull'Aventino - continua il delegato - Ma è ora di mettere in chiaro che non abbiamo intenzione di accettare le prepotenze dell'azienda.»

In rapporti già da qualche tempo erano tesi. Una «campagna di opinione» sta andando avanti nel tentativo di scaricare sul Cdf ogni responsabilità. «Sono le vostre che non funzionano - vorrebbero far credere i portavoce di Luraghi - e per questo le cose si arenano.»

I fatti di ieri sono dunque soltanto la punta emergente di una «lavoro ai fianchi» condotto con accortezza per ripristinare un clima pesante , di strapotere padronale.

«Le acque alla «Alfa sono agitate». A parte la vertenza di gruppo, molti reparti hanno in piedi lotte sui più diversi problemi: ritmi, nocività, ecc. Le fucine ad esempio, proprio in questi giorni sono mobilitate, ma è un caso, se ne potrebbero fare molti altri».

È chiaro allora il pevhè di questo irrigidimento padronale: fare la faccia dura, tentare di ribadire che chi comanda ha ancora una forza da mettere in campo.»

«D'ora in poi, quando c'è da discutere il problema di un reparto, bisogna organizzare cortei interni, mobilitazione di massa che si rechino negli uffici per dire la loro. E vredemo che la spunta, se noi o gente come il capo del personale.»

Gli ostacoli frapposti da molti mesi a questa parte ad ogni benchè minima trattativa sono diventati una prassi per sfiancare le lotte. È ora di ribaltare la tendenza, di ricreare all'Alfa le condizioni per passare all'attacco.

L'accordo sui trasporti è tutto da discutere

Dalla trattativa che si l svolta mercoledì tra i sindacati e Regione Lombardia sull'aumento delle tariffe dei trasporti su gomma è uscita una ipotesi d'accordo che prevede aumenti del 70% sulle tabelle basse e del 30% sulle tabelle alte: Questi aumenti avrebbero scaglionati in due riprese e cioè un 40% tra breve e un 20% al primo di luglio, in più un adeguamento finale previsto per il primo gennaio 78.

Calcolando su questa base nuova il costo degli abbonamenti mensili si avrà:
da 0 a 3 Km. L. 5:500
da 3 a 7 Km. L. 6.000
da 7 A 12 Km. L. 8.500

da 12 a 16 Km. L. 10:500
da 16 a 21 Km. L.12.000
e così via fino a 24.000 lire per la percorrenza massima, 56 Km.

Questa ipotesi d'accordo verrà ora portata dai sindacati in tutte le fabbriche e discussa nelle assemblee entro l'8 marzo, data del prossimo incontro con la Regione. La ratifica definitiva è anche subordinata all'impegno della Regione nell'atuazione dei bacini di traffico, nella creazione di consorzi tra i vari comuni, nel completamento e ammodernamento del parco autobus. Un punto molto importante sul quale i lavoratori devono dare battaglia è quello della attuazione del controllo sindacale sulla gestione delle aziende di trasporto.

Dando una prima valutazione di questa ipotesi, d'accordo; bisogna dire che è positivo il principio che è passato dell'allineamento tra tutte le tariffe praticate, tra le quali attualmente ci sono forti sperequazioni, anche 7.000 lire per lo stesso Kilometraggio.

Elemento negativo è invece che questo allineamento avviene su una media calcolata sulla base dei massimi attualemnte praticati.

Altro elemento negativo da respingere e su cui dare battaglia nelle assemblee e attraverso iniziative esterne è che con questo meccanismo le piccole distanze, cioè quelle fino ai 12 Km. , sono quelle maggioemente colpite con aumenti decisamente troppo alti.

Intanto prosegue e si estende ad altre situazioni l'incisiva forma di lotta cui ha dato inizio il Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo e che consiste nel respingere gli aumenti delle tariffe, arbitrariamente applicati da alcune autolinee private, la Grattoni in prima fila, continuando a pagare i vecchi prezzi. L'iniziativa di questi privati ha il chiaro obiettivo di premere sulle trattative sindacati Regioni, agendo in modo piratesco per imporre una soluzione tutta a loro vantaggio e a scapito dei pendolari. Queste manovre vanno denunciate e respinte con decisione.

TORINO

Torino, 24

Rinviati a giudizio i due padroni e il direttore tecnico di un cantiere edile che, due anni fa violando ogni norma antiinfortunistica e facendo compiere un lavoro pericoloso d una persona non addetta, hanno assassinato un operaio. I tre incriminati sono Aldo Bellezza Quater, Ambrogio Butti e Antonio Bono. L'«incidente» avvenne il 22 dicembre del '74, nel cantiere di via Viola. Giuseppe Savanti Aleina, muratore, quel giorno fu abilitato sul poto dal padrona a manovrare una gru automontatnte. Non gli furono date le istruzioni per assolvereil compitp e non furono neppure prese le debite misure di sicurezza. La gru cadde e il Savant

Blocco delle assunzioni per il P.I.?

Mentre stagnano i contratti del Pubblico impiego (e fra l'altro tardano a venire anche gli aumenti previsti dall'accordo del 16 dicembre), va avanti il discorso del blocco delle assunzioni in questi settori.

Del resto già le Confederazioni, dopo il 16 dicembre, avevano insistito sull'urgenza di definire il provvedimento, fonte di risparmio di un buon numero di miliardi. Lo scopo sarebbe quello di contenere e «riqualificare» la spesa pubblica: le garanzie che i sindacati chiedono sono quelle di una più razionale distribuzione del personale, previo inventario, nel periodo del blocco, della situazione delle singole amministrazioni, individuazione dei fabbisogni reali dei singoli uffici, gestione razionale degli straordinari. La «riforma» cioè della pubblica amministrazione per renderla più efficiente e meno costosa. Il risparmio dovrebbe essere in gran parte legato anche per l'occupazione giovanile!

Condannati dieci operai della Lancia

Torino, 24

Dieci operai della Lancia di Chivasso condannati per le lotte contrattuali di sette anni fa. Questa la sentenza preannunciata ieri dalla prima sezione penale del tribunale (giudice Cucchiara, pm Giordano) al termine di un processo relativo a episodi avvenuti nel maggio del 1970, un processo nato sulla base di una denuncia che l'azienda aveva commissionato all'allora capo delle guardie Luigi Ceci. I reati contestati nel linguaggio dei tribunali, sono stati di «invasione e occupazione di aziende» (art. 508), di violenza privata, di interruzione di pubblicho servizio e di danneggiamenti alla linea ferroviaria che collega la Lancia alla stazione di Chivasso. I fatti si sono svolti durante il periodo contrattuale in particolare a quell'epoca gli operai della Lancia stavano lottando per ottenere la parità normativa con la Fiat che si era impadronita dell'azienda. Il 5 maggio 1970, durante uno sciopero gli operai avevano deciso di fare un corteo all'interno della palazzina operai avevano deciso di fare un corteo all'interno della palazzina per fare uscire gli impiegati che erano andati a lavorar. Fu fatto un corteo intrno per «spazzolare» gli uffici, da questo episodio e dai picchettaggi comunque e venuta fuori la denuncia per «invasione» e per le violenze private. Verso la fine dello stesso mese i lavoratori della lancia avevano deciso il blocco delle merci, e quindi era stato interrotto il traffico sullalinea ferroviaria tra la fabbrica e la stazione; da questo le accuse di danneggiamento . La gravità di questo processo sta dunque non tanto nell'entità delle pene, che vanno da 1 a 4 mesi con la condizionale, ma nel fatto che si sono voluti colpire i lavoratori per episodi di lotta . «Fra gli operai che sono stati preocessati - dice un delegato della Lancia - solo alcuni fanno acnora parte del Cdf. Molti si sono licenziati nel periodo fra il '72 e il '73». La denuncia è stata fatta nel '71 dal capo delle guaride e in quegli anni questa non era una prassi inconsueta. Fra il '69 e il '71 infatti da parte padronale sono state fatte numerose denunce per resti di «azione pubblica». In sostanza cioè i padroni non si limitavano a dar querele di parte per danni ricevuti ma si sono sostituiti alla polizia attribuendosi, attraverso i loro guardiani, funzioni di controllo sull'ordine pubblico. Il sorvegliante in questione, Luigi Ceci, in fabbrica era considerato un fascista; nel '73 ha lasciato la fabbrica insieme ad un altro dirigente. Gli operai sostengono che la dimissioni di questi signori non fossero «spontanee», ma imposte dalla stessa azienda «che li aveva sorpresi a rubare». «Adesso - dicono al Cdf - il Ceci lavora sempre come guardia all'Italsider di Taranto mentre Mordelli fa il dirigente all'Alfasud. Questi i criteri di assunzione nelle aziende di Stato!». I fatti contestati - dice l'avvocato Guidetti Serra che difendeva gli operai al processo - sono di natura chiaramente sindacale. Si continua a trattare queste questioni come se ci fosse una delimitazione ben precisa del diritto di sciopero. Intanto alla Lancia di Chivasso gli operai hanno cominciato a discutere. Le iniziative da prendere vengono inparte decise oggi in una riunione del Cdf.

Verso uno sciopero dei grandi gruppi?

Torino, 24

RTerminata la Fase esplorativa nella trattativa Flm-Fiat per il contratto integrativo si preparano, pur con una certa lentezza le scadenze di lotta. La Fiat nelle due giornate di incontri ha ribadito che intende discutere soprattutto di investimenti, dei quali peraltro ha già deciso l'impiego. Degli 800 miliardi circa per l'Italia intende così ripartirli: 5% per ambiente, 15% per gli stabilimenti del sud, 47% intervendo sui prodotti, 37% per la ristrutturazione («miglioramenti gestionali»). Le organizzazioni sindacali da parte loro hanno ribadito l'interesse per gli aspetti occupazionali dei problemi toccati, a cui la Fiat ha risposto che il programma di investimenti comporta aumenti dei livelli occupazionali nei settori indotti.

In sostanza nulla di fatto e rinvio «lungo», fino intorno al 10 marzo la ripresa degli incontri. All'interno della Flm è aperto un dibattito per le decisioni operative di lotta. C'è chi aspetta schiarimenti e modifiche rispetto al provvedimento di Andreotti con la speranza che questo apra degli spazi, mentre una parte, insiste per una mobilitazione dei grandi gruppi. Si fa la data dell'11 marzo, giorno che coincide abche con lo sciopero generale di Milano, della durata di 4 ore. Intanto a Torino il 3/4 c'è l'assemblea dei delegati Fiat, il 5 gli esecutivi dei grandi gruppi, il 7/8/9 la conferenza nazionale dei delegati Flm. Mancano finora, tuttavia indicazioni precise sul blocco degli straordinari.

CEE
400.000 disoccupati in più da dicembre a gennaio

Bruxelles, 24

La Cee contava a fine gennaio 400000 disoccupati in più rispetto alla fine di dicembre. L'Italia ha contribuito a questo aumento con 107.900 unità.

Superati i 5 milioni all'inizio dello scorso anno, la disoccupazione in Europa si appresta a superare quota 6 milioni. Per il momento (dati di fine gennaio) siamo a 5 milioni e 900.000. Ma, anche se l'aumento di gennaio è influenzato in parte da fattori stagionali, le previsioni generali indicano un ulteriore deterioramento durante l'anno.

FABRIANO
Mortale incidente sul lavoro

Ancona, 24

Gravissimo incidente sul lavoro oggi Fabriano, in provincia di Ancona. Un operaio delle Cartiere Milani, Michele Ilario, di 39 anni, è caduto in un tombino, rimanendo ucciso sul colpo.

Il fatto è accaduto nelle prime ore del pomeriggio . Michele stava spostando la lastratura provvisoria che copriva un tombino. Un attimo ed è precipitato.

Il Cdf ha proclamato immediatamente lo sciopero che si concluderà alle 14 di domani..

SINDACATO/ECONOMIA

L'IPOTESI DELLA COGESTIONE NEL DIBATTITO SINDACALE

La questione della cogestione è stata al centro degli incontri tenutisi in Germania fra una delegazione della federazione Cgil-Cisl-Uil e la lega tedesca dei sindacati. Il fatto, significativo in sè, pone sul tappeto due questioni rilevanti: in primo luogo la questione appunto, della cogestione, in particolare in riferimento al dibattito preparatorio ai congressi confederali, in secondo luogo la linea del Ci, ma poi in sostanza della stessa Cgil, in merito alla ipotesi dell'unità europea.

Sulla prima questione. Il dibattito all'interno del movimento sindacale sulla cogestione, non è cosa nuova. In particolare considerando il movimento sindacale nel suo complesso, e non solo la Cgil, l'ipotesi cogestiva si è spesso presentata, con alterne fortune, nelle organizzazioni sindacali. Ma l'elemento più interessante, è il fatto che mai in Italia si è parlato di vera e propria cogestione, o quantomeno mai è emersa una posizione egemone di questo tipo. In sostanza si è sempre previsto uno scontro nel sindacato e tra le diverse confederazioni, che contrapponeva da un lato un vero e proprio sindacalismo «giallo», che è cosa ben diversa dalla cogestione alla tedesca, e dall'altra il sindacalismo di classe che ha sempre avuto un ruolo egemone nel secondo dopo guerra.

Le posizioni cogestite sono emerse solo in termini sostanzialmente mascherati, ovvero nel momento in cui si è affrontata la questione del controllo sulle scelte produttive e sullo sviluppo economico. Ipotesi ogestive, dunque non hanno mai avuto grosso rilievo nel sindacalismo italiano fino ad oggi, ma proprio oggi hanno la possibilità di farsi avanti.

Nei tempi congressuali della Cgil ad esempio, la questione appare con una certa nettezza. Quando nei temi si dice che i lavoratori sono chiamati «attraverso la piena partecipazione in tutti i momenti della vita aziendale» a incalzare il padronato sulla linea della massima produzione e della massima produttività, ovvero a collaborare attivamente per lo sviluppo ulteriore dell'accumulazione capitalistica, si delinea nella soatanza una linea cogestiva. Al di là infatti del significato che l'aumento della accumulazione ha in questa fase, questa proposta non significa altro che collaborare nella gestione aziendale, per uno sviluppo tutto interno al quadro capitalistico tradizionale/ Nessuno ha mai avuto qui la pretesa che il sindacato fosse «rivoluzionario» ma da questo a porsi in chiave collaborativa con il padronato c'è una sensibile differenza.

La questione non è quella, come spesso alcuni dirigenti comunisti della Cgil sostengono, di una confusione fra controllo e cogestione. Siamo ben sicuri e certi delle differenze che passano fra queste due linee, e ben per questo sosteniamo che la tendenza, non aperta ma soatanziale, è proprio quella cogestiva.

In altri termini. Una cosa è il controllo sulla produzione e sulle scelte di sviluppo [controllo che nasce e si sviluppa a partire dalle lotte] altra cosa è il collaborare allao sviluppo della accumulazione. Ciò significa infatti due cose: da un lato collaborare con la linea che il padronato si è dato, in modo sia pur contraddittorio per uscire a suo modo dalla crisi e dall'altro gestire comunque questa collaborazione non sulla base della mobilitazione operaia, ma su basi istituzionali. Al di là delle negazioni ripetute, la tendenza della Cgil è proprio quella di porsi come strumento istituzionale. Si veda ad esempio ulteriore la questione del rapporto con gli enti locali, con le regioni, e con lo stesso quadro politico.

Occorre osservare che comunque queste posizioni non sono di tutta la Cgil [nemmeno di tutta la sua componente comunista] e non ne sono assenti neanche i vertici della Cgil: semplicemente nella Cgil le contraddizioni interne sono tali da non consentire un serio dibattito sulla questione.

Tornando all'incontro di Dusseldorf. Lama ha assunto una posizione più che possibilista rispetto alle linee espresse dal sindacato tedesco. Ha infatti affrontato la questione come possibile strumento per esercitare un controllo operaio sulle politiche economiche, rifacendosi in particolare alla esigenza di uno stretto rapporto fra strutture sindacali e organi di governo decetrati. La programmazione, non vista come gestione di nuove ipotesi di sviluppo economico, ma come sostanziale gestione di quelle che sono le linee di sviluppo attuali, ripulite dal sottogoverno e dagli sprechi, diventa ancora una volta lo strumento con cui [secondo il Pci] la classe operaia ha la possibilità di modificare lo sviluppo economico, finalizzandolo alla piena occupazione.

La polemica tra sindacato italiano e tedesco si è centrata esclusivamente sulla questione della cogestione aziendale piuttosto che a livello istituzionale: qui stà la sostanziale differenza, tra un sindacato tutto cogestito a livello di scontro aziendale e un sindacato istituzionale sul piano eminentemente politico. E su questo terreno sono aperti gli spazi che possono consentire, e non sarebbe la prima volta nella storia del sindacalismo italiano, una versione di tendenza: bloccare ogni ipotesi di collaborazione a livello aziendale, e imporre alla direzione del sindacato un diverso modo di porsi nei confronti del quadro politico e delle istituzioni.

Infine sulla questione dei rapporti europei. Nei temi della Cgil si ripropone con chiarezza l'obiettivo dell'unificazione sia pure a lunga scadenza delle strutture sindacali europee, nel quadro di una auspicata unificazione politica dell'Europa. Si ripropone in sostanza una ipotesi di rapporti internazionali sul piano sindacale tutto organizzativo: si presume una forza contrattuale della Ces [Confederazione Europea sindacale] nei confronti della comunità economica europea, a prescindere dai rapporti di forza esistenti all'interno dei singoli paesi. Una ipotesi che dopo la recente disaffiliazione della Fsm [la confederazione internazionale legata ai paesi socialisti] rilancia una sorta di europeismo interclassista, dove il sindacato assume davver un ruolo tutto istituzionale. Lo stesso incontro di Dusseldorf, ha significato un tentativo di avvicinamento in questa direzione. La partita su questo terreno, non tanto quello europeista, quanto quello dell'istituzionalizzazione del sindacato in chiave cogestiva, è tutta da giocare, al congresso e soprattutto dopo il congresso, nel movimento, nei rapporti fra movimento e strutture dirigenti del sindacato.

Stefano Bevacqua

Le interviste agli economisti: Riccardo Parboni

La centralità dei rapporti economici internazionali

La questione economica interna va vista nel quadro internazionale di divisione del lavoro - I rapporti e i condizionamenti internazionali hanno favorito alcuni paesi e non altri - Il «potere contrattuale» dell'Italia sul piano finanziario internazionale - La sinistra è fortemente arretrata sulle questioni economiche internazionali

Con l'intervista a Riccardo Parboni, che - dopo aver lavorato all'Ufficio Studi della Banca d'Italia - insegna ora all'Università di Modena, il discorso sui problemi della politica economica italiana si sposta più decisamente sul contesto internazionale in cui l'economia italia è inserita: un aspetto di importanza determinante, che viene troppo spesso trascurato nel dibattito politico della sinistra rivoluzionaria. Parboni entra subito polemicamente in argomento:

Quel che mi meraviglia, nello stato corrente della discussione sulla crisi italiana, è la divisione che si tende a fare tra gli «adulti» e i «bambini». I primi sarebbero quelli che parlano della scala mobile e della competitività internazionale dell'economia italiana; i secondo quelli che parlano dei condizionamenti internazionali dell'economia del nostro paese. Ora, mi chiedo se sia legittimo trascurare i condizionamenti internazionali della crisi quando si parla di un'economia, come la nostra, che ha un «grado di apertura» praticamente del 30%.

Questo atteggiamento può essere dettato dalla considerazione, probabilmente giustificata, che per un paese come l'Italia il quadro internazionale è praticamente fissato e immutabile. Io vorrei però provare lo stesso a discutere di queste cose e vorrei partire dall'esempio della Gran Bretagna. Tradizionalmente, si dice che i «malati dell'Europa», sono due, la Gran Bretagna e l'Italia: in realtà malati sono oggi tutti i paesi europei, tranne la Repubblica Federale Tedessca, la Svizzera e la Norvegia: comunque certamente la Gran Bretagna e l'Italia sono certamente i paesi più grossi e in crisi.

Ora, in Gran Bretagna esiste, dall'estate '75, un «patto sociale» per una politica dei redditi: politica dove il controllo dei salari si è innestato in una politica di controllo dei prezzi e dei dividendi che era restata in funzione da prima. Quest'accordo, che ha comportato una certa riduzione del salario reale, non è stato tuttavia in grado di risanare la sterlina, che nell'inverno di quest'anno ha subito un ulteriore deprezzamento, alimentando così ulteriormente l'inflazione. Da qualche settimana, però, il quadro è spettacolarmente mutato: la sterlina si è ripresa, le previsioni sull'andamento del tasso di inflazione sono nettamente migliorate, i tassi di interessi interni stanno calando, attenuando così la pressione sui costi delle imprese.

Da cosa è dipeso questo miglioramento della sterlina? unicamente da fattori esterni, cioè la Gran Bretagna, in poche settimane, ha ottenuto 8,4 miliardi di dollari (3,9 dal Fondo Monetario Internazionale, 3 dalle altre potenze attraverso la Banca dei Regolamenti Internazionali a garanzia delle «sterling balances», infine 1,5 raccolti sull'euromercato). Quindi il mercato ha visto svanire i timori sulla solidità della sterlina, che non erano timori generati da fattori reali, ma erano generati da fattori prevalentemente finanziari, cioè dall'elevatissimo grado di indebitamento estero non consolidato.

Ora, come ha fatto la Gran Bretagna ad ottenere questi prestiti? Perchè aveva in mano degli strumenti dipressione. Un primo strumentodi pressione politica (da non sopravvalutare ma nemmeno da trascurare) era la minaccia di ritirare le truppe inglesi dell'Armata del Reno, che avrebbe gravemente minato l'unità politica della Nato (queste truppe costano alla Gran Bretagna 1 miliardo di dollari all'anno). Il secondo, e più importante, fattore è stata la pressione dei sindacati e della sinistra laburista per l'imposizione di controllo sulle importazioni: proprio perchè avevano accettato la politica dei redditi essi avevano la forza politica per chiedere al governo misure atte a salvaguardare il già ridotto livello di occupazione; anche alcuni esponenti della destralaburista cominciavano a considerare con favore quest'ipotesi.

Infine (questo è un elemento un po' «fanta-economico» ma presente) vi era la minaccia latente di una moratoria effettiva sui debiti: la Banca d'Inghilterra, cioè, non avrebbe ripagato i debiti che venivano a scadenza. E questo era un fatto pericolosissimo per le istituzioni finanziarie private (come le grandi banche dell'euro-dollaro), perchè un'analoga richiesta èoggi portata avanti dai paesi sottosviluppati, che sono indebitati complessivamenteper 150 miliardi di dollari, e un eventuale mossa della Gran Bretagna in questo senso avrebbe avuto un effetto scatenante.

Credo comunque che la minaccia di rottura dell'unità economica del mercato capitalistico, attraverso l'adozione dicontrolli sui flussi commerciali, sia stata quella che ha pesato di più.

In che misura però un esempio del genere è rilevante per l'Italia? Il suo «potere contrattuale» su questo terreno non è enormemente inferiore a quello della Gran Bretagna?

Non credo che sia del tutto irrilevante. Anzitutto, sono convinto chei fattori siano determinanti anche nel condizionare la stabilità della lira, in primo luogo per l'ammontare degli interessi sui debiti contratti, in secondo luogo per le quote di rimborso di tali prestiti che vengono a scadenza; soprattutto per quelli privati. Ora, quel che spesso si dimentica è che la situazione finanziaria italiana è molto migliore di quella inglese per due ordini di motivi.

Anzitutto, a fronte dei debiti internazionali (che secondo il governo ammontano a 16,5 miliardi di dollari secondo altri calcoli a 18 miliardi di dollari), l'Italia ha crediti per circa 10 miliardi di dollari. Molti di questi crediti, detto per inciso, sono verso paesi socialisti, e sono di tale entità che il ministro italiano del commercio estero può oggi permettersi di rifiutare di andare a Mosca e di chiedere che sia il suo corrispondente sovietico a venire a Roma a firmare il trattato commerciale. Vaanche notato, però, che l'interesse che percepiamo su questi crediti è minore di quelche paghiamo sui nostri debiti.

In secondo luogo, l'Italia possiede una riserva aurea di primaria importanza, che ai prezzi di mercato varrebbe circa 10 o 11 miliardi di dollari. A questo proposito, vale la pena di ricordare che l'iniziativa di alcuni oscuri funzionari italiani, in sede comunitaria, aveva portato l'anno scorso a una presa di posizione ufficiale della Comunità. Europea per un rinnovato ruolo dell'oro. Poi però l'Italia, dietro pressioni americane, ha rinunciato nelle sedi internazionali - sia a Manila all'assemblea del Fondo Monetario sia alle riunioni della Banca dei Regolamenti Internazionali - a lottare o per un rinnovato ruolo dell'oro o per una sua eliminazione che avesse come contropartita la creazione di nuovi strumenti di liquidità (ad es. con la cessione dell'oro in possesso delle Banche centrali al Fondo Monetario Internazionale in cambio di Diritti Speciali di Prelievo).

Insomma, c'è stata una completacapitolazione italiana di fronte ai desideri americani, senza neanche che ci fosse dato il classico tozzo di pane che si dà al cane fedele: non per niente i famigerati 500 milioni di dollaridel prestito del Fondo Monetario ce li stanno ancora facendo sospirare; a meno che questa lunga attesa non sia in realtà douta alla volontà del governo italiano di ritardare l'assunzione del prestito per avermaggioreforza di pressione nei confrnti dei sindacati.

Questo discorso lo faccio non tanto per chiedere (come sarebbe anche giusto) un maggior attivismo da parte del governo italiano sia in campo valutario che n campo commerciale, quanto per dire che alla base della crisi italiana esiste un fatto preciso: il disfunzionamento del sistema monetario internazionale.

Puoi chiarire meglio a quali aspetti di disfunzione ti riferisci e quali sono le loro radici politiche?

Uno dei principi - chiave del sistema monetario internazionale è quello di essere in grado di provvedere liquidità di fronte a eventi nuovi e fondamentali. L'evento nuovo e fondamentale è la distorsione nei flussi commerciali determinata dalla crisi del petrolio, con la concomitante formazione di un *surplus* dei paesi petroliferi non destinato ad essere riassorbito almeno fino a quando la sostituzione del petrolio con altr fonti di energia non determinerà una rilevante flessione nel prezzo del petrolio (cosa che, secondo alcune stime, non avverrà prima del 1985, epoca in cui dovrebbero essere ormai in funzione un gran numero di centrali nucleari ecologia permettendo).

Ora, il sistema monetario internazionale è controllato dagli Usa, che non accettano questa impostazione. È utile in proposito un paragone con la situazione all'indomani della 2° guerra mondiale. Il sistema nato dagli accordi di Bretton Woods non permise, per volontà degli Usa, la formazione di mezzi di liquidità sufficienti a riattivare gli scambi in un mondo che era drasticamente diviso fra area euro-giapponese in deficit e Usa cronicamente in surplus. Appena tre anni dopo gli accordi di Bretton Woods, il sistema entrò in crisi, quando la decisione di dichiarare la convertibilità della sterlina, nel 1947, dovette essere ritirata nel giro di un mese, dopo l'esaurimento delle iserve di cambio della Gran Bretagna. Fu allora che gli Stati Uniti presero la decisione di lanciare il piano Marshall: essi cioè invece di riformare coerentemente il sistema monetario internazionale secondo le linee che erano state proposte a Brtton Woods da Keynes, rappresentante del declinante imperialismo britannico, effettuarono un intervento di carattere straordinario, che fra l'altro aveva ovvi vantaggi in termini propagandistici: la concessione di crediti e aiuti per un importo di molti miliardi di dollari, e soprattutto la concessione temporanea ai paesi europei del diritto di discriminare le merci americane. Questa situazione fu definitivamente superate soltanto nel 1958, col ritorno alla convertibilità esterna delle valute.

Una breve parentesi: perchè gli Usa si risolsero a dare questi aiuti? Perchè si rendevano conto che le difficoltà economiche europee avrebbero fatalmente fatto scivolare larga parte delcontinente nella sfera di influenza sovietica o comunque l'avrebbero portata al di fuori del capitalismo liberista.

Oggi, secondo me, ci troviamo di fronte a una situazione analoga. Esiste il surplus petrolifero non riassorbibile e gli Usa si sono trasformati complessivamente in assorbitori di liquidità internazionale anzichè in erogatori.A questo punto, sarebbe necessaria la creazione di una massa straordinaria di liquidità, da attribuire ai paesi in deficit o genericamente a tutti i paesi. Perchè gli Usa non lo fanno? Perchè esiste il fondato rischio che un rilancio complessivo dell'attività economica nei paesiindustrializzati possa determinare una pressione eccessiva sulla domanda di materie prime, e quindi spingere al rialzo i prezzi delle materie prime, riaccelerando così l'inflazione declinante in tutto il mondo capitalistico. Poichè gli Usa non hanno intenzione di risolvere (in modo innovativo) il nodo fondamentale del rapporto tra paesi imperialisti e paesi dominati (produttori di materie prime) - accettando ad esempio una discussione sulla stabilizzazione dei corsi delle materie prime attraverso una trattativa politica in cui vengano concesse contropartite ad esempio in termi termini di controllo degli investimenti e della tecnologia comes si è discusso alla Nord-Sud - gli Usa condannano l'insieme del mondo capitalistico a uno sviluppo limitato (La Nord-Sud è la conferenza sul nuovo ordine economico internazionale la, cui prima sezione si è chiusa pochi mesi fa. Questa conferenza è un po' il «formu» in cui i paesi sottosviluppati avanzano delle rivendicazioni in materia commerciale, valutaria, di programmazione degli investimenti e della trasformazione tecnologica, tentando di sondare la volontà dei paesi industrializzati di modificare i precedenti rapporti.

Questa posizione ha subito un'evoluzione col passaggio dalla presidenza Ford alla presidenza Carter. A mio giudizio, quel che oggi gli americani chiedono ai loro *partners* più forti è appunto di fare più sforzi perspingere loro la congiuntura in avanti provvedendo la liquidità necessaria agli altripaesi attraverso i propri deficit, cioè attraverso la diminuzione degli stocks di riserve della Germania e del Giappone (chè sono poi questi, in sostanza, i «partners più forti» a cui accennavo). In questo modo il grado complessivo di sviluppo del mondo capitalistico sarebbe sempre inferiore a quello necessario per ricondurre l'occidente alla piena occupazione (poichè l'effetto complessivo di una «spinta» derivante da Giappone e Germania è comunque minore di quella che potrebbero imprimere gli Usa, data la differenza tra i rispettivi prodotti nazionali) e la pressione sull'offerta di materie prime non sarebbe eccessiva. Inoltre, poichè questo sviluppo verrebbe per così dire finanziato dai deficit di Germania e Giappone verrebbe in parte ad essere minata la solidità finanzia di quelli che sono i due concorrenti più pericolosi del capitalismo Usa.

Quali sono le conseguenze di tutto ciò per l'Europa, e per l'Italia in particolare?

Non tutte le implicazioni di questa nuova situazione sono chiare. È certo che si assiste a un processo accelerato di frammentazione dell'unità politica del mondo capitalistico, di cui è testimonianza diretta il recente vertice franco-tedesco. Non sono molto chiare nemmeno le *chances* italiane in questa situazione. Se l'intenzione franco-tedesca di rilancio dell'Europa monetaria andasse avanti, ciò potrebbe comportare probabilmente un beneficio per l'Italia, nella misura in cui si procedesse a una messa in comune delle riserve europee e a una politica europea di controllo (cioè di bilanciamento) degli scambi col terzo mondo. Non per niente queste intenzioni di «rivincita» europee si sviluppano mentre gli Usa fanno pressioni perchè le esportazioni di centrali nucleari francesi e tedesche verso paesi sottosviluppati vengano annullate.

Cioè, a mio giudizio, le possibilità di superare il vincolo attualmente costitutito dalla nostra bilancia dei pagamenti non dipendono sostanzialmente dai successi che si potrannoottenere nella riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, quanto dalla capacità della ripresa mondiale di «tirare» il più forte possibile, e dalla creazione di meccanismi finanziari atti a permettere il superamento del problema dell'indebitamento esterno dell'Italia. Non dimentichiamo, infatti che - finchè esiste questo forte carico del servizio del debito esterno - l'andamento del cambio della lira è sicuramente assai più dominato dalle aspettative degli speculatori che non dalle previsioni

Su un pianopiù strettamente politico, va osservato che la sinistra italiana è cronicamente arretrata rispetto allo sviluppo della realtà internazionale. Per il militante medio della sinistra (ortodossa o eterodossa), il termine «imperialismo» richiama alla mente il Vietnam l'Angola, il Cile forse, ma questa categoria non è correntemente applicata ai rapporti complessivi tra gli Stati Uniti e gli paesi capitalistici. Ora, il dato nuovo della situazione è invece il riemergere di drammatici conflitti all'interno del mondo capitalistico: mentre dieci anni fa De Gaulle aveva un vago sapore di personaggio da *pochade*, oggi la grinta di Schmidt ricorda da vicino i drammi cupi degli anni Trenta. Esiste tutta un'area di problemi da affrontare e su cui definire una strategia: qual'è la collocazione internazionale dell'Italia nei confronti di questo mutevole equilibrio del mond capitalistico? Quali i rapporti di solidarietà tra movimenti operai nazionali? saremo veramente condannati alla scelta obbligata di tentare di abbassare i costi all'interno di un paese per poter esportare di più in un altro, e quindi di creare più disoccupazione da loro per avere meno disoccupazione da noi?

Sono, certo interrogativi di grossa portata politica, a cui oggi la sinistra rivoluzionaria è assai poco attrezzata per rispondere. Vale allorala pena di approfondire questa parte più direttamente politica del colloquio con Parboni: è quello che cercheremo di fare nella «seconda puntata» di questa intervista, in cui i lettori che abbiamo avuto la pazienza di seguire l'analisi [talvolta un po' «tecnica»] di questa prima parte troveranno una serie di spunti molto utili per allargare la nostra normale, piuttostoangusta, ottica politica «nazionale».

L'invasione tecnologica in Arabia

Sfondata la verginità del Medio Oriente con gli accordi Agnelli Gheddafi vi è una corsa da parte di tutti i maggiori gruppi monopolistici «per riportare la civiltà» ai paesi produttori di petrolio, in questi giorni si assiste ad una intesa mole di trattative e di scambi.

L'Augusta, società dell'Efim ha firmato a Teheran, nei giorni scorsi un contratto per la fornitura al governo dell'Iran di 50 elicotteri più ricambi e servizi per un importo complessivo di oltre 425 milioni di dollari. Il controvalore sarà totalmente pagato con petrolio, 5 milioni di tonnellate per il '77-'78 verranno fornite all'Agip. Questo contratto che è il più grande ordinativo mai ottenuto all'estero da aziende aeronautiche, riguarderà tutte e tre le aziende del gruppo «la Elicotteri meridionali» la «Agusta di Cascina Costa» e la Siai Marchetti di Sesto Calende. Le trattative sono state condotte in stretta collaborazione con l'Agip.

Un'altra notizia riguarda unacommessa che il Nuovo Pignone, una società del Gruppo Eni è riuscita a spuntare una commessa relativa alla «Quatar Petrolchemical Co». di una centrale di 50 megavat. Il valore della commessa si aggira sui 25 milioni di dollari. La fornitura si inquadra in un progetto di investimento congiunto nel settore delle «oleofine» che il governo del Quatar sta realizzando con una società Francese. Questa fornitura estende al settore meccanico la presenza dell'Eni nel Quatar. In questo Paese l'Eni opera già da diversi anni nel settore della ricerca produzione e trasporto di idrocarburi.

Anche sul fronte dell'Arabia Saudita «vi sono delle novità consistenti. Infatti ieri è rientrata la delegazione Italian Composta dal Ministro Osola e dal presidente dell'Eni Sette che sembrache sia riuscita ad ottenere importanti accordi, probabilmente sul prezzo del petrolio. È utile ricordare che la cifra di affari tra Arabia Saudita e Ialia ha già toccato i 4 mila Miliardi. Vi è comunque la preoccupazione da parte degli Arabi che i Paesi della Cee riciclando i disavanzi petroliferi con il sistema fiscale e riuscendo a mantenere oliata la propria macchina industriale vogliano poi garantirsi un dominio tecnologico nei paesi produttori di petrolio.

EGAM Arriva lo smembramento

Il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia presenterà martedì 1 marzo alla commissione bilancio e PP.SS. il suo progetto di ristrutturazione dell'Egam e delle partecipazioni statali. Come si ricorederà l'impegno assunto dal ministro era di relazionare entro il 28 marzo lo slittamento di un giorno permetterà a Bisaglia di anticipare gli oerientamenti anche per tutto il settore della partecipazione statale che era invece previsto entro marzo. Per la questione Egam è prevalso l'orientamento formulato dai dirigenti dell'azienda: il totale smembramento del gruppo negli altri enti statali. Il settore degli acciai speciali (e quindi Cogne e Breda) passerà alla Finsider (sulle modalità ci sono ancora interrogativi per l'interessamento Fiat ad una partecipazione tramite le acciaierie di Piombino); il meccanico-tessile passerebbe o all'Efim o all'Eni. Per il settore minerario, l'Egam manterrà in via transitoria per 6 mesi la gestione del comparto che passerà al termine di questo periodo sotto l'Eni. Resta aperto se l'Italminiere passerà all'Eni come capogruppo oppure se sarà semplicemente inserita nell'Agip Mineraria, cioè la struttura di settore.

Tutta la questione del riordino comunque si presenta assai spinosa perchè da più parti ormai si chiede un riordino non solo amministrativo ma politico del settore delle partecipazioni statali.

È questo, infatti uno dei nodi principali per un ruolo diverso della finanza pubblica, che va legato ad un diverso utilizzo delle risorse. Sulla questione delle partecipazioni statali va aperto un dibattito che superi rapidamente i ritardi di elaborazione della sinistra rivoluzionaria che pur annovera tra i suoi punti di programma un diverso ruolo delle PP.SS. Lunedì intanto i lavoratori della Breda, della Cogne della Sisma, delle Acciaierie di Modena manifesteranno a Milano davanti alla sede della Sias, la finanziaria del gruppo siderurgico, mentre a Roma una delegazione della Metallosud manifesterà davanti al ministero.

IRI La rivolta contro Petrilli

Si allergano gli scontenti del gruppo Iri. Due giorni fa infatti 13 (su 15) direttori generali si sono dimessi in segno di protesta per il posto offerto da Petrilli, presidente del gruppo, all'amico Calabria: il ruolo di direttore generale. Ieri centoventi dirigenti delle aziende Iri hanno inviato un telegramma in cui solidarizzano con l'azione intrapresa dai 13 direttori. Si allarga dunque la rivolta contro Petrilli e Boyer, i dimissionari hanno richiesto «un profondo mutamento degli indirizzi del gruppo e del sistema di governo delle aziende a partecipazione statale». Prese di posizione sono venute dalle rappresentanze sindacali interne all'istituto in termini di solidarizzazione con iniziativa dei tredici, mentre Ravecca segretario Uil, a nome del sindacato unitario, si è dichiarato d'accordo » con i direttori che si sono dimessi. Socialisti, socialdemocratici e radicali hanno presentato interrogazioni al ministro Bisaglia che dovrebbe rispondere nei prossimi giorni. Dietro alla vicenda dei 13 stà un metodo di gestione clientelare nella distribuzione delle cariche, così come nelle scelte di tutto il gruppo. Si fa dunque feroce la battaglia nei centri di potere in vista della tanto attesa riforma delle parte-

Carter e il treno della inflazione

Aumenterà il passivo dello stato USA. Le previsioni del bilancio preventivo finanziario americano per il 1977- 78 prevede una spesa per l'ammontare di 460 miliardi di dollari [13 in più di quella prevista da Ford prima di lasciare l'incarico] con un passivo che si aggira fra i 58 e i 61 miliardi di dollari. Con questa scelta Carter intende dare una maggiore spinta alla ripresa della economia americana «gasandola» da una parte con un processo inflattivo e dall'altra con una politica assistenziale e con la creazione di nuovi posti di lavoro per rilanciare il mercato e per frenare la disoccupazione che per altro tra dicembre e gennaio è scesa dal 7,9★ al 7,3★. questo rilancio dell'economia americana è visto da parte di tutti gli osservatori economici come un elemento positivo per il rilancioo dell'economia mondiale.

La «locomotiva americana» si presenta dunque come il grande salvatore e l'ancora di salvezza per le economie malate quali la nostra.La realtà però è ben diversa.

Infatti l'insieme delle passività degli Stati Uniti ,in quanto detentero della moneta di riserva internazionale, verso il resto del mondo è andato aumentando con particolare intensità, in particolar modo negli ultimi mesi. Una parte dell'aumento di queste passività è dovuta all'aumento delle riserve di dollari delle banche nazionali di alcuni paesi un altra parte di questp aumento è dovuto al deficit della bilancia dei pagamenti che alla fine del 1975 aveva chiuso con un attivo di II miliardi di dollari e che invece questo anno avrà una passività di oltre 4 miliardi di dollari.

La tensione inflattiva verrà quindi scaricata quasi i interamente sui paesi esteri avendo conseguenze particolarmente gravi per le economie come la nostra che in quanto a inflazione non ha molto da stare tranquilla. Oltre a ciò vi sarà una nuova tensione sui cambi determinata da questo nuovo afflusso di dollari sul mercato. Nella sostanza questa locomotiva non è altro che la «locomotiva dell'inflazione» che tende a far pagare ai paesi «fratelli» i costi del suo sviluppo economico così come con lo stesso meccanismo ha fatto pagare i costi delle sue difficoltà economiche in passato.

SPECIALE SCUOLA

Apriamo il dibattito sui congressi sindacali della scuola con questo documento «sui problemi di una politica sindacale di classe nella scuola», prodotto dal collettivo di Dp dei lavoratori della scuola di Torino.

La ricchezza delle indicazioni generali e specifiche, che costituiscono spunti di definizione di una linea sindacale, nasce da una pratica unitaria dei compagni di Torino nel movimento,, nella gestione del sindacato, nella riflessione costante sulla linea seguita e sulla sua verifica nella pratica.

Per questo il documento [o la bozza di documento, come i compagni la definiscono] sollecita la discussione sui temi di politica generale e la ricerca di una tematica sindacale, che coinvolga sia il ruolo del sindacato oggi e in prospettiva, sia la definizione di una linea rivendicativa di fase.

Riteniamo importante far precedere questa proposta di dibattito ad un nostro preciso giudizio sul documento di maggioranza del sindacato scuola nazionale, anche perchè esse ci sembra un esempio, di come una forza politica debba far chiarezza sulle sue posizioni, non per tradurre meccanicamente nel sindacato la sua linea, ma per riferire ad un quadro ampio di esperienza e di analisi l'interpretazione dei bisogni che le masse esprimono, e dar corpo in questo modo all'affermazione dell'importanza oggi del sindacato come terreno di unificazione dei lavoratori e di maturazione dell'autonomia e dell'opposizione di classe.

Chiediamo a tutti i compagni di intervenire nel dibattito con questa ottica, a partire dalla varietà delle esperienze locali.

Sui congressi sindacali scuola apre il dibattito Dp di Torino

Vertenza scuola e quadro politico

Stato della trattativa

Il congresso del sindacato si situa in una fase politica particolare: tema centrale di discussione non può non essere la strategia generale del sindacato ed il suo ruolo in rapporto al quadro politico e istituzionale. In questo ambito occorre partire da un giudizio sui temi della trattativa in corso sulla scuola. Va detto, in primo luogo che gli incontri settimanali (i «lunedì letterari») non vertono sulla piattaforma emersa da Ariccia e neppure sui «cinque punti» che secondo la dirigenza nazionale riassumevano la piattaforma stessa, ma sulle controproposte del ministro, che è riuscito ad assumere così l'iniziativa. Il disegno di Malfatti è molto chiaro: a) stabilizzare gli occupati già in condizioni di parziale stabilità, escludendo i LAC e le 150 ore;
b) ridurre i posti di lavoro attraverso lo sfondamento delle 18 ore e l'uso dello straordinario;
c) eliminare l'incarico a t. i., e pertanto istituzionalizzare un precario più debole e diviso senza prospettive di continuità di impiego e con peggiori condizioni normative e salariali (ferie non pagate se i 180 giorni di supplenza non sono continuativi; contingenza «oraria»)
d) limitare la mobilità territoriale (disoccupazione al Sud)
e) fissare ufficialmente a trenta per un triennio, il limite minimo di alunni per classe;
f) eliminare qualsiasi possibilità reale di contrllo e contrattazione sindacale sugli organici.

Su questi punti la posizione del sindacato è molto debole e subisce l-iniziativa della controparte. Si presume che la trattativa possa investire una sola altra questione, la scuola materna. La proposta avanzata dal sindacato al ministro prospetta il tempo pieno su tutto il territorio nazionale, col doppio insegnante, ma senza nuove assunzioni e con riduzione di spesa (peggioramento delle condizioni lavorative nei centri industriali del Nord e licenziamento dei precari dei «prolungamenti»). Sull'aspetto salariale, comune a tutto il P. I.: non definizione dei tempi e dei modi di corresponsione degli aumenti; non definizione della riparametrazione perequativa del '78 e rischio di un suo slittamento al contratto successivo; le 25.000 del '78 saranno 25, o 10, o 12?

È evidente l'arretramento del sindacato sul terreno del ministro e l'accantonamento delle tematiche di riforma (in pratica si tratta di un grave cedimento). È evidente, altresì che il pesante attacco all'occupazione *attuale* ed alla scuola di massa, si inseriscono nella più generale linea del governo delle astensioni, la cui discussione e contestazione deve trovare spazio nel dibbattito congressuale, pena il più cieco e perdente settorialismo.

Le scelte del governo delle astensioni

Si riassumono in una gigantesca operazione di ridistribuzione delle risorse dai consumi popolari al finanziamento della ristrutturazione capitalistica e dei livelli di profitto delle grandi concentrazioni industriali. senza nessuna misura di salvaguardia dei livelli occupazionali.

Gli aspetti fondamentali di tale politica sono:
- le stangate fiscali
- l'attacco alla scala mobile
- l'attacco alla concentrazione aziendale attraverso la scelta di finanziare solo le aziende che non concederanno aumenti salariali
- il blocco della spesa pubblica ed in particolare lo strangolamento degli EELL con il decreto Stammati; di questa linea vanno sottolineate le principali implicazioni: restringimento dell'occupazione, negli EELL e nella scuola in particolare, e l'accantonamento di qualsiasi ipotesi di riforma dei servizi e della P. A.
- l'equo canone.

Anche facendo leva sulle contraddizioni che queste scelte aprono fra i lavoratori aderenti al PCI e dentro lo stesso quadro di partito, è necessario denunciare in ogni istanza, sindacale e di movimento, la non credibilità di qualsiasi strategia di superamento della crisi che, accanto a molte parole sulla lotta all'inflazione, lasci passare scelte come quella sopra citate, equivalenti a sacrifici a senso unico ed al rinvio di ogni miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro a un secondo tempo che non verrà mai. Lasciar passare questa ennesima offensiva equivale a disarmare il M. O. della forza contrattuale necessaria ad imporre qualsiasi reale obbiettivo di riforma.

Contraddizioni del sindacato e risposta del movimento

Il sindacato, di fronte all'iniziativa del governo, si è trovato diviso al suo interno e quindi privo di una linea di risposta *unitaria* che potesse in tempi brevi trasformarsi in offensiva vera e propria. Sui ritardi, inevitabili, ha pesato anche l'isolamento in cui il sindacato è venuto a trovarsi in seguito alla scelta dei partdella sinistra storica di appoggiare nei fatti le scelte governative.

In questa situazione estremamente incerta è risultata comunque positiva la battaglia data, nel sindacato, dalla sinistra, perchè venisse ribadita l'opposizione delle OOSS alla politica del governo ed in particolare alle sue proposte sul costo ddel lavoro e sulla scala mobile. Risultati di questa battaglia sono stati l'assemblea di Roma dei quadri e dei delegati sink sindacali e la decisione di aprire finalmente le vertenze dei grandi gruppi come unico tentativo praticabile dal movimento per riportare lo scontro sull'uscita dalla crisi dal terreno del costo del lavoro e dai sacrifici operai a quello dell'occupazione, della riconversione produttiva e sul controllo sull'organizzazione del lavoro.

Nel succesivo accordo con la Confindustria le confederazioni, pur definendo la loro non disponibilità ad alcun ritocco alla scala mobile, facevano però larghe concessioni alla controparte sul costo del lavoro e sulla mobilità, riproponendo così le contraddizioni e le difficoltà del sindacato a reggere l'attacco sferratogli da governo. Il governo, viceversa, è pronto ad approfittare di tutti gli spazi concessigli per riproporre con forza crescente i provvedimenti antipopolari sull'inflazione come è puntualmente avvenuto con la decisione ultima di sterilizzare la scala mobile.

Contro questo ennesimo attacco è partita la lotta nelle fabbriche del Nord e gli scioperi articolati, in gran parte spontanei, sono ovunque riusciti.

La posizione del sindacato a livello nazionale ha rivelato però ancora una volta l'ambiguità presente nella sua linea attuale: invece di recepire in pieno la spinta a riprendere la lotta, si è riproposta la soluzione attentista delle assemblee, sempre più palesemente inadeguata, e certamente gravida, se non sarà tempestivamente modificata, di ulteriori sconfitte per li movimento operaio.

Va quindi ribadita e portata avanti con forza la richiesta, espressa dalle lotte in questi giorni, di riprendere e organizzare l'offensiva sindacale per riportare il terreno di scontro sulle proposte di uscita dalla crisi individuate dal movimento operaio, con al centro il problema dell'occupazione.

La questione delle contropartite

La dura risposta operaia al tentativo governativo di smantellare la scala mobile mostra che esiste tuttora la forza per determinare un'inversione di tendenza nel quadro politico e nello scontro di classe, tesa ad esigere subito, nelle vertenze dei grandi gruppi e nel pubblico impiego, delle contropartite sostanziali, sul piano del costo della vita dei servizi e sopratutto dell'occupazione, e su questa base determinare la caduta di questo governo da sinistra.

La questione delle contropartite rinvia a nodi politici più di fondo, eludendo i quali, la risposta a Malfatti e ai cedimenti sindacali si riduce alla ripetizione di slogan sull'espansione della scuola, sulla riforma che non danno risultati (neanche congressuali). Ne indichiamo due: *l'autonomia e la funzione del sindacato,* e la costruzione di un *programma a partire dalle lotte.* Sul primo punto, usando le parole di Giovannini, «fare i prossimi congressi sull'inflazione, anzichè sull'occupazione, non è una differenza nominale: significa scegliere di definire in termini congiunturali e difensivi la prospettiva generale del sindacato per i prossimi anni. Dire che centrale è l'occupazione significa collocare deliberatamente il sindacato dentro un'ipotesi assolutamente dirompente di trasformazione dell'economia e della società... È una scelta che definisce un'autonomia strategica e non solo tattica del sindacato, rispetto ai partiti anche quelli di sinistra». Un programma costruito sulle indicazioni emergenti dal movimento, indispensabile per il superamento di una strategia sindacale strettamente difensiva quale l'attuale, è forse il compito più urgente delle forze della nuova sinistra, Ao e Pdup in particolare.

Ba detto subito che sarebbe pericoloso subordinare la risposta alla politica governativa ai tempi di un programma globale concepito in astratto, a monte del movimento e delle istanze che esso esprime. Seguitare su questa strada conduce forse ad un programma, ma quando esso sarà inutile perchè i rapporti di forza saranno irrimediabilmente deteriorati. L'elaborazione di un programma non può che scaturire dall'approfondimento di alcune indicazioni maturate nella nuova sinistra (AO e Pdup in particolare) sulla base di una risposta non più rinviabile tesa ad affermare i cardini delle conquiste operaie di questi ultimi anni:

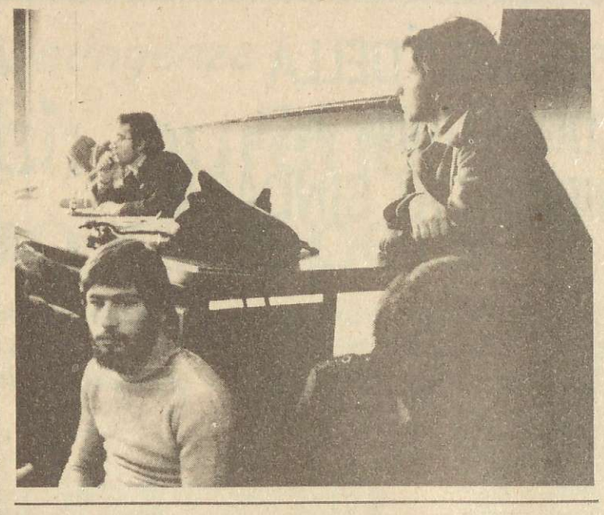
Rigida difesa dei livelli occupazionali sia nelle vertenze aziendali, che negli EELL (il decreto stammati deve essere ritirato) e nella P.A. e nei servizi, sapendo che solo per la tenuta su questo obbiettivo passa una forzatura delle scelte produttive in direzione di una riconversione orientata ai consumi popolari, anzichè all'esportazione (nesso rigidità dell'occupazione - riconversione secondo i bisogni popolari - sostituzione delle importazioni - lotta all'inflazione). Nella scuola ciò implica la forzatura della trattativa (o di un eventuale accordo) attraverso vertenze, anche locali, per imporre il rifinanziamento degli Enti locali e l'apertura di nuove sedi scolastiche e nella materna.

Difesa del tenore di vita delle masse popolari, che equivale oggi alla difesa rigida della scala mobile, spingendo per uno sciopero generale, e inoltre rinegoziazione degli accordi MCE, blocco dei prezzi amministrativi, razionamento dei generi di largo consumo, canone d'affitto legato anche al salario (proposta sindacale).

Strettamente legato alla difesa della scala mobile ed alle concessioni confederali alla Confindustria è la tematica dell'organizzazione del lavoro nei servizi, le cui «disfunsioni» rappresentano un aspetto centrale delle condizioni di vita opa operaie e proletarie. Rilanciare non solo in sede sindacale, ma ancha anche direttamente politica, obbiettivi di trasformazione e riforma dei servizi.

Il reperimento delle risorse deve avvenire attraverso misure di inasprimento fiscale sugli altri redditi e gli evasori fiscali, da praticare conferendo nuovi poteri di accertamento e di esazione fiscale agli EELL (anche con l'utilizzo di forza lavoro giovanile secondo la proposta Flm per l'occupazione giovanile).

Ancora: è credibile una linea alternativa su fisco e risorse, se non si accompagna a momenti di lotta per bloccare l'iniziativa governativa?



Quale «riforma»

La scuola media superiore il dibattito nel movimento si sta accentrando sulla questione della riforma. Dobbiamo individuare, al proposito, alcuni nostri punti di orientamento.

1) *La logica del progetto Malfatti*

Nelle grandi linee il progetto sembra mirare ad ottenere:

a) *Disincentivazione della scolarità superiore ed alleggerimento della pressione dei diplomati sul mercato del lavoro* soprattutto attraverso l'allungamento del periodo che conduce ad avere un diploma spendibile - in linea di principio - sul mercato del lavoro qualificato (art. 20: corsi di istruzione post-secondaria fino a due anni di durata, con diploma di abilitazione all'esercizio professionale). Inoltre, la revoca della liberalizzazione degli accessi all'università (art. 7), la maggioranza di 2/3 del consiglio di classe per poter essere ammessi all'esame e dei 2/3 della commissione per esser maturati, insieme all'ampliamento delle prove (art. 6) tendono a restaurare sbarramenti che erano caduti sotto la pressione del movimento e a incoraggiae la selezione. *La scuola media superiore accentua il suo carattere di parcheggio, ma nel contempo diventa più rigida, più governabile.* Si noti in questo contesto la totale assenza di spazi di sperimentazione gestita dal basso (persino le attività elettive sono in *ore aggiuntive* rispetto agli insegnamenti che contano, non possono superare le 3,5 ore circa settimanali, possono anche essere proposte dagli studenti, *ma* nell'ambito del programma deliberato dal consiglio d'istituo, sentito il collegio dei docenti (art. 3)

b) *Stratificazione delmercato del lavoro qualificto* da vedere in connessione con l'analogo intento del progetto di riforma universitaria: chi non finisce l'obbligo, chi lo adempie e po viene professionalizzato nei corsi della regione chi prende la maturità e poi si professionaizza regionalmente chi ottiene il certificato dei corsi d'istruzione post-secondaria, chi si laurea chi ottiene il dottorato.

c) *Ammodernamento del sistema formativo e suo adeguamento ai livelli europei.* L'obbligo dovrebbe essere esteso di un solo anno, arrivando così ai 15 anni, età per l'accesso legale al lavoro. I diversi indirizzi degli attuali studi superiori sarebbero ridotto evitando soprattutto specializzazioni e curricoli tecnico-professionali troppo differenziati e rigidi.(Bisogna guardarsi dal ritenere che il progetto cambi soltanto nome alle situazioni esistenti). Una certa unitarietà di base (solo a partire dal penultimo anno le discipline delle aree specifiche diventano prevalenti rispetto all'area comune, (art. 9) risponde al requisito di una professionalità più omogenea, più elastica e più fungibile alle mutevoli prestazioni richieste dallo sviluppo.

Arretramento del Pci sulla riforma

Il Pci ha criticato alcuni punti del progetto Malfatti, ma ha, nel contempo, affermato che, a differenza del progetto per l'Università, quello sulla scuola media denota significative convergenze con la propria impostazione.

In realtà c'è stato tutto un processo di avvicinamento attraverso i lavori della commissione ristretta (riassunti sull'unità 8/1/76) che ha portato all'abbandono da parte del Pci di punti fortemente contenuti nella proposta di legge del 14/7/72. Naturalmente l'involuzione politica e l'ingresso nella area di governo è anche qui determinante. Un confronto tra l'attuale proposta del Pci (contenuta per l'essenziale sull'*Unità* del 20/11/77) e il testo del '72 dimostra che permangono soprattutto queste rispetto al governo:
a) biennio come ciclo unitario rispetto all'anno di consolidamento e orientamento di Malfatti;
b) asse culturale: il Pci sottolinea il taglio scientifico-tecnologico e pratico-manuale;
c) la gestione regionale anzichè statale dei corsi professionalizzanti post-secondari (che si immagina più breve, meno selettiva e più gestibile democraticamente).

La logica complessiva è però radicalmente mutata rispetto al progetto del '72:
a) *riconoscimento delle compatibilità economiche:* allora si parlava di estensione dell'obbligo a 16 anni, oggi si tiene fermo il biennio come ciclo, ma si riduce di un anno la scuola elementare (gli anni di obbligo diventano 9, come per Malfatti), Si delegano inoltre al governo i tempi di questa estensione.
b) *limitazione della democrazia nella scuola al quadro già stabilito dai Decreti delegati:* scompare nel nuovo progetto l'abolizione del capo d'istituto; scompare l'esplicito richiamo all'utilizzazione del metodo interdisciplinare, la valorizzazione dei collettivi, la scelta dei problemi attraverso la diretta consultazione degli studenti, la verifica periodica con gli studenti del piano di lavoro: rimane solo la discussione del piano all'inizio dell'anno.

Scompare inoltre la «campagna di sperimentazione di massa» che doveva portare al definitivo consolidamento della riforma. Scompare nella valutazione la fiscalizzazione delle attività libere e il divieto di bocciare (se non in casi del tutto eccezionali) tra il primo e il secondo anno del biennio. Scompare la maturità come esame-colloquio su argomenti scelti preliminarmente dallo studente in relazione al campo opzionale seguito. Si ribadisce nel nuovo progetto la validità del Dpr 419 sulla sperimentazione.

c) *il diritto allo studio e la tutela dei lavoratori-studenti* non trovano più spazio (se non nei limiti già esistenti) mentre nel progetto del '72 era affermata la gratuità completa del servizio scolastico anche superiore e agevolazioni notevoli per gli studenti lavoratori (un mese retribuito e riduzione dell'orario a 30 ore).

d) *ampia delega al governo:* cambia rispetto al progetto Malfatti la composizione della commissione consultiva parlamentare, ma al governo vengono delegati aspetti importantissimi (determinazione delle materie e dei programmi, delle scadenze di attuazione dell'obbligo, delle modifiche dello stato giuridico del personale docente ecc.).

3) *Obiettivi*

Non avrebbe senso, allo stato attuale delle cose elaborare organici progetti alternativi. È importante invece fissare alcuni punti da precisare ed ampliare attraverso il dibattito nel movimento:

a) *Democrazia:* oltre a perseguire gli obiettivi già contenuti nella piattaforma del contratto scuola (pubblicità dgli OoCc, apertura del consiglio di classe a tutti gli studenti, abolizione del consiglio di disciplina) bisogna ottenere la modificazione del decreto 419 sulla sperimentazione in modo da renderla realmente praticabile dal basso (ad es. massimo organo di controllo il consiglio di distretto). Occorre inoltre far propria la «campagna di massa di sperimentazione» lasciata perdere dal Pci. Soprattutto la legge definitiva non deve più riprodurre la rigidità dell'attuale organizzazione scolastica in merito ai programmi e agli orari settimanali; essa deve stabilire un quadro preciso che però lasci ampimargini di auto-organizzazione.

b) *Biennio:* deve essere un ciclo unitario e compiuto, senza possibilità di selezione dopo il I anno e senza accorciamento degli anni complessivi di obbligo.

c) *Esame di maturità:* va riaffermato il carattere di esame-colloquio svolto dagli insegnanti interni (eccetto che per le scuole private), come era previsto dal progetto del Pci del '72.

d) *Diritto allo studio:* devono essere previste norme non generiche in merito alla gratuità, ai lavoratori studenti e alla istituzionalizzazione delle 150 ore.

e) Qualsiasi modifica delle prestazioni dei lavoratori della scuola deve essere preliminarmente contrattata con le Oo.Ss. Bisogna respingere la tendenza dei sindacati a istituire scatole vuote di contenuti, com è avvenute con le «20 ore» e minaccia di avvenire per l'aggiornamento.

f) *Asse culturale:* come prima indicazione, è inaccettabile l'insegnamento secondo un modello cronologico (pseudo-storicistico). Larga parte dell'area comune deve avere lo scopo di fornire strumenti interpretativi dell'attuale realtà economico-politico-sociale; insieme a questo, l'asse portante e convergente deve essere quello scientifico-tecnologico. Si sotiene insomma la centralità dello studio dell'organizzazione tecnica sociale ideologica, del mondo industriale moderno.

g) Ua reale riforma non può accettare le attuali compatibilità e il restringimento della spesa pubblica. È evidente la necessità di personale, laboratori, biblioteche. Bisogna riaffermare la diminuzione del numero di allievi per classe o per gruppo di lavoro mentre il nuovo progetto del Pci contempla il numero massimo - che poi come si sa diventa anche minimo - di trenta allievi per classe.

Gruppo di lavoro
scuola media superiore

Scuola dell'obbligo

Nella situazione attuale, l'abbandono di tematiche che negli ultimi anni ci avevano permesso di affrontare le contraddizioni in termini positivi per la crescita del movimento sindacale, può comportare un grosso arretramento. Un sommario bilancio degli ultimi mesi denuncia uno scollamento fra le possibilità, offerte anche dalla scadenza contrattuale, di trasformazione della scuola dell'obbligo (ambiente di lavoro e qualità del sevizio- dunque collegamento con il resto del movimento) e l'effettiva pratica sindacale in questa fase. Troppo spesso anche a Torino, dove pure il dibattito contrattuale ha investito punti qualificanti, assistiamo negli ultimi mesi ad una pratica che privilegia la «quantità» e gli aspetti formali o tecnici delle alternative, piuttosto che i contenuti e la «qualità» delle scelte sindacali. Pensiamo che non abbia fondamento, alla prova dei fatti, puntare essenzialmente sul rinnovamento della didattica per trasformare la scuola dell'obbligo: l'esperienza dei compagni e i docenti, perchè si prescinde sia da un discorso perequativo riguardante tutto il pubblico impiego, sia da una logica di trasformazione del servizio (la quale richiederebbe caso mai la necessità di un'espansione dell'occupazione, e non l'aumento del carico di lavoro non riqualificato degli occupati).

Considerazioni analoghe valgono per l'orario dei bambini, se vogliamo, anche per non lascir passare una logica reazionaria di ulteriore dequalificazione della scuola di stato, che la scuola dell'obbligo diventi sempre meno un parcheggio e sempre più un momento formativo e educativo.Non sembra corretto inoltre slegare, come avviene in pratica, l'obiettivo del decentramento degli organici da una sua gestione capace di far leva sul fatto che fisicamente le scuole dell'obbligo hanno già caratteristiche strettamente connesse al quartiere e al territorio. Il sindacato non può seguitare, se veramente vuole la trasformazione della scuola, ad intendere il nesso scuola-società solo in termini economicisti e produttivistici di rapporto col mercato del lavoro. A tal proposito il sindacato, per quanto riguarda l'obbligo, deve approfondire e portare avanti, con i soggetti sociali che è in grado di mobilitare, l'insieme complesso delle indicazioni che, per intenderci, il movimento degli studenti ha fatto emergere, le quali, tradotte nella scuola dell'obbligo, significano:
- i bisogni della famiglia
- l'esigenza dei lavoratori della scuola di non essere tagliati fuori dai fenomeni sociali, politici, economici
- la richiesta dei lavoratori di capire meglio perchè mandano a scuola i figli
- inadeguatezza di un impegno basato sul volontarismo, che mostra i suoi limiti al primo impatto con i meccanismi politici e socio-economici esterni all'edificio scolastico.

Sulla stessa questione dell'«aggiornamento» ,finalizzato alla qualificazione del personale, riteniamo che, qualunque sia il meccanismo adottato, non ci si possa comunque accontentare di usarlo unicamente ai fini didattici di ammodernamento e razionalizzazione ,senza intaccare tutti i tipi di problemi sopra accennati, ed altri ancora necessari a costituire una «professionalità» adeguata alla trasformazione radicale della scuola dell'obbligo in funzione delle esigenze operaie in questa fase.

Gruppo di lavoro Scuole dell'obbligo

È centrale la difesa delle 150 ore

Difendere le 150 ore oggi significa ribadire l'importanza e la necessità della difesa e dell'ampliamento dei livelli di scolarità in Italia come reale bisogno di massa, e nello stesso tempo ,individuare uno dei terreni concreti su cui avviare la riforma della struttura scolastica.

Di fatto la situazione di precarietà e d'isolamento in cui si vengono a trovare le 150 ore indicano chiaramente il limite dell'azione sindacale e il disinteresse delle forze politiche.

Tale situazione offre spazio all'attacco di Malfatti, che si esprime a due livelli :da una parte, netta chiusura a qualsiasi ipotesi di espanzione dell'esperienza delle 150 ore sul piano dell'alfabetizzazione e della secondaria. Dall'altra un attacco diretto all'esperienza dell'obbligo attraverso un progetto finalizzato alla sua normalizzazione e ghettizzazione.

Un esempio di questa strategia ministeriale è l'ultima proposta avanzata: in essa è contemplata l'entrata in ruolo degli insegnanti delle 150 ore che hanno però già un incarico a T.I. nella scuola del mattino e sono solo distacchi alle 150 ore.

L'obbiettivo di questa manovra è quello di separare il problema della stabilità» delle 150 ore da quello della stabilità del personale docente. Questa scelta è coerente all'ipotesi di allontanare (magari definitivamente) la necessità di devinire in termini complessivi la presenza ed il ruolo delle 150 ore nella struttura della scuola italiana. Mentre le modifiche di quest'ultima finiscono per essere delegate esclusivamente alle iniziative-mediazioni- equilibri delle forze politiche, al di fuori dell'intervento diretto dei soggetti interessati. Infatti il confronto col ministro ha visto finora il sindacato impegnato anno per anno a difendere quello che esisteva per non essere ricacciati indietro. E questa sembra essere tuttora la logica in cui ci si muove , mancando concretamente un'iniziativa volta a coinvolgere i soggetti interessati (operai e insegnanti) nella definizione e realizzazione di un progetto politico che istituzionalizzi le 150 ore.

Questo modo di procedere del sindacato nel suo complesso è stata reso possibile anche dal totale disinteresse mostrato dal sindacato scuola (es.: l'ultima piattaforma contrattuale.) Bisogna arrivare ad una svolta nell'azione del sindacato, che significa:

Non aspettare le iniziative della controparte ma farsi promotori istituzionalizzazione che da una parte spinga le forze politiche ad una precisa presa di posizione; dall'altra, metta in moto un reale convolgimento dei soggetti politici utilizzando il potenziale di lotta che posssono esprimere i lavoratori e gli insegnanti delle 150 ore

Tale progetto di istituzionalizzazione deve essere basato sui seguenti criteri
1- Superamento dello stato di precarietà del personale insegnante e non.
2- Certezza della continuità e dell'ampliamento dei corsi in modo da non essere più sottoposti alla contrattazione annuale col ministro.
3- Inserimento a pieno titolo dei corsi per lavoratori nelle scuole di stato con adeguate strutture rispondenti alle esigenze della sperimentazione didattica e garantendo la:
4- partecipazione dei lavoratori e degli insegnanti agli OO CC ed il ruolo del sindacato nella gestione dei corsi.

Questo progetto, che va presentato nella sua complessità, deve essere inserito e collegato alla riforma della scuola dell'obbligo (ad es. con eventuale rotazione dei docenti) e dev'essere la base per un progetto più ampio d'intervento nel settore dell'educazione permanente.

In questa prospettiva dev'essere ripresa con forza, a livello nazionale, regionale e provinciale, la questione dell'alfabetizzazione, con precise indicazioni di attuazione (anche in via sperimentale) e di scadenze.

Per uscire dalla situazione di isolamento in cui si trovano le 150 ore è necessario individuare sin d'ora scadenze precise di mobilitazione e trattative sui tre livelli (alfabetizzazione, obbligo, secondaria), e precisare forme di collegamento più stabili con il sindacato scuola.
1- a livello nazionale, entro la fine di Marzo, un convegno dei delegati delle categorie interessate, dei sindacati scuola e di lavoratori frequentanti, per l'apertura della vertenza.
2- a livello locale definizione delle posizioni provinciali attraverso seminari di zona intercategoriali sulle 150 ore ed eventuale convegno provinciale Flm, con sindacati scuola, altre categorie, insegnanti e lavoratori 150 ore.
3- costruzione di un coordinamento di delegati delle categorie e dei lavoratori ed insegnanti, come strumento di direzione politica.

Gruppo di lavoro 150 ore

Le federazioni Ao-Pdup di Massa si esprimono per il superamento di ogni pericolosa divisione

La formazione di due partitini rappresenterebbe una sconfitta per il movimento rivoluzionario - La necessità della lotta ai «due modi» di far politica - Rilanciare il processo di unificazione

Mozione della federazione provinciale unitaria A.O.-Pdup di Massa Carrara del 23.2.77.

1) a seguito delle ultime vicende interne, nazionali, sei compagni della federazione provinciale unitaria A.O.-Pdup di Massa Carrara, alcuni dei quali dirigenti provinciali, hanno presentato le dimissioni dal partito, motivandole nella sostanza con la irreversibilità del processo disgregativo in atto, che impedirebbe di formare un partito non solo come linea politica, ma anche come «forza soggettiva» in grado di gestirla.

Questo fatto, traumatico e doloroso, unitamente al precipitare della unificazione A.O.-Pdup, ha determinato un'ampia e partecipata discussione di tutti i compagni, che da un lato ha investito le prospettive politiche generali, dall'altro è stata un momento di riflessione autocritica sulla nostra esperienza prvinciale. Con questo abbiamo inteso di non liquidare la crisi dei compagni dimissionari con la formula del logoramento dei più fragili, ma di partire dal ruolo che essi hanno avuto, e che è stato a nostro avviso determinante per il precipitare della loro decisione, e dai limiti nel dibattito all'interno della federazione, per rimettere in discussione il modo stesso con cui il partito deve funzionare al suo interno, deve vivere in rapporto ai bisogni che li compagne e i compagni esprimono nelle loro essere sociale.

Noi crediamo che il dibattito aperto, unitario e responsabile rappresenti un esempio positivo, specie di fronte alla degenerazione della vita interna della maggioranza delle federazioni. Le conclusioni a cui siamo giunti, pur contraddittorie e certamente non risolutive dei problemi che sono stati posti, ci paiono comunque importanti per un migliore e positivo sviluppo.

2) noi riteniamo che il falimento della unificazione e la conseguente formazione di due partitini rappresenti una sconfitta per il movimento rivoluzionario nel nostro paese, non credendo, in riferimento alla fase, che le formazioni che si verrebbero a configurare possano avere una funzione reale e positiva per la costruzione della alternativa rivoluzionaria.

Tale ipotesi può e deve essere scongiurata, sconfessando sia chi intende arrivarci proseguendo sulla strada dei falsi unanimismi contraddetti dalla pratica politica, sia chi intende dividersi su contrapposizioni idealistiche di linee politiche che dovrebbero essere già in sè compiute.

Soltanto una grande mobilitazione politica e ideale dei compagni, che parta da una precisa posizione di linea su quanto unitariamente già elaborato (convegno di Bellaria, documenti Magri-Lettieri, documento dell'ultimo ufficio Politico di A.O.), può scongiurare la ipotesi dello squagliamento comunque del nostro patrimonio politico.

3) quello che oggi più drammaticamente ciene vissuto dai compagni è la espropriazione dal dibattito politico e dalle scelte generali.

È in dubbio che i CC sia di A.O. che del Pdup non rappresentano più la realtà nuova dei due partiti, il travagliato processo di riflessione che tutti i militanti delle federazioni hanno avviato, certamente non aiutati in questo clima di ultima spiaggia di tutte le riunioni nazionali. Questo stato di cose non può certo essere ribaltato solo con appelli alla base, ma non si può tollerare ulteriormente il malcostume di «generali» che si fanno la guerra a colpi di manovre furbesche senza neppure avere la compiacenza di verificare se dietro a loro è rimasto un qualche esercito.

4) noi crediamo che la prossima fase debba avere al suo centro neiFATTI il rilancio del processo di unificazione. Questo può avvenire aprendo il dibattito nei due partiti sul patrimonio unitario a cui tutti si riferiscono, evitando scadenze che servono solo a contarsi e che non tengono conto del fatto che è ormai anacronistico riferirsi al patrimonio della sola A.O. e del solo PDUP.

In questa direzione la federazione di Massa Carrara ribadisce che è definitivamente superata in sede locale ogni divisione tra A.O. e PDUP sulla base di una pratica politica consolidata in oltre un anno di lavoro unitario.

«È necessario riprendere con forza con pazienza, con chiara volontà il processo di unificazione»

Con una Conferenza Stampa a Roma, diverse Federazioni del Pdup, prendono posizione contro i pericoli di rottura del loro partito per esprimere che la volontà all'unificazione con Ao, appartiene alla maggioranza dei compagni del Pdup

Si è svolta questa mattina a Roma una conferenza stampa organizzata dalle federazioni di Venezia, Cagliari e *genova, come seguito e per fare il punto dell'iniziativa assunta domenica a Firenze da alcune federazioni e nuclei sparsi.*

Questa iniziativa vuole respingere, hanno spiegato i compagni, quanto hanno ripotato i giornali e cioè che si va ad una spaccatura tra ex manifesto e ex Pdup, la realtà è più comlessa, perchè in molte federazioni, soprattutto nelle minori si è rotta da tempo la logica delle componenti che invece rimane nel CC.

Il Comitato centrale è anzi individuato come un luogo in cui non è possibile alcuna ricomposizione e per questo viene fatta la proposta di arrivare all'assemblea nazionale dei delegati e ad un congresso straordinario.

L'opinione che questi compagni esprimono è in sostanza che la volontà del Pdup è di unificazione con AO appartiene alla maggioranza dei compagni del Pdup, anche se tende a prevalere un'ottica di rassegnazione in molte delle situazioni consultate.

Su questo problema i compagni hanno fatto anche un'autocritica per essersi mossi in ritardo, per aver pensato in sostanza che l'unificazione fosse irreversibile e di aver dato una delega in bianco agli organismi nazionali.

La parola d'ordine almeno fino a sabato sarà quindi quella di dire che la rottura non è inevitabile e per questo si invitano tutti i compagni alla mobilitazione e verrà chiesta la partecipazione di delegazioni delle federazioni aderenti all'iniziativa, al CC.

Non esistono, ha detto Diamantini di Venezia, gli elementi politici che giustificano la rottura del Pdup, il documento dei 62 una riverniciatura di posizioni precedenti, fatto per aver un maggior impatto pubblicitario, così come si fa con i prodotti commerciali.

Se la presenza con la presenza sabato e domenica non servirà a sbloccare la scissione, se la richiesta di una assemblea nazionale non verrà accolta, le federazioni promotrici della iniziativa intendonò, ha dtto Marcialis di Cagliari, mantenere un loro coordinamento, non essendo disponibili a fare referendum per l'una e l'altra parte, nè a rompere l'unità raggiunta con Avanguardia Operaia.

Durante la conferenza stampa sono arrivate con telegrammi, documenti, o tramite compagni numerose adesioni a questa iniziativa contro le tendenze scissioniste del Pdup.

Sono state date in particolare le adesioni delle federazioni di Forlì, Cremona, Salerno della Versiglia, La Spezia, Padova e Venezia firmatarie del documento di Firenze di domenica.

Adesioni sono poi arrivate da nuclei e sezioni di Roma, in particolare i nuclei delle telecomunicazioni, dellIItalconsult, il coordinamento della ricerca, ed erano previste le adesioni delle sezioni di Piazza Bologna, Ponte Mammolo, Appio ed Aequilino. In una lettera dei compagni del Pdup della zona Castelli Romani consegnataci durante la conferenza stampa si chiede il congresso straordinario entro marzo e si dice tra l'altro: «l'unificazione Pdup AO, nonostante tutto è progredita. Con la volontà dei compagni è matura e va fatta. Ci chiediamo: quale validità ha la proposta di gruppo ideologico formulata da chi ha firmato il documento pubblicato sul Manifesto di domenica? È forse sommando i frazionismi che si fa l'unificazione?».

Un'altra lettera consegnata era firmata da L. Cellerino, N. Marietti, P, Marconi, U. Vairano, C. Donolo, G. Mattioli, N. Zandegiacomi, A. Pugliese, F. Fassia, U. Pirro, L. Saraceni, O. Ragnisco, M. Gramaglia, P. Ricciardi, S. Ferranino, F. Ananis.

In essa si dice che «chiunque lavori oggi con intendi scissionistici si rende responsabile di un'azione di disgregazione che in nome di presunta chiarezza, indebolisce nei fatti la possibilità di opporre al cedimento di chi lavora per il compromesso storico, una forza unitaria, e perciò credibile, attestata su alcuni elementi comuni profondamente sentiti nel movimento». L'unificazione non era e non è un processo facile, ma poco si è lavorato in questo senso, col risultato di allontanare molti compagni. «È necessario - conclude la lettera - riprendere con forza, con pazienza, ma anche con chiara volontà politica il processo di unificazione.

Questo è anche l'atteggiamento con cui molti di noi hanno partecipato nei giorni scorsi, ad una serie di incontri nella sede del giornale. Questa iniziativa esprimeva da parte di tanti compagni che nella stessa storia del giornale hanno impegnato energie e speranze, la volontà che il Manifesto non si riducesse dal suo ruolo di giornale nelle lotte a strumento della scissione».

Trovaglio d'Iseo, 24

Un episodio allucinante, ma è solo uno fra i tanti nelle carceri militari. Luciano Peroni è un compagno anarchico di Trovaglio d'Iseo, detenuto nel reclusorio militare di Gaeta per rifiuto al servizio militare per motivi politici, deve scontare 12 mesi.

Ieri gli è morta la madre; i consiglieri comunisti e il maresciallo del paese di Trovaglio si sono interessati per far sì che Luciano potesse essere trasferito a casa almeno per qualche giorno.

I carabinieri sono andati a prelevare Luciano dal carcere militare e, senza dirgli niente, lo hanno portato a Trovaglio; solamente una volta giunti, gli hanno brutalmente fatto sapere che sua madre era morta e che aveva 10 minuti (!) di tempo per andare a vederla, dopodichè sarebbe stato subito riportato a Gaeta. Dieci minuti per dire a uno che sua madre è morta, vederla-ammanettato naturalmente-e tornare in prigione. Luciano a questo punto, si è rifiutato di scendere dalla macchina: lo hanno riportato immediatamente al reclusorio.

Alla faccia della riforma carceraria, che prevede i «permessi» e non più i «trasferimenti con scorta» in casi come la morte di parenti ecc. Permessi sono già stati utilizzati per i testimoni di Geova nei mesi scorsi anche di 5,6 giorni; questa cosa però non vale assolutamente per i detenuti politici nelle carceri militari, come Luciano.

Il maresciallo di Trovoglio, insieme ad alcuni gruppi di Democrazia Proletaria e antimilitaristi di Trovaglio, e ai consiglieri comunali comunisti si stanno di nuovo interessando per far ottenere un permesso di 10 giorni a Luciano, che potrà essere al più tardi, concesso entro stasera. I compagni di Dp hanno chiesto anche ai compagni del gruppo parlamentare di fare un'interpellanza parlamentare sul caso, che potrebbe creare un precedente e un'occasione di dibattito sulla situazione paradossale delle carceri militari e sulla riforma.

UNIVERSITÀ
Occupata Medicina di Padova

Padova, 24

È stata occupata questa mattina la facoltà di Medicina pubblichiamo il comunicato che ha deciso l'occupazione.

L'assemblea generale degli studenti di Medicina del 24/2 ha deciso l'occupazione dell'Istituto di Anatomia. Tale occupazione attuata dopo aver analizzato le proposte di riforma Universitaria, si caratterizza come occupazione di lavoro per discutere su una piattaforma di lotta rispetto a questa riforma nella quale si individua un tentativo all'attacco di scolarizzazione di massa attraverso: numero chiuso o programmato; abolizione degli appelli mensili; aumento tasse; espulsione precari; divisione tra precari e ricerca; concentramento dei baroni della ricerca e del controllo sul personale.

Si chiede inoltre lo scioglimento delle commissioni disciplinari istituite dal Senato accademico per colpire gli studenti denunciati per l'occupazione di Microbiologia e delle «Case dello Studente» di via De Cristofori.

Aderisce alla proposta del direttivo dell'Flm di costruire un coordinamento stabile studenti-lavoratori. Aderisce alla manifestazione di venerdì mattina contro il governo Andreotti, il regime delle astensioni e contro la criminalizzazione delle lotte del movimento.

L'assemblea di occupazione ha inoltre deciso l'espulsione dei burocrati del Pci, che si sono contrapposti al movimento degli studenti e con la loro pratica tendono a ritardarne la crescita.

Portiamo nelle lotte il Quotidiano dei Lavoratori

Sabato scorso abbiamo iniziato a pubblicare una nostra scheda con i nostri impegni e con gli impegni che chiediamo ai compagni.

Nello specchietto pubblicato (riguardante il prenotato della sezione Lambrate di Milano) c'era un errore: il prenotato settimanale di questa sezione non è di 30 copie, bensì di 300.

Continuiamo oggi la pubblicazione di altri specchietti ricordando ai compagni che:

1) ogni situazione discuta su questo compito politico e arrivi a fornire al più presto all'ufficio diffussione (02/8259344) la richiesta di un minimo di inviato settimanale.

2) di volta in volta, per particolari esigenze, si avvisi la diffusione con due giorni di anticipo sull'inviato *straordinario.*

3) quando si verificano disfunzioni si telefoni in diffusione.

4) *per ogni copia inviata ci vengano rese £ 100.* Questo meccanismo «fiscale» si giustifica con la necessità di abbassare gli sprechi di spedito che resta invenduto.

5) i soldi della vendita militante devono essere spediti sul: C/C 3/14287, QdL, via Bonghi 4 Milano specificando la causale del versamento: vendita militante.

Emilia
Ferrara 30
Bologna 600
Cesena 30
Faenza 50
Imola 50
Castelbolognese 15
Totale copie sett. 775

Toscana
Chianciano 40
Pisa 50
Siena 40
Firenze 160
Viareggio 80
Lucca 80
Avenza Carrara 100
Prato 30
Totale copie sett. 580

AMarche
Fermo 50
Montegranaro 50
Totale copie sett. 100

Umbria
Ponte S. Giovanni 125
Perufia 80
Deruta 90
Totale copie sett. 295

Abruzzo
L'Aquila 160
Chieti 50
Totale copie sett. 210

Lazio
Roma 2100
Tivoli 300
Anzio 40
Totale copie sett. 2440

Campania
Caserta 100
Avellino 50
VBenevento 20
Totale copie sett. 170

Secondo A.Campi non va data per scontata la rottura di Ao e Pdup

Un documento di Aurelio Campi a proposito del documento dei 30+32 compagni dei CC, e sulla risposta data dal Coordinamento dell'Ufficio Politico di Ao

La tempestiva risposta dei tre compagni (Biorcio, Borelli e Calamida), tuttora in carica del coordinamento dell'U.P., al documento anche da me firmato non ha certo giovato alla chiarezza del dibattito e alla comprensione dello spirito unitario della nostra proposta. Al contrario, con una autorità che spetterebbe semai al Comitato Centrale, i tre compagni si arrogano il diritto di rifiutare una proposta che può oggi delineare un'uscita in avanti dalla crisi che sta attraversando l'unificazione senza indicare tuttavia null'altro se non una preconcetta e, pare definitiva, divisione tra unitari e antiunitari.

A parte la grottesca definizione di clandestinità riferita ad un documento politico, sorprende vedere che dopo due anni di confronto politico e di pratica dell'unificazione si ricorra al patriottismo di organizzazione per evitare di affrontare i grandi problemi che si pongono sul cammino dell'unificazione: questa operazione comunque sa molto di demagogia verso i compagni e serve solo a creare confusione nel merito dei contenuti.

L'operazione che compie infatti la risposta dei tre compagni è di liquidare con una sommaria e non argomentata accusa di subalternità verso la maggioranza del Pdup rivolta ai firmatari di Ao, per poter polemizzare poi con le cosiddette posizioni «tradizionali» di tale maggioranza. Una polemica che viene condotta tirando fuori dal cassetto gli altrettanto «tradizionali» stereotipi di una fase primitiva del confronto che più di una volta abbiamo dichiarato - a me pare di comune accordo - di voler superare.

È così che ci troviamo di fronte ad una presa di posizione che critica contenuti non presenti nel nostro documento ma che si presumono essere quelle «tradizionali» della maggioranza del Pdup; replica alle critiche a posizioni massimaliste presenti sì in Ao e nel Pdup ma che dal nostro documento non vengono attribuite nè ai tre autori nè ad Ao come organizzazione; chiede la convocazione del Cc del Pdup e non si preoccupa di convocare quello di Ao.

Ma non serve continuare sul terreno che hanno prediletto i tre compagni e replicare puntigliosamente alla loro risposta; preferisco invece approfittare di questo intervento per esplicitare nuovamente, certo meno compiutamente ma forse più nettamente alcuni dei contenuti della nostra proposta.

Il primo punto sul quale chiediamo non tanto un pronunciamento quanto una profonda convinzione politica è quello di considerare scelta strategica, maturata unitariamente, il governo delle sinistre. Da intendersi non come formula di schieramento, bensì come linea politica che si articola in scelte programmatiche e in alleanze che hanno la loro radice in un dato preciso della realtà: nel fatto che sia il livello raggiunto dalla crisi economica, sia lo spostamento a sinistra massiccio nei rapporti di forza politici, fanno sì che una linea di uscita a sinistra della crisi non possa essere puramente di opposizione ma debba prevedere l'impegno delle forze di sinistra nel governo del paese. Questa convinzione esprime una valutazione profonda, maturata nell'esperienza dei movimenti di massa, sulle caratteristiche della lotta per il socialismo nel nostro paese e configura un atteggiamento nei confronti del Pci che, nella misura in cui abbiamo una piena autonomia politica-ideologica e un progetto di abbattimento del capitalismo, ritiene necessario e possibile un rapporto di parziale unità.

È nello scontro politico concreto, quotidiano, con la linea di questo partito e i suoi militanti è unica possibilità di far crescere nel movimento e dentro la sinistra il progetto di cui noi oggi siamo gli unici portatori. Il secondo punto che va chiarito è lo stato del movimento insieme con i criteri di valutazione della sua forza. Il movimento di massa, oggi esposto a forti rischi di disorientamento, mantiene una sua forza eccezionale che si spiega solo se non ci si ferma unicamente a valutare lo stato economico della classe e se si coglie la portata della diffusa maturità politica e della nuova entità dell'organizzazione operaia.

È anche il movimento nella scuola ha come entroterra il lavoro di quanti sono rimasti convinti che la scuola era e rimaneva terreno di organizzazione e lotta di classe, e non la critica di quanti se ne sono andati o hanno considerato la scuola come un serbatoio di manovalanza per fare gli «esterni» alle fabbriche.

Il terzo è la necessità di costruire uno sbocco a questa situazione, con un programma globale su cui costruire una nuova iniziativa unitaria della sinistra sia a livello di massa nel dare contnuto alle conquiste di controllo sulla produzione e sulla riproduzione sociale, sia di assunzione diretta di responsabilità di governo per inaugurare una fase nella quale vengono spezzati gli assi portanti del regime democristiano. Si tratta di mettere in pratica le elaborazioni che pure abbiamo prodotto, sul legame tra iniziative di movimento e lotta nelle istituzioni.

Il quarto punto che merita una definizione precisa di posizioni è quello riguardante la trasformazione che la sinistra rivoluzionaria deve subire per adeguarsi ai nuovi compiti che le stanno di fronte. Noi riteniamo che la forza rivoluzionaria da costruire per l'attuale fase di lotta di classe debba compiere un salto di qualità rispetto alle esperienze dei partiti della sinistra rivoluzionaria ed è in questo senso che consideriamo ormai esaurita l'esperienza di Ao e Pdup in quanto tali. Ecco perchè anche siamo poco sensibili a nostalgici richiami alla «tradizione» e riteniamo che il modo migliore per recuperare il bagaglio positivo di Ao e del Pdup sia quello di condurre una lotta politica aperta contro chi ripropone la vecchia esperienza dei gruppi con una sola esigenza nuova: di vederla rivivere in un corpo organizzato più vasto. Questo è secondo noi un modo per far fallire l'unificazione, e la non chiarezza nella battaglia contro questa posizione ha rappresentato l'ostacolo principale sulla via della costruzione del partito.

Gli esempi di questo atteggiamento non mancano, sono recenti e clamorosi. Ricordiamo solo l'assemblea milanese promossa da settori di Ao e del Pdup che ha esplicitato fino in fondo la visione per cui esiste una cosiddetta destra «neorevisionista» con la quale rompere per proporre una prospettiva di ghettizzazione, per raccogliere la disgregazione in modo indiscriminato, salvo poi a distanza di pochi giorni verificare l'impossibilità nemmeno dell'unità d'azione in piazza. Significativae anche le reazioni di settori di Ao e Pdup alla lettera, volgare e delirante, di Mario Capanna; non c'è stata infatti alcuna presa di distanze dai contenuti, ma gli sono state mosse solo critiche di stile e di metodo. La stessa operazione, del resto, era stata fatta nei riguardi di Corvisieri, il quale vede oggi delinearsi l'attuazione del suo disegno, portato avanti con meno clamore ma con maggiore ostinazione da chi ha scelto di coprirsi dietro una fraseologia falsamente unitaria ed elaborazioni non sue.

Ma oggi il velo unitario viene lasciato cadere perchè si ritiene giunto il momento di tirare le fila del disegno. Si scopre allora tutta l'arroganza scissionista, com'è successo nell'assemblea di mercoledì scorso a Milano, presieduta da Miniati e Vinci. Che senso ha parlare di unificazione Ao-Pdup quando la la maggioranza del Pdup viene insultata e ritenuta revisionista ?

Ancora una volta si ha l'impressione che di fronte alle difficoltà reali del quadro politico e del movimento, ci sia chi preferisce nascondere la propria incapacità di direzione in crociate strumentali e sotto un falso basismo. Noi riteniamo che solo avendo superato questo clima e avendo restituito realmente alle organizzazioni locali dei due partiti una reale possibilità di dibattito si possa arrivare ad un congresso di unificazione: è questo lo spirito della nostra proposta (peraltro avanzata negli stessi termini anche da Miniati all'ultimo Cc del Pdup) di superare i due congressi separati. Nella situazione attuale i due congressi cos'altro sarebbero se non una passerella dei soliti interlocutori assegnando ai militanti il compito di fare il tifo? Certo questa proposta sui congressi non era stata avanzata da nessuno al nostro ultimo Cc. Ma da allora sono successe varie cose nel Pdup, in Ao e soprattutto nel movimento. È anche capzioso di una proposta unitaria globale cogliere solo l'aspetto del superamento dei congressi separati. I congressi separati si possono anche convocare, ma alla vigilia del congresso di unificazione per confluire immediatamente in un'unica assemblea di fondazione del partito.

Interpretare questa nostra proposta nel modo perlomeno riduttivo dei tre compagni del coordinamento dell'Up, cioè come volontà di mantenere a vita i gruppi dirigenti attuali, è solo un modo strumentale per mascherare una scelta di rottura di fronte ad una reale possibilità di ricomposizione sulla base di una piattaforma politica chiara.

Del resto ciò emerge anche quando i tre compagni fanno finta di criticare delle tesi complessive per fare l'elenco delle cose che mancano; oppure su una serie di nodi come la concezione leninista e maoista del partito e della strategia liquidando i problemi con qualche aggettivo, non rimane spazio che a un vano tentativo di terrorismo. È triste, tuttavia, che dopo anni di lavoro politico e teorico in comune si debba replicare al ricorso all'autorità di Marx per ridicolizzare i 62 con citazioni orecchiate e quindi distorte.

Marx avrebbe detto che il comunismo è il movimento reale. Eccoci di fronte ad un'affermazione che serva l più à dare una copertura al dilagare del blaterare sul movimento mentre mutila la parte realmente significativa della frase di Marx, che dice «chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente». Purtroppo non sempre e non ogni movimento reale va in direzione dell'abolizione dello stato di cose presente. Anzi, poichè accanto alla tendenza al comunismo è sempre presente la tendenza alla restaurazione, c'è la necessità di una volontà e un'azione consapevole dell'avanguardia del proletariato.

Ecco allora il senso della nostra polemica contro il partito-contenitore e contro tutti i tentativi di cavalcare il «movimento» senza alcun discernimento. Ecco anche il senso del nostro riferimento a Mao e anche a Lenin (per carità non per vantare continuità con qualsiasi «tradizione») che hanno indicato in modo irreversibile un fatto oggi per noi prezioso: il proletariato acquista una reale capacità di lotta anticapitalistica solo se la sua avanguardia estesa acquista una piena autonomia teorica.

Il revisionismo rivede il nucleo essenziale del marxismo avendone reale cognizione e facendovi riferimento preciso. Un partito armato di teoria rivoluzionaria e ideologicamente autonomo rispetto al riformismo come quello che vogliamo costruire deve sicuramente saper immettere energie nuove a tutti i suoi livelli dirigenti, ma deve anche garantirsi che coloro che svolgono attività di direzione o di coordinamento ne abbiano anche gli strumenti. Altrimenti può capitare che i militanti tutti si sentano presi in giro.

Aurelio Campi

ANONIMA SEQUESTRI
Processo a don Agostino Coppola

Palermo, 24

Il processo - che si svolge nella prima sezione della corte d'assise di Palermo - a padre Agostino Coppola, l'ex parroco dell'addolorata di Carini-Scalo a una ventina di chilometri da Palermo. E ad alcuni suoi presunti complici per sequestro di persona, tentativo di omicidio ed estorsione, ha avuto oggi una svolta non del tutto imprevista.

Infati, interrogata dal presidente Michele Agrifoglio, la vittima, il pastore Francesco Randazzo, ferito con due fucilate a lupara nelle campagne di Giardinello il 27 ottobre del 1974, in buona parte ha ritrattato il contenuto delle sue precedenti deposizioni. Randazzo si è detto insicuro delle sue prime affermazioni ha poi sostenuto che un riconoscimento di persona da lui stesso fatto (quello del contadino Antonino Lamberti) potè essere impreciso e dovuto all'emozione.

Padre Coppola, che nello scorso novembre fu condannato a 14 anni di reclusione dal tribunale di Milano al termine dellungo processo all'«anonima sequestri» capeggiata da Luciano Liggio, ha seguito con attenzione, senza perdere una battuta, l'interrogatorio di Francesco Randazzo. Secondo l'accusa Don Coppola, il fratello Giacomo (latitante), i fratelli Antoninoe Salvatore Lamberti e Francesco di Piazza, fecero di tutto per appropriarsi del feudo «piano Zucco» presso Carini e non distante da Giardinello dove Randazzo da anni faceva pascolare i suoi animali essendo affittuario di ampi pascoli. Nel corso di una delle «riunioni» per convincerlo a lasciare quei terreni, Randazzo sarebbe stato trattenuto da alcuni degli imputati che quindi sono stati rinviati a giudizio anche per sequesto di persona.

PARCHI NATURALI
Contrasto sulle competenze regionali

Roma, 24

Contro il progettato trasferimento dei parchi nazionali e riserve naturali dallo stato alle regioni si è recentemente - riferisce un comunicato - pronunciata la commissione per la difesa della fauna dell'unione zoologica italiana.

La commissione ha rilevato che nei parchi nazionali vengono conservate specie animali rarissime o assai localizzate, la cui sopravvivenza è di interesse internazionale, tanto è vero che alcune di esse sono incluse nelle liste della recente convenzione di Washington, ratificata anche dall'Italia, che limita il commercio delle speci animali e vegetaliminacciate.

Tali specie, sottolinea il comunicato, di importanza planetaria, non possono essere dunque affidate alle regioni in cui spesso prevalgono interessi locali; le regioni potranno invece utilmente gestire parchi regionali di importanza locale.

Una lettera in tal senso è stata indirizzata alla presidenza del consiglio deiministri.

R.T Radio e televisione

RETE 1
12,30: Argomenti: Dove è la Palestina
13,00 Oggi le comiche
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di francese
17,00: Peter Jansson - Braccio di Ferro
18,00: Argomenti: i murales di Siqueiros
18,30: Programmi dell'accesso
19,20: Furia
20,00: Telegiornale
20,0: «Kojak» telefilm
21,35: Speciale TG 1 (colore)
22,20: Scena contro scena
- Telegiornale - Oggi al Prlamento

RETE 2
12,30: Vedo, sento, parlo
13,30: TG 2 Ore tredici - Educazione e regioni
17,30: Appuntamento con i ragazzi
18,00: Le basi molecolari della vita
18,25: Dal Parlamento - TG 2 - Sportsera
18,45: «Cusis» telefilm
19,45: TG 2 Studio aperto
20,40: Dal teatro Sistina: «Napoletana»
21, *: Jean Gabin: «Grisbi»
- TG 2 Stanotte

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 10; 12;13; 14; 16; 17; 19; 21; 23 - 6: Stanotte stamane; 9: Voi e io; 11,30: Vogue; 13,30: Identikid; 15,45: Primopip; 19,15: L'appuntamento.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,3o; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 17,30; 15,30; 16,30 17, 30; 18,30; 19,30; 22,30 - 6: Un altro giorno; 13: Musica; 13,40: Romanza; 15,40: Radio 2; 18,35: Big Music; 19,50: Supersonic.

RADIO 3 - Gionale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 14,15; 18,45; 20,45, 23 - 9,40: Noi, voi, loro; 10,55: Operistica; 12,45: Disco club; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Oggi in via Vetere alle ore 15,30, l'attivo milanese dei lavoratori della scuola di A.O. e simpatizzanti discute sul bilancio e le prospettive dell'intervento nel settore. Tutte le cellule sono tenute a partecipare.

MILANO
Oggi alle ore 21 e sabato 26 alle ore 9, congresso della sezione Enzo Benigno (zona 6), presso la sala del consiglio di zona in via Luigi XI n.7. Sono invitati i simpatizzanti.

BOLOGNA
Lunedì 28 alle ore 17,30 in via San Carlo, riunione di tutti i lavoratori di A.O. che partecipano ai congressi sindacali Martedì 29 sempre in via San Carlo, attivo di sezione. Odg, rapporti col Pdup e unificazione.

PORTICI
Lunedì 28 alle ore 18,30 a Portici presso la nuova Camera del Lavoro si terrà un'assemblea operaia e sindacale di zona indetta dai militanti del coordinamento di DP della zona.

TORINO
Lunedì 28 alle ore 20,39, direttivo provinciale aperto ai compagni dei direttivi di sezione. Odg, congresso e prospettive dell'unificazione. Oggi alle ore 20,30 nella sede del consultorio Barriera di Milano (via Montenero 24) attivo delle compagne di A.O. di Barriera di Milano, Settimo, B Vittoria.

BRESCI
Oggi venerdì alle ore 15 presso la sede di A.O. si terrà un attivo degli universitari Ao e Pdup.

MILANO
Sabato 26 alle ore 9,30 in via Vetere, segreteria cittadina lavoratori studenti in cui si discuteranno le iniziative per arrivare allo sciopero cittadino contro Malfatti e Stammati. Sono tenuti a partecipare il maggior numero possibile di compagni delle scuole serali.

MILANO
Il nuovo numero telefonico dell'Ufficio Operaio delle federazioni Ao-Pdup è 8399169 (via Vetere 3)

PADOVA
Il 5 e 6 marzo a Padova presso l'aula Morgagni in via San Massimo, è convocato il congresso provinciale di Ao aperto ai compagni di Dp. I lavori inizieranno sabato alle ore 15.

BOLOGNA ATTIVO NAZIONALE SOLDATI
Domenica alle ore 10 in via San Carlo 42, attivo nazionale dei compagni che svolgono attualmente servizio di leva nelle FF.AA.

NAPOLI
Per la petizione popolare sulla «Vertenza Mattino», i compagni di A.O. e del Pdup che hanno raccolto nelle loro realtà di lotta le firme debbono portare i moduli firmati presso la redazione napoletana del QdL in via Correra 241 a Napoli. Presso la stessa sede è possibile richiedere altri moduli.

ROMA
Il Cendes ha organizzato un seminario (da febbraio a giugno) sul tema: «Movimento, stato, partito, la critica della politica». Ogni martedì si svolgerà una relazione sui vari argomenti accompagnata da un gruppo di lavoro. I gruppi di lavoro si riuniranno nella sede del Cendes, in via della Consulta 50, tel. 480808 mentre le riunioni del martedì, si terranno nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova).

ROMA
È convocata in via Buonarrotti 51, alle ore 9,30 di sabato 26 e domenica 27 la commissione nazionale lotte sociali. Sono invitati anche i compagni della Lega responsabili del lavoro territoriale nelle sezioni. Odg: 1) bilancio dello stato del settore (commissione nazionale, commissioni di sezione e di federazione, e di cellula di settore). Tutte le federazioni devono preparare una relazione su questo tema.
2) Discussione sul testo della segreteria lotte sociali che esce mercoledì sul Quotidiano sullo stato del movimento e sul nostro lavoro politico nel territorio.

DALL'ESTERO

Per G. Rognoni e camerati la magistratura spagnola usa il guanto di velluto

Indignate reazioni della stampa democratica per la moderatezza delle accuse mosse ai fascisti arrestati - Arrestato Clemente Graziani? Affiora il putridume delle attività dell'internazionale nera nelle vicende spagnole

A tutti gli antifascisti è lecito chiedersi quale reale fondamento abbiano le voci di pesantissime pene che verrebbero comminate agli assassini fascisti di varie origine che sono stati arrestati nei giorni scorsi in Spagna con indizi che comporterebbero, in teoria persino la pena di morte. Infatti, gli stessi dubbi sono stati oggi sollevati con indignazione da molti giornali di orientamento democratico i quali si chiedono come mai sia stata tollerata così a lungo la presenza di persone che, come i vari Rognoni, Francia Concutelli ecc., sono riconosciute colpevoli di una serie impressionante di crimini. Ma al di là di queste legittime accuse che si spiegano d'altra parte con l'assetto politico di un paese in cui la puzza di fascismo non è scomparsa con la morte di Franco, il dato più incredibile è la calma (o la lentezza?) con cui la magistratura procede nell'inchiesta iniziata con la scoperta di un arsenale fascista che ha molti punti di contatto con le stragi commesse negli utlimi tempi in Spagna e che non escludono rapporti con altri fatti analoghi verificatisi anche in Italia (l'uccisione di Occorsio, per esempio).

Tentando di fugare una parte di questi dubbi, il sottosegretario del ministero degli interni Bordaz ha rivelato oggi al giornale cattolico Ya che tra non molto dovrebbero essere rivelati i dati dell'inchiesta sulla strage di Calle Atocha, in cui vennero assassinati quattro avvocati del Pci e un operaio disoccupato.

A questo proposito, non ci possono essere dubbi sulla paternità di questo assassinio le cui modalità ricalcano fedelmente quelle di tante azioni fasciste. Nemmeno il governo ha usato insinuare una spiegazione diversa di tale fatto, ma esso ha ancora la possibilità di manipolare inchieste e azioni penali in vari modi. Una possibilità sarebbe quella di scaricare tutta la responsabilità dell'azione sui fascisti di nazionalità straniera, che appartengono tutti alla bassa categoria dei sicari, risparmiando come è stato fatto finora, le alte sfere del fascismo spagnolo che ben si guardano da dedicarsi direttamente ad azioni terroristiche quando possono usufruire di enormi poteri in tutti i settori dello stato, dalle Cortes alla Guardia Civil.

Il giudizio che si può formulare per ora è quello che il governo sta scegliendo la soluzione più facile, dati i rapporti di forza attuali tra le varie componenti della borghesia, e quindi tenta di gettare la responsabilità di stragi ed attentati su un ristretto numero di fascisti stranieri già compromessi nei paesi con i cui governi Suarez vuole coltivare i migliori rapporti politici. Ciò colpirebbe una parte del tutto accessoria del fascismo spagnolo il quale manterrebbe inalterate le sue capacità offensive.

Si pensi alle versioni ufficiali che il governo o chi per lui hanno fornito sulla scoperta della fabbrica di armi a Barcellona. Nessuno riuscirà mai a capire quale importanza potesse avere per gli assassini fascisti un'attrezzatura che era in grado di far produrre solo cinquanta armi al mese, quando in Spagna esistono grosse fabbriche di armi i cui proprietari sono culo e camicia con il franchismo e in cui lavorano tuttora con mansioni dirigenti tecnici tedeschi di nota fede nazista.

Nè si capisce perchè, con tutti gli assassini di cui il fascismo spagnolo ha mostrato chiaramente di disporre dallle sue origini, si siano dovuti esporre solo i fascisti italiani, argentini ecc.

Oggi a Madrid, nonostante l'azione criminale compiuta ieri da alcuni squadristi del «cristo re» contro alcuni studenti e docenti democratici, si parla dell'imminente rilascio del «duce» di questo movimento clerico-fascista, tale Sanchez Covisa, mentre è stato arrestato il noto fascista argentino Jorge Cesarski, implicato nell'uccisione di uno studente di sinistra avvenuta il mese scorso.

L.D.

Bundeswehr '70: la Germania dispone oggi del più grande e potente esercito europeo

Nonostante le limitazioni seguite alla sconfitta nel '45, la borghesia tedesca è riuscita a creare uno strumento militare efficientissimo Aumentano vistosamente le esportazioni

NON SI TRATTA DI FANTASCIENZA. È il «Gepard», mezzo semovente antiaereo modernissimo di cui la Bundeswehr ha ordinato 500 esemplari.

Attualmente è in atto nelle nostre forze armate ed in quelle degli altri paesi facenti parte della Nato un profondo processo di rinnovamento e di ristrutturazione destinato a modificare alla radice gli attuali equilibri militari all'interno dell'Alleanza. Tale processo, avviato già alla fine degli anni '60, rispecchia fedelmente l'evolversi dell'attuale crisi internazionale, i mutamenti avvenuti nel campo capitalistico ed il nuovo ruolo che ogni paese del mondo occidentale e le sue forze armate, nel futuro quadro di assetto internazionale, dovranno assumere. All'interno di questo processo la parte principale oltre che chiaramente dagli Stati Uniti viene assunta, dalla Repubblica Federale Tedesca e dalla sua Bundeswehr (le forze armate germaniche).

La Rft oggi sempre più è il principale se non il solo garante in Europa della nuova divisione del lavoro tendente a concentrare la potenza industriale degli Usa in alcuni settori decisivi e tutto questo non fa altro che confermare il definitivo affermarsi all'interno del quadro europeo di questa potenza economica che è il capitalismo tedesco. Tale egemonia oltre che nel campo economico, e politico, dimostrata anche dai pesanti condizionamenti che il nostro paese deve subire, si manifesta ormai anche e necessariamente in campo militare.

Simbolo di questa nuova egemonia militare sono state certamente le ultime manovre Nato svoltesi in Germania proprio nel momento culminante della campagna elettorale. Esse sono state, proprio mentre Strauss e Kohl andavano parlando del pericolo rosso in Europa, la più grande ostentazione di forza militare della Germania dalla fine della guerra. 250.000 uomini della Bundeswehr, appoggiati da 3.200 panzer, 15.000 mezzi da trasporto equipaggiati come in tempo di guerra aerei di ogni tipo, missili, elicotteri, 230 navi, 30 sottomarini in perfetto coordinamento con reparti britannici, olandesi e americani, sono scesi lungo i 2.000 chilometri di frontiera con i paesi dell'Est in un complesso di 27 manovre combinate raggruppate sotto la denominazione convenzionale di «Autumn Forge», fucina d'autunno.

Queste manovre, durante le quali l'ex capo di stato maggiore americano all'epoca della guerra del Vietnam, il generale Haig, ha manifestato pubblicamente la sua soddisfazione per l'efficienza, la «combattività», l'organizzazione della Bundeswehr, secondo il generale Gerd Schmuckle «dimostrano la possibilità di usare lo strumento militare in modo politico». Ma ciò che principalmente le manovre dovevano dimostrare è che la Germania possiede oggi il più potente esercito d'Europa ed il terzo esercito del mondo per potenza di fuoco. Tutto ciò riempie d'orgoglio la borghesia tedesca ed il militarismo ritorna ad affiorare nelle classi piccolo borghesi e nei giovani. Per la prima volta nel 1975 i volontari sono stati più numerosi delle necessità di arruolamento. I candidati alla carriera di ufficiale in servizio permanente sono aumentati del 25%, le domande di arruolamento come sottufficiale del 32,4%, mentre i soldati che rinnovano la ferma al termine della leva sono aumentati del 33%. Secondo un'indagine oggi il 75% della popolazione tedesca chiede una *Bundeswehr potente*. Generali e politici fanno a gara nel dare soddisfazione a questo ritorno di fiamma nazionalista. Nello stesso mese di settembre il governo a Bonn annunciava un ulteriore aumento del 5% delle spese militari quando già ora la Germania spende in armamenti un quarto del suo bilancio nazionale.

Oggi si può dire completato il processo di rinnovamento della Budeswehr, avviato anni fa con il pieno consenso e appoggio del socialdemocratico Helmuth Schmidt allora ministro della difesa. Egli ha consentito alla trasformazione della Bundeswehr in un esercito d'attaceo formato su brigate d'assalto potentemente corazzate e mobili. La struttura delle FF.AA. germaniche si basa su 6 unità di mobilitazione capaci di armare in poche ore 1 milione e 200 mila uomini della riserva e su una sorta di milizia territoriale di 40.000 uomini contro «il pericolo interno». Questa struttura di pronta mobilitazione a cui lo stato maggiore tedesco dedica tutte le cure immaginabili è ciò che può permettere in poche ore alla Germania di trasformarsi in una potenza offensiva. La vera potenza militare tedesca non è in rapporto agli attuali effettivi (675.000 sui ruoli paga, 450.000 pronti al combattimento, 200.000 professionisti) ma a ciò che fulmineamente potrà essere costruito intorno a questo nocciolo. A ciò corrisponde la natura dell'addestramento (ben differente da quello praticato nelle nostre forze armate) che fa di ogni soldato della Bundeswehr un futuro sottufficiale. L'anno scorso la 21ª Brigata blindata, che è di stanza nella Rommel Kaserme in Westfalia, ha consumato 750 tonnellate di munizioni in esercitazioni a fuoco. I reparti hanno compiuto non meno di una esercitazione notturna la settimana, oltre ad altre esercitazioni diurne. Ogni compagnia di 17 carri possiede una riserva permanente di 1200 colpi.

Per quel che riguarda l'armamento nucleare, bisogna ricordare che in territorio federale sono situate, secondo le ultime informazioni, circa 7.000 testate nucleari di fabbricazione americana ma ormai sotto pieno controllo anche tedesco. I generali della Bundeswehr fin dai primi anni di amministrazione socialdemocratica rivendicavano il cocomando tanto delle armi tattiche nucleari quanto di quelle strategiche e dal 1968, sempre grazie anche al sostegno fornito loro da Hlemuth Schmidt, in seguito alla costituzione del Pool Nucleare (Germania-Inghilterra-Olanda) di fatto la Germania è entrata in possesso del diretto controllo dell'armamento atomico depositato sul suo territorio. Fu in quell'occasione che Schmidt potà affermare che con il co-comando non era stato concesso allo Stato Maggiore tedesco soltanto la co-decisione «*...riguardante la scelta del mezzo, l'entità, il periodo, l'obiettivo e lo scopo dell'impiego delle armi tattiche*» ma anche «*il carattere procedurale dell'impiego di armi atomiche strategiche in Europa*».

a cura di M.P.

(*1 - continua*)

Nella «puntuale» Svizzera un ente assistenziale ha lasciato senza pensione 6.000 emigrati!!

La Svizzera succhia il sangue a migliaia di lavoratori di tutta Europa che, cacciati dalle zone rurali del Usd Europa, negli anni '50-'60, erano costretti a cercare un tozzo di pane all'estero.

Un compagno spagnolo raccontava, qualche mese fa, che quando fu incarcerato, durante la campagna repressiva lanciata da Franco nella metà degli anni '60, vedendo che il carcere era quasi vuoto, c'erano solo loro, i prigionieri politici, chiese alla guardia carceraraia il perchè e questa gli rispose:«Bè ormai sono quasi tutti all'estero a lavorare».

Gli emigranti in Svizzera debbono, come è noto sopportare molte angherie; al quotidiano di Ginevra *La Suisse* per esempio, è giunto ieri una lettera a nome di seimila lavoratori italiani, che hanno passato la maggior parte della loro vita a sudare per i padroni svizzeri. Nella lettera si denuncia che da più di due anni circa 6.000 italiani, che hanno lavorato in Svizzera e che sono rientrati in Italia «per raggiunti limiti di età», cioè per tornare a passare quel poco tempo che rimane nel loro paese natio, da più di due anni, dunque, questi lavoratori non ricevono la pensione dalla Cassa Svizzera. Le banche svizzere, di solito così rapide nel riciclare i soldi neri dei sequestri o delle speculazioni finanziarie dei boss della mafia o dell'industria, si dimenticano però, con estrema facilità, di spedire quei quattro soldi di pensione che possono permettere agli emigranti, ormai in pensione, di campare.

Nella lettera, questi proletari, scrivono «a nome di migliaia di pensionati italiani che attendono invano di ricevere la loro pensione e che hanno dovuto ricorrere a prestiti bancari per poter sopravvivere».

Il quotidiano svizzero *La Suisse* che ha condotto una propria inchiesta ha verificato che la Cassa Svizzera si è «dimenticata di pagare la pensione e circa seimila lavoratori», cioè per dirla in termini legali, ha evaso circa seimila pratiche di pensione di altrettanti operai italiani che ne avevano il diritto. Secondo i responsabili della banca, che ha sede a Ginevra, i ritardi «sarebbero dovuti a mancanza di personale e alla riorganizzazione in corso delle strutture di previdenza nazionale» cioè, sarebbe meglio dire, alla noncuranza con cui questi enti, svolgono le mansioni che sarebbero loro dovute.

Secondo il quotidiano di Ginevra «non risulta possibile un miglioramento della situazione a breve scadenza».

La Cassa Svizzera «AVS», cioè Assicurazione Vecchiaia e Sopravvivenza [vecchia rapinatrice in combutta con i vari boss democristiani o con i 'responsabili' dei vari Enti di Previdenza Sociale che ben conosciamo anche in Italia] si è però affrettata a pagare i pensionati del Friuli, perchè altrimenti, con tutto quello che dicono, per non fare, i giornali borghesi, ne sarebbero venuto fuori uno scandalo. Gli altri lavoratori, invece, che non hanno la disgrazia di abitare in una zona così «conosciuta» e nota per l'incuranza con cui arrivano i soccorsi «dovrebbero portare pazienza».

GERMANIA
Riuscito lo sciopero

Bonn, 24

Mobilitazione in Germania dei lavoratori del settore pubblico dipendenti sia dallo stato che dagli enti locali. In varie città il traffico è stato bloccato da una a due ore, mentre in alcuni centri, come Monaco di Baviera, si sono svolte manifestazioni di piazza con intervento dei dirigenti sindacali del settore. È stata ribadita con forza la volontà di non proseguire nemmeno le trattative nel caso in cui la controparte (ministro degli Interni ed enti locali) non conceda la indennità di ferie, una conquista già raggiunta da varie altre categorie del settore privato.

È stato denunciato inoltre il tentativo frazionistico di un sindacato giallo degli impiegati che tenta di rompere su posizioni corporative il fronte della categoria che conta nel complesso oltre due milioni di addetti.

Forti della partecipazione alla lotta e della presenza in piazza registrata alle manifestazioni di ieri, i sindacati del pubblico impiego riproporranno con maggior forza i loro obiettivi alla ripresa della trattativa contrattuale prevista per oggi a Stoccarda.

AFRICA AUSTRALE
Un altro «caso Pinelli»?

Durban (Sudafrica), 24

La polizia Sudafricana ha annunciato oggi la morte, avvenuta martedì scorso, di un negro, Samuel Malinga, detenuto nel carcere di Durban in base alle leggi sulla sicurezza dello Stato.

L'annuncio della morte di Malinga, che era stato arrestato il 31 gennaio scorso a Soweto, segue di un giorno il rifiuto del ministro della giustizia James Kruger di autorizzare un'inchiesta giudiziaria sulla morte di 16 negri, tutti deceduti lo scorso anno mentre si trovavano in stato di detenzione.

Secondo la polizia, Malinga, che è morto in ospedale, aveva detto dopo l'arresto che soffriva di disturbi cardiaci.

Non molto tempo fa la polizia aveva annunciato che un detenuto si era ucciso gettandosi dalla finestra di una stazione di polizia dove veniva interrogato. Si tratta quindi dell'eliminazione sistematica di numerosi militanti in un modo internazionalmente adottato dalle polizie dei paesi fascisti.

FRANCIA
Padrone assassino

Parigi, 24

Il direttore generale di una fabbrica di materie plastiche di Nimes (mezzogiorno della Francia) irritato dal comportamento di alcuni operai che avevano formato un picchetto davanti al suo ufficio, ha preso un fucile da caccia e ha sparato due colpi contro il gruppo: cinque operai sono stati feriti, uno dei quali gravemente. Il direttore generale, Yves Buissonade, è stato arrestato dalla polizia e condotto in carcere in attesa di essere interrogato dal giudice.

Salisbury, 24

Una corte di appello rodesiana ha indetto oggi da dieci a quattro anni, di cui tre con la sospensione condizionale per un periodo di 5 anni, la pena inflitta ad un vescovo cattolico Donald Lamont.

Lamont, che ha 65 anni, era stato arrestato cinque mesi fa per non aver riferito alle autorità la presenza di guerriglieri e per aver incitato altri a seguire il suo esempio.

Il giudice Hector Mac Donald ha dichiarato che il tribunale aveva condannato Lamont non aveva dato «sufficiente peso» al dilemma dei missionari che temono che le loro missioni siano distrutte dai terroristi. Mac Donald ha aggiunto che Lamont ha meritato comunque una pena detentiva per aver infranto la legge non informando le autorità sulla presenza di terroristi in seguito alle sue simpatie per il Movimento Nazionalista Africano.

CINA
Accuse alle due superpotenze

Pechino, 24

«Le due superpotenze sono impegnate in una nuova fase di contesa nel Medio Oriente», scrive oggi la *Nuova Cina* in un commento sui recenti viaggi nella regione del segretario di stato americano Cyrus Vance, e del diplomatico sovietico Mikhail Utenko.

«*Ciascuna superpotenza* - prosegue l'agenzia - *sta cercando di estendere la propria influenza a discapito dell'altra e di portare nella propria orbita la soluzione del problema medio-orientale in modo da dominare la regione*».

Ma, secondo la *Nuova Cina* i paesi arabi «*non si sono fatti ingannare*»: Sitenko, capo della sezione Medio Oriente del Ministero sovietico degli esteri, «*è stato accolto con freddezza nei paesi che ha visitato*» e Vance ha ammesso che «*non è stato compiuto alcun progresso*» durante il suo viaggio.

Con la medesima interpretazione della «*rivalità tra le due superpotenze*» l'agenzia commenta la recente controversia sui «diritti umani» originata da una lettera del presidente americano Jimmy Carter al dissidente sovietico Andrei Sakharov.

Ambo le parti fanno appello allo spirito della conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, *ma intonando musiche differenti*» scrive l'agenzia: secondo le autorità statunitensi lo spirito della conferenza si manifesta nell'«*appoggio ai diritti umani*» mentre per i sovietici questo «*è in contraddizione*» con lo «*spirito di Helsinki*».

«*In realtà* - aggiunge l'agenzia - *il cosiddetto spirito di Helsinki, altrimenti definito spirito della distensione, non esiste; quello che esiste è lo spirito di rivalità tra le due superpotenze per l'egemonia*».

Il «Comitato di Solidarietà con i popoli oppressi dell'America Latina» ci comunica che sabato 26 febbraio alle ore 21 avrà luogo presso il circolo culturale di Bresso (MI) «Bresso Nuova» un dibattito sulla situazione della repressione antipopolare in Uruguay. All'iniziativa prenderanno parte un rappresentante di Amnisty Internationa ed un esponente della Resistenza uruguaiana. Si sollecita una attiva partecipazione.

L'EUROPEO

Allarme per l'ordine pubblico

Dalla faida fascista ai contrasti fra polizia e carabinieri. Le carceri e l'episodio di Saluzzo. La magistratura ha le mani legate? Un'intervista esclusiva con il ministro degli Interni Cossiga: le nuove misure d'emergenza.

Rinasce l'Europa unita

Un bilancio e un rilancio, a vent'anni dalla creazione della Comunità europea: per la prima volta in nove paesi si terranno elezioni dirette per il Parlamento d'Europa. Roy Jenkins, il nuovo presidente della « Commissione dei Nove »: chi è, che cosa si propone.

Il "taccuino" di Oreste del Buono

Uno degli scrittori italiani più attento ai problemi del mondo che si evolve e più vicino ai problemi dei giovani, Oreste del Buono, inizia da questa settimana una « conversazione diretta » con i lettori dell'Europeo.

L'EUROPEO
il piacere di leggere

Stupidità

segue da pag. 1

sua facciata secondaria e crudele, un suo «bubbone». Per questo razionalizzare è impossibile, chiedere luce, delegare agli esperti non basta. I lavoratori della Montedison di Castellanza, che hanno alle spalle una lunga lotta contro la nocività fondata sulla soggettività collettiva degli operai ci hanno indicato la strada giusta quando hanno messo la loro esperienza al servizio dei lavoratori dell'Icmesa e della gente di Seveso.

È una strada lunga, difficile perchè ad ogni passo si scontra col potere, perchè produce non risultati definitivi ma processi di organizzazione e quindi nuovi terreni di intervento, livelli di lotta più alti e più generali.

Quando diciamo che a Seveso la gente deve sapere e quindi decidere, partecipare, controllare, indichiamo questa strada, che non può fermarsi in Brianza, che deve partire da mille punti, da mille Icmesa che non sono ancora esplose.

Non ci sono scorciatoie, non ci sono deleghe. È una lotta nostra, di tutti.

Mobilitarsi

segue da pag. 1

compagni tutti ad una immediata e concreta mobilitazione per la scarcerazione del compagno Molari. Nel contempo sollecita la più ampia unità e incisività nella battaglia politica, dentro le istituzioni e nel Paese, per bloccare e sconfiggere la linea di pesante involuzione a destra del governo Andreotti.

Chimici

segue da pag. 1

dei lavoratori: ritiro del decreto prima del suo arrivo in parlamento che vorrebbe dire farlo passare magari modificato ma salvandone la sostanza di attacco alle condizioni di vita e di blocco delle conflittualità aziendale. Uno sciopero generale contro questo governo un governo che conferma ogni volta di piùil suo carattere antipopolare. Per impostare una politica economica alternativa ai sacrifici che ruotiintorno ad un nuovo «modo» di prelievo fiscali questo sciopero generale «s'ha da fare!».

Provocazioni

segue da pag. 1

restrittivi per la libertà democratice conquistate in tanti anni di lotte, ora tentano di controbilanciare le rivelazioni sull'esistenza di precisi legami fra criminali fascisti, delinquenza comune e apparati di Stato insinuando l'esistenza di legami politici e organizzativi tra la sinistra rivoluzionaria e le BR, NAP, ecc. Non è certo la prima volta che ciò accade, in passato Avanguardia Operaia, Lotta Continua, lo stesso PDUP sono stati fatti oggetto di «attenzioni» di questo tipo da parte dei tutori dell'ordine.

E non è un caso neppure che la nuova provocazione sia stata fatta a Trento, in una città in cui, soltanto qualche settimana fa, un colonnello della Guardia di Finanza, un Commissario di PS e alti responsabili dei CC sono finiti in galera accusati di aver orchestrato gli attentati del 1971. Trento del resto, è una situazione in cui la sinistra rivoluzionaria si è conquistata un radicamento operaio e popolare notevole, una situazione in cui, attraverso il rapporto unitario fra Pdup e AO, e tra questi e la stessa LC, le liste di Democrazia Proletaria hanno ottenuto un risultato mediamente superiore a quello ottenuto nazionalmente il 20 giugno. Una situazione, quindi, in cui, per la DC e le forze reazionarie, si impone l'attacco diffamante a una sinistra di classe che sta acquistando fisionomia di partito.

Questo e non altro il retroterre dell'arresto del compagno Terzo. Per questo occorre una immediata mobilitazione unitaria, che imponga la scarcerazione e che soprattutto ponga sul tappeto come problema non più dilazionabile quello di una decisa lotta alla linea restauratrice e liberticida di Andreotti e di Cossiga. La sinistra riformista, il PCI, il PSI le direzioni sindacali non possono lasciar passare impunemente misure che soltanto sei mesi o un anno fa avrebbero suscitato le più dure reazioni.

Psi

segue da pag. 1

vuol far credere di aver dato sul suo organo di stampa. Sia chiaro, consideriamo assolutamente positivo che il Pci si sia impegnato nella raccolta delle firme così come consideriamo positivo ogni cambiamento, anche se minimo, nella linea di supporto al governo Andreotti. Però, da un'analisi serena del comportamento del Pci in questa circostanza, emerge anche una sorta di furbizia di questo genere: «io so che nè Pri nè Psi aderiranno alla raccolta delle firme, e quindi posso muoversi in tutta tranquillità per coprirmi a sinistra, senza alcun timore di messa in discussione degli equilibri di governo».

Se così non fosse, la pressione sul Psi avrebbe potuto essere assai più convincente e avrebbe potuto indurre ad uno schieramento assai più largo per il rinvio di Rumor al giudizio delle Camere. Ancora una volta Democrazia Proletaria ha rappresentato la forza di opposizione più coerente. Senza indulgere ad alcun trionfalismo, possiamo affermare che i nostri deputati si sono mossi con impegno e con grande efficacia e che si deve anche al loro operato se il Pci ha poi deciso di lanciare la raccolta delle firme. Vedremo ora come andrà a finire.

Certo è che da questa vicenda, così come dalle vicende tuttora aperte dei decreti contro la scala mobile e dell'università, il governo della «non sfiducia» ne esce indebolito. Sarebbe prematuro pronosticarne la fine, ma è un fatto che l'insofferenza nei partiti astensionisti sta montando. E sta montando purtroppo in assenza di una alternativa conforme a quelle che sono le aspettative della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Il disegno più chiaro che sta venendo avanti è quello di una riedizione del centro-sinistra, con l'appoggio di Pci e Psi, ovvero una tappa intermedia nel disegno di restaurazione della Dc. Anche per questo le acque si stanno agitando nel Pci, a livello di base in particolare, ma anche nel sindacato e nel gruppo dirigente.

Scuole

segue da pag. 1

di subalternità della sinistra storica al progetto politico di Andreotti, in special modo sul terreno dell'ordine pubblico e dell'attacco economico, propone una settimana di mobilitazione per discutere questi temi, collegandoli alla lotta contro il progetto di riforma della scuola di Malfatti.

Una mozione simile è stata approvata dalle assemblee dell'Archimede e del Mamiani; queste due scuole hanno inoltre deciso di promuovere la formazione di commissioni di lavoro sulla riforma della scuola, l'occupazione, la condizione giovanile e della donna, sulla didattica e la sperimentazione, sulla storia del movimento studentesco.

Contro l'atteggiamento reazionario della preside, e per costruire spazi di sperimentazione nella scuola, l'assemblea dell'Istituto professionale Confalonieri ha deciso una settimana di autogestione della scuola con la partecipazione degli insegnanti e delle forze sociali del quartiere; commissioni sulla riforma della scuola, sull'occupazione giovanile, sull'emarginazione giovanile, sui programmi, gli esami e la didattica, sulla condizione della donna.

Altre scuole sono occupate dagli studenti, come il liceo artistico dell'Appio, il Castelnuovo, il Genovesi, il XVI°; autogestioni sono in corso in scuole come il 23° liceo scientifico che in un edificio non agibile come scuola contiene 2500 studenti, l'Istituto tecnico Galieli, il liceo scientifico Sarpi, il Cannizzaro dove il preside ha sospeso per un'assemblea 150 studenti.

Da un'assemblea cittadina proposta nelle scuole, emergeranno le indicazioni di lotta per i prossimi giorni e una scadenza cittadina di mobilitazione contro la riforma Malfatti, la politica reazionaria del governo Andreotti, la stretta repressiva diretta dal ministro Cossiga, la proposta di riforma della scuola presentata dal Pci.

Roma, 23

L'università di Roma riaprirà il 1° marzo.

A questa decisione è arrivato il Senato Accademico riunitosi mercoledì sera, motivando la sua decisione con la «necessità di ripulitura» dalle scritte e di risistemazione delle facoltà.

Il motivo reale è che si vuole prendere tempo, anche per «sapere» cosa faranno gli studenti al momento della riapertura; secondo le indicazioni che sabato e domenica, a Roma, prenderà il coordinamento nazionale delle facoltà in lotta.

Intanto al movimento degli studenti universitari continuano a giungere attestati di solidarietà da parte di strutture operaie, del pubblico impiego, delle scuole medie superiori.

Il consiglio regionale del Lazio ha espresso solidarietà alla lotta del movimento degli studenti. Le assemblee dei lavoratori dell'università svoltesi mercoledì scorso, durante lo sciopero, hanno espresso critiche precise al modo come il sindacato e le forze politiche della sinistra si sono rapportate al movimento universitario.

Sul fronte dell'ordine pubblico all'università, continua la campagna diffamatoria verso il movimento.

Il Senato Accademico ha deciso di non permettere alcuna occupazione nelle facoltà fuori dalla cinta universitaria, motivandola con i «danni» subiti già dalle facoltà interne alla città universitaria.

Nessuna parola ovviamente sugli atti di vandalismo a cui si sono lasciati andare i poliziotti durante lo sgombero dell'università giovedì scorso.

I maggiori danni, secondo il Senato Accademico, vengono dalle scritte sui muri che in questi giorni vengono cancellate.

I vetri e le porte sfondate durante l'invasione poliziesca all'università non sono neanche menzionati; i giornalisti non sono stati ammessi ad entrare proprio per non avere «testimoni».

Le assemblee svoltesi a Fisica, dei lavoratori delle facoltà di Scienze, Fisica, Statistica e Farmacia hanno respinto il contenuto del comunicato congiunto Malfatti-sindacati sull'università, ribadendo il netto rifiuto al progetto di riforma della scuola presentato dal ministro democristiano.

Alle facoltà di Magistero, Economia e Commercio e Architettura da oggi fino a sabato si svolgeranno riunioni di facoltà.